



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/11/2014

INDICE

IFEL - ANCI

05/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	9
Padoan: manovra, niente assalti Sanità a rischio per le Regioni	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	11
«Nuove province subito a rischio default»	
05/11/2014 La Repubblica - Bologna	12
L'allarme di Cgil e Cisl "Con le nuove Province c'è il rischio esodati"	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	14
Dalle banche ai sindaci, manovra sotto tiro	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	15
Raccolta differenziata comuni e consorzi uniti	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	16
Green jobs Rifiuti,e il Paese torna al lavoro	
05/11/2014 Il Messaggero - Marche	18
Castelli regalaal premier Renzile carte del baro	
05/11/2014 Avvenire - Nazionale	19
Enti locali contro la manovra: rischio default	
05/11/2014 Il Mattino - Nazionale	20
Manovra, Regioni e Comuni sempre sul piede di guerra	
05/11/2014 Il Mattino - Nazionale	21
Le imposte dei Comuni: 604 euro a testa ma il tasso di evasione fiscale è elevato	
05/11/2014 Il Tempo - Nazionale	22
«La manovra non va stravolta»	
05/11/2014 ItaliaOggi	23
La patrimoniale shock della Cgil	
05/11/2014 ItaliaOggi	25
Finanza locale, mezzo sorriso	
05/11/2014 ItaliaOggi	26
Imu agricola da 110 mln €	
05/11/2014 QN - La Nazione - Nazionale	27
Comuni e Province contro il governo«Troppi tagli, rischiamo il crac»	

05/11/2014 QN - La Nazione - Umbria Il sindaco Germani rappresenta l'Umbria	28
05/11/2014 Leggo - Milano Assemblea Anci domani c'è Renzi	29
05/11/2014 Metro - Nazionale I tagli alle Regioni sono di 9 miliardi	30
05/11/2014 MF - Nazionale Invimit investe i primi 85 milioni	31
05/11/2014 Alto Adige - Nazionale Comuni e Regioni: «Tagli insostenibili»	32
05/11/2014 Brescia Oggi Manovra, allerta Enti «C'è rischio del crac»	33
05/11/2014 Corriere Adriatico - Macerata "Troppi tagli, Comuni con l'ossigeno"	34
05/11/2014 Gazzetta del Sud - Reggio Calabria Formazione dei dipendenti sugli appalti	35
05/11/2014 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari Verso la Città metropolitana il debutto della commissione	36
05/11/2014 Il Piccolo di Trieste - Nazionale Comuni e Regioni insorgono contro i tagli	37
05/11/2014 La Padania - Nazionale Contro la manovra parte la ribellione di COMUNI e PROVINCE	38
05/11/2014 La Voce di Romagna - Forlì - Cesena Casa: via Imu e Tasi Arriva la tassa unica	39
05/11/2014 La Provincia di Varese Fontana cala su Roma contro i tagli «Ma la montagna partorì il topolino...»	40
05/11/2014 Eurosat ANCI e Telecom Italia presentano Città 3.0	41
05/11/2014 Giornale dell'Umbria Contrasto all'evasione fiscale, i vantaggi assicurati ai Comuni	42
05/11/2014 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Nazionale «Ridurre i comuni non risolverà i problemi»	43

05/11/2014 Il Sole 24 Ore	45
Local tax, fondi alla Sla e minimi Iva: prime correzioni allo studio	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	47
Per il residenziale resteranno solo tre categorie catastali	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	48
Sconti Imu sui terreni, 110,7 milioni ai Comuni	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	49
Imu alla Chiesa, la Ue riapre il caso	
05/11/2014 ItaliaOggi	51
Le regioni sono a secco? Comincino con l'abolire i Corecom	
05/11/2014 ItaliaOggi	53
Catasto, giù maxi rendite	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	55
Allarme dall'Europa: il debito è troppo alto	
05/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	57
Il circolo (vizioso) degli interessi Un macigno da 80 miliardi l'anno	
05/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	59
Il Tesoro punta sui conti di primavera	
05/11/2014 Corriere della Sera - Nazionale	60
Cdp Reti e la (prima) maxicedola da 1,5 miliardi alla Cassa	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	61
Rimborsi Iva con visto di conformità «accelerato»	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	63
Affitti con cedolare secca anche per l'uso foresteria	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	65
Flessibilità, il Tesoro rilancia l'output gap	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	67
«Pil giù anche nella seconda metà 2014»	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	69
Fondi Ue, 14 programmi in ritardo	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	70
«Banche pronte a sostenere l'operazione Tfr»	

05/11/2014 Il Sole 24 Ore	72
«L'anticipazione in busta paga è un errore»	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	74
Certificati crediti per 3,7 miliardi	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	76
Stabile organizzazione, basta ci sia l'intermediario	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	78
In vigore l'accordo con San Marino	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	79
Voluntary disclosures, il Senato cerca i ritocchi	
05/11/2014 Il Sole 24 Ore	80
Ordini e Pa, caccia al «confine»	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	82
Juncker gela Renzi: allarme debito "Non siamo una banda di burocrati"	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	84
Quando l'economia va all'opposizione	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	86
Ue: Italia peggio della Grecia recessione e debito record Scontro Renzi-Juncker	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	87
"Archiviata l'austerità eviteremo la bocciatura grazie alle riforme fatte"	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	88
Parte la fronda anti-Draghi nella Bce	
05/11/2014 La Repubblica - Nazionale	89
Con il Tfr in busta paga la pensione integrativa subirà per sempre una sforbiciata del 15%	
05/11/2014 La Stampa - Nazionale	91
Dirigenti e staff ecco quanto costa il governo	
05/11/2014 La Stampa - Nazionale	92
Ecco perché il Tfr in busta costa caro al lavoratore	
05/11/2014 La Stampa - Torino	93
Colpita la classe media: 112 euro in più	
05/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	94
«Così cambia il 730, anche spese mediche e non servirà il Caf»	

05/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	96
La Ue minaccia sanzioni all'Italia debito alto e crescita bassa	
05/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	98
La manovra non basta, possibili nuove misure da 10 miliardi	
05/11/2014 Il Messaggero - Nazionale	99
Jobs act, Renzi tira dritto: pronto alla fiducia. Minoranza divisa	
05/11/2014 Avvenire - Nazionale	101
Delrio: «Siamo in linea Ma chi non li spende sarà sostituito»	
05/11/2014 Libero - Nazionale	102
Tsunami Iva: si perdono 65 miliardi	
05/11/2014 Il Tempo - Nazionale	103
E da Bruxelles tornano i soldi: 44 miliardi	
05/11/2014 ItaliaOggi	104
Fondi Ue, chi non li spende, paga	
05/11/2014 ItaliaOggi	105
Voluntary, doppia imposizione	
05/11/2014 ItaliaOggi	107
Comunicazioni black list, esonero ampliato già da gennaio	
05/11/2014 ItaliaOggi	109
Banche e assicurazioni, scambio dati trasparente	
05/11/2014 ItaliaOggi	110
É oramai tramontata l'ora del tax planning	
05/11/2014 ItaliaOggi	112
Società semplici, modelli meno	
05/11/2014 ItaliaOggi	113
Omissione atti presupposti Cartella esattoriale nulla	
05/11/2014 QN - La Nazione - Nazionale	114
Due miliardi di risparmi non bastanoLe Regioni sprecano dieci volte tanto	
05/11/2014 MF - Nazionale	115
Il viceministro Morando: pronti ad ascoltare Mps e Carige	
05/11/2014 MF - Nazionale	117
L'Irap non va ridotta ma dev'essere tagliata	

05/11/2014 Il Messaggero - Roma

119

L'Atac al capolinea con 77 milioni evitata la paralisi dei bus

ROMA

05/11/2014 Il Messaggero - Roma

120

Sanità, il piano della Regione: meno posti letto e niente chiusure

ROMA

IFEL - ANCI

31 articoli

Padoan: manovra, niente assalti Sanità a rischio per le Regioni

Il ministro: la pressione fiscale salirà al 43,6%, 6 miliardi per la Cig Sangalli: nel triennio 2016-2018 i consumi delle famiglie caleranno di 65 miliardi Fassino: la verifica del ministero dà ragione ai Comuni: i tagli sono pari a 3,7 miliardi «Più crescita» Il ministro del Tesoro ha spiegato che la riduzione del debito si ottiene con la crescita

Francesco Di Frischia

ROMA Ci sarà una «fase di stagnazione anche nel secondo semestre 2014, ma a settembre c'è stato un significativo incremento dell'occupazione». Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, fa il punto sulla legge di Stabilità intervenendo in audizione di fronte alla Commissione bilancio di Montecitorio, dopo che sindacati e enti locali hanno duramente criticato il provvedimento: le Regioni, in particolare, temono «tagli nella sanità». La manovra, ammonisce il ministro, deve mantenere «la sua compattezza e unitarietà». I consumi privati hanno in parte risposto alle misure del governo - spiega Padoan - ma c'è ancora incertezza per gli investimenti». Comunque la riduzione del rapporto tra debito e Pil «rimane una sfida ineludibile per l'Italia, che possiamo vincere solo tornando a crescere in modo sostenuto e stabile». Tra le note positive, «il sistema bancario italiano è solido e pronto a sostenere la ripresa». Con la legge di Stabilità, la pressione fiscale «mostra una riduzione contenuta nel 2015 - precisa Padoan - passando dal 43,3% del 2014 al 43,2%, e si stabilizza al 43,6% in ciascuno degli anni 2016 e 2017». Un aumento «solo dello 0,3%». «Solo?!», ha subito twittato il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Renato Brunetta.

Il ministro ha difeso anche le misure su Tfr e fondi pensione: l'aliquota sui rendimenti «resta decisamente inferiore» a quella sulle rendite finanziarie (26%). E ha sottolineato che per gli ammortizzatori sociali ci sono 6 miliardi in tre anni.

Le critiche più forti alla manovra arrivano da Regioni e Comuni. Piero Fassino, presidente Anci, parla di «un taglio per 3,7 miliardi». Ma ci sarebbe uno spiraglio: «Il governo è disponibile a aumentare di 500 milioni il fondo crediti di difficile esigibilità (oggi pari a 1 miliardo e mezzo)», annuncia lo stesso Fassino. E ci sarebbe pure la disponibilità ad accettare che gli oneri di urbanizzazione siano utilizzati anche per il 2015 sulla spesa corrente. Il presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino, avverte che «è impossibile non toccare anche la sanità, l'80% della spesa delle Regioni». Un giudizio complessivamente positivo sulla manovra viene invece dall'Associazione bancaria italiana (Abi), ma il direttore generale, Giovanni Sabatini, mette in guardia sulle misure di Tfr in busta paga. Stesso allarme da parte dell'Associazione costruttori (Ance) mentre Confcommercio stima che l'eventuale incremento di Iva e accise porterà una crescita dei prezzi del 2,5%.

Dopo le proteste di ieri davanti al Mef e a Palazzo Chigi dei rappresentanti delle associazioni vicine ai malati di Sla e ai disabili, su input del premier Matteo Renzi, il governo ha deciso di aumentare da 250 a 400 milioni il fondo per i cittadini non autosufficienti (che era stato tagliato di 100 milioni). Intanto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, nel presentare l'accordo di partenariato 2014-2020 tra la Ue e l'Italia (del valore di 44 miliardi), annuncia che «è operativa l'Agenzia per la Coesione territoriale», istituita per il monitoraggio sistematico degli interventi finanziati con fondi europei. Poi Delrio avverte: «Chi non spende bene i fondi pubblici viene sostituito: a rischio sono 7-8 miliardi».

Sempre ieri si è svolto a Palazzo Chigi un vertice per mettere a punto le proposte italiane per il piano di investimenti da 300 miliardi annunciato dal presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legge di Stabilità, dopo l'approvazione in Senato e le modifiche chieste dall'Unione Europea, è approdata nei giorni scorsi alla Camera dei Deputati. L'analisi del testo è all'esame della Commissione bilancio: lunedì e martedì sono state fatte audizioni con le parti sociali

Le misure Non autosufficienza niente tagli Il taglio di cento milioni al Fondo per la non autosufficienza sarà eliminato e per l'anno 2015 le risorse del Fondo non solo saranno riportate a quota 350 milioni ma arriveranno a 400 milioni, 50 in più rispetto allo scorso anno. Questo l'impegno del sottosegretario Graziano Delrio Fondo crediti difficili Da 1,5 a 2 miliardi Secondo il presidente dell'Anci Piero Fassino ci sarebbe la disponibilità da parte del governo che il fondo crediti di difficile esigibilità non sia più di 1 miliardo e mezzo, ma di 500 milioni in più, con «conseguente abbattimento - ha spiegato Fassino - del saldo di patto di Stabilità interno» Tfr in busta paga rischio previdenza Il governo prevede a partire dal marzo 2015 la possibilità per i lavoratori di chiedere l'anticipo del trattamento di fine rapporto in busta paga. La Banca d'Italia ha chiesto che sia una misura temporanea altrimenti ci sarebbero rischi sulla tenuta dei conti della previdenza. Con l'aumento Iva crollo dei consumi La legge di Stabilità non esclude incrementi di Iva e accise. Secondo Confcommercio, con i previsti aumenti Iva, nel triennio 2016-2018 si avranno 65 miliardi in meno di consumi da parte delle famiglie. La crescita dei prezzi nel 2018 rispetto al 2015 potrebbe essere del 2,5% Dalla Ue risorse

per 8 miliardi Le risorse previste dai Fondi strutturali della Ue sono pari a 8 miliardi, inseriti nel piano 2007-2013.

Oggi siamo solo al 62% della spesa e la scadenza per poter utilizzare queste risorse messe a disposizione dall'Unione Europea è fissata al 2015. Bonus di 80 euro esteso ai bebè Il presidente del Consiglio ha annunciato che il bonus da 80 euro verrà esteso nel corso del 2015 anche alle neomamme. La misura dovrebbe essere trasformata in una detrazione fiscale e resa permanente. Bisognerà vedere con quali limiti di reddito

Enti territoriali. I tagli di un miliardo per il prossimo triennio rischiano di bloccare i servizi - Vertice a Palazzo Chigi, prima apertura del governo sui Comuni

«Nuove province subito a rischio default»

I RISULTATI OTTENUTI I sindaci avrebbero maggiore flessibilità su crediti difficilmente esigibili, mutui contratti per investimenti e canoni di urbanizzazione
Eugenio Bruno Roberto Turno

ROMA

Sui tagli alla manovra Governo e autonomie locali seguono la politica dei «piccoli passi». A un'apertura ai sindaci su investimenti e patto di stabilità fa infatti da contraltare lo stop alla riduzione della spesa corrente. Con uno spettro che si aggira all'orizzonte: il default delle neonate città metropolitane e province di secondo livello che, a causa della stretta imposta dal Ddl, subiranno un taglio in alcuni casi superiore al 90% dell'intero bilancio e si vedranno impossibilitate a erogare i servizi e a pagare il personale.

A lanciare l'allarme sul destino degli enti di area vasta è stato ieri Alessandro Pastacci. In una lettera ai capigruppo della Camera, dov'è in corso l'esame del Ddl di stabilità, il presidente dell'Upi ha spiegato che i tagli di 1 miliardo all'orizzonte per il prossimo triennio rischiano di tradursi «in default e nell'impossibilità di erogare i servizi». Toni e temi rilanciati poco dopo dal presidente della provincia di Pavia, Daniele Bosone, nell'audizione davanti alla commissione Bilancio di Montecitorio. Stando a quanto dichiarato dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, al termine dell'incontro pomeridiano a Palazzo Chigi con il sottosegretario alla presidenza Graziano Delrio, il Governo starebbe pensando di ridurre il taglio su province e città metropolitane.

Nel corso dello stesso vertice i Comuni avrebbero incassato anche altre aperture. La prima sulla valutazione del fondo per i crediti di difficile esigibilità, che passerebbe da 1,1 miliardi a 500 milioni e che garantirebbe un abbattimento ulteriore del "saldo di patto"; la seconda sugli investimenti, grazie allo Stato che si farebbe carico degli interessi sui mutui accesi dagli enti che hanno lo spazio di patto ma non hanno le risorse; la terza sui canoni di urbanizzazione che continuerebbero a essere ricompresi nella spesa corrente. Ma proprio sulla spesa corrente - e in particolare sulla richiesta di allentare la stretta da 1,2 miliardi della Legge di stabilità - i primi cittadini hanno incassato lo stop dell'esecutivo. Se ne riparlerà forse all'inizio della prossima settimana.

Anche per le regioni la trattativa col Governo è solo agli inizi. «Sono state approfondite alcune questioni tecniche, si continua a lavorare. Di certo così la manovra è irragionevole e insostenibile», è il refrain al termine dell'incontro di ieri del capofila degli assessori al bilancio, Massimo Garavaglia (Lombardia). Una «insostenibilità» tale, aveva dichiarato alla Camera in mattinata Sergio Chiamparino, che «sarebbe impossibile non toccare la sanità». Di qui le richieste messe nero su bianco nell'incontro col Governo incentrate su otto punti chiave. A partire dai «costi standard per tutti», a tutti i livelli, anche per tutte le articolazioni della Pa. Dove l'accetta in questi anni sarebbe stata del 12,2% (su una spesa pari al 24% del totale) contro un calo della spesa primaria delle regioni (il 4,5% del totale) che dal 2009 al 2012 sarebbe stata del 38,5 per cento.

Senza un cambio di rotta, insomma, per i governatori tagliare i servizi è inevitabile. Al lordo degli sprechi o della corruzione in sanità, contro la quale ieri ha tuonato il commissario Raffaele Cantone. Le regioni calcolano in totale nel 2015 tagli da 6,2 miliardi: 4 miliardi della manovra, 1,75 di misure pregresse e 450 milioni per la riduzione dell'Irap. Per non dire di un calo della capacità di spesa di 2,8 miliardi con l'anticipazione al 2015 del pareggio dei bilanci regionali. Sulla sanità si profila intanto sempre più un'anticipazione dei risparmi del «Patto», ma garantendo in parte gli investimenti. Che possano esserci margini per una rimodulazione del Fondo sanitario, è un'ipotesi sul tappeto. «Se ne parlerà se ce lo chiedono le regioni», ha affermato la ministra Beatrice Lorenzin.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In primo piano IL DOSSIER

L'allarme di Cgil e Cisl "Con le nuove Province c'è il rischio esodati"

Gli enti riformati alle prese col deficit di bilancio C'è già un piano per prepensionare i dipendenti LA GIORNATA Il modenese Muzzarelli "In questa situazione o trasferiamo i lavoratori o li licenziamo" ELEONORA CAPELLI ENRICO MIELE

MENTRE a livello nazionale risuona l'allarme Province e città metropolitane (il presidente dell'Anci, Piero Fassino, ha chiesto «un intervento del Governo sul previsto taglio da 1 miliardo su questi enti») i sindacati sono preoccupati per il destino dei circa 900 dipendenti di Palazzo Malvezzi. Basta una veloce ricognizione sul territorio regionale per vedere che molti nuovi presidenti di Provincia (la città metropolitana è un po' "sfasata", Merola subentrerà alla Draghetti solo dal primo gennaio) hanno dovuto mettere mano a un piano di pensionamenti o pre-pensionamenti. «Il sindaco Merola ci ha assicurato che non c'è un problema di posti di lavoro - dicono Marco Pasquini (Cgil) e Enrico Bassani (Cisl) - ma con la strada dei prepensionamenti il rischio esodati è alle porte». Il tema paventato è che un massiccio ricorso a questo strumento, che coinvolgerebbe centinaia di lavoratori in ogni regione, rappresenti un costo enorme per le casse dell'Inps. «Vorrei avere rassicurazioni sulle coperture - dice Bassani - perché qui parliamo di migliaia di lavoratori in tutta Italia». Un quadro poco rassicurante, che porta i sindacati a chiedere a Palazzo d'Accursio di bloccare la ricerca di due nuovi dirigenti, per le aree bilancio e lavori pubblici. «Noi chiediamo di andare cauti con i piani di assunzioni del Comune - dicono - perché se dobbiamo ricollocare del personale bisogna avere un quadro generale».

C'È CHI promettere di vendere «le sedie le sedie della Provincia pur di assicurare strade e scuole», come il riminese Andrea Gnassi. E chi sta spulciando l'elenco dei dipendenti «perché il prepensionamento di chi ha già i requisiti può far risparmiare un milione e mezzo di euro», come il ferrarese Tiziano Tagliani. In tutta la regione, non c'è nessun presidente di Provincia che in queste ore non stia facendo i conti con bilanci sempre più magri di un ente che l'opinione pubblica considera "liquidato", e invece ha ancora importanti funzioni. I tagli della legge di stabilità incombono, e si sommano a quelli dell'anno in corso e a quelli precedenti. «Nel 2014 noi abbiamo tolto dalle nostre entrate 30 milioni, per darli allo Stato - dice l'assessore al bilancio della Provincia di Bologna, Bernadetta Chiusoli - L'ultima tranche è stata di 8,1 milioni.

Dobbiamo procedere con molta parsimonia». E ognuno cerca di declinare la sua definizione di parsimonia. A Ferrara il neo presidente della Provincia, nonché sindaco, Tagliani sta guardando l'elenco dei dipendenti. «Dalle ultime proiezioni, i tagli per noi ammonteranno circa 7 milioni. Si tratta di incidere sulla parte corrente, quindi stipendi e servizi, e sono tanti - spiega - ora io ho già una serie di dipendenti che mi hanno contattato e mi impegno a valutare quanti sono quelli che hanno chiesto di essere ammessi ai benefici del prepensionamento e in quali settori sono impiegati. Si tratta comunque di una quarantina di posizioni: calcolando molto a spanne, un risparmio di 1,5 milioni. Detto ciò, tutti dobbiamo fare una cura dimagrante, ma se poi ci hanno chiamato qui per lasciarci col cerino in mano, a questo rispondo di no».

Anche nella Provincia di Forlì-Cesena è previsto un piano triennale di prepensionamenti. Interessa circa 50 dipendenti e porterà, secondo il presidente Davide Drei, sindaco di Forlì, «a una riduzione del personale del 15%, in un'ottica di snellimento». «Il piano di ristrutturazione e riorganizzazione del personale sarà comunque legato a una necessaria dialettica tra Stato e Regione spiega Drei - relativamente alle funzioni che rimangono in capo alle Province». La grande partita, in effetti è quella, e su questo punto si esprimerà il nuovo presidente della Regione. Tanto per fare un esempio, la gestione delle pratiche sull'agricoltura tornerà in viale Moro? E in quel caso, anche gli 80 dipendenti distaccati solo in Provincia di Bologna seguiranno le pratiche? La stessa cosa vale per i centri per l'impiego: se saranno gestiti a livello centrale, i dipendenti che ora sono provinciali passeranno allo Stato? Anche alla Provincia di Ravenna, prevedendo tempi di magra, hanno iniziato a ridurre il personale con largo anticipo. Già a fine 2013, infatti, la giunta mise mano alla pianta organica, dando il via libera a 46 prepensionamenti. Le uscite, giustificate «da ragioni finanziarie», andranno avanti per tre anni. Ad

oggi, l'ente ravennate conta 422 dipendenti, un numero in realtà elevato in rapporto alla popolazione (Reggio, ad esempio, ha meno personale). Ma il futuro è nero.

Con l'ultima legge di stabilità, a Ravenna si aspettano un taglio «insostenibile» di oltre 6 milioni.

E nessuno ha idea di come coprire il buco. Per questo, spiegano, la speranza è che con la riforma Delrio «la Regione si riprenda una serie di funzioni oggi appaltate a noi, come i centri per l'impiego o l'agricoltura». Non dormono sonni tranquilli neanche gli amministratori della "nuova" Provincia di Reggio, da poco eletta. Il neo presidente Giammaria Manghi ha in casa circa 370 dipendenti. Eletti da tre settimane, i nuovi vertici dell'ente stanno iniziando a fare i conti coi tagli futuri. Anche qui, il problema è chi farà cosa: «Sul personale non possiamo fare previsioni, perché dipenderà dalle funzioni che ci verranno assegnate. Al momento, nel 2015 dovremmo riuscire a mantenere lo stesso organico». Ma nell'attesa c'è da fare i conti con le sforbiate milionarie della legge di stabilità. «Sicuramente - prevede il presidente Manghi - mancheranno i fondi per fare investimenti». A tuonare, senza mezzi termini, è invece il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli, da poco eletto anche alla testa della Provincia. Nel suo caso, sulle casse provinciali gravano 472 dipendenti più altri 49 docenti dell'istituto Fermi (diventato statale, anche se in parte ancora pagato coi soldi della Provincia). Per questo, di nuovi tagli a Modena non vogliono sentir parlare. Lunedì, in un'infuocata conferenza stampa condotta fra slide e tabelle, Muzzarelli s'è scagliato contro il governo Renzi: «Qui siamo alla guerra, stavolta non stiamo zitti.

Abbiamo le palle rotte». A sentir lui, l'ente provinciale modenese coi tagli legati alla manovra finanziaria rischia la chiusura: «Già quest'anno bisogna tagliare 10,5 milioni, ma sembra una chimera poterlo fare senza trasferire o licenziare dipendenti».

IL PUNTO RIMINI Il presidente Andrea Gnassi ha promesso di vendere "sedi e sedie" per garantire i servizi, a fronte di 8,5 milioni di tagli **RAVENNA** La giunta ha dato il via libera ad un piano di 46 prepensionamenti giustificati da ragioni finanziarie **FORLÌ-CESENA** È previsto un piano di prepensionamenti per 50 dipendenti, che porterà a una riduzione del personale del 15% **FERRARA** Il presidente teme che il 2015 porti 7 milioni di tagli e prepara un piano di prepensionamenti da 1,5 milioni

I conti 2013 di Palazzo Malvezzi 163 milioni **ENTRA TE** 145 milioni **SPESE** 900 Dipendenti 39 milioni Costo del personale 20 milioni I tagli

Foto: Draghetti Beatrice

Foto: IL CONSIGLIO La giunta provinciale uscente riunita a Palazzo Malvezzi FOTO: ANSA

IL CASO/ ALTRE CRITICHE DOPO QUELLE DI BANKITALIA E ISTAT. ABI: RISERVE PER AUMENTI ALIQUOTE SU FONDI PENSIONE E TFR

Dalle banche ai sindaci, manovra sotto tiro

ROSARIA AMATO

ROMA. Tagli insostenibili, effetto sulla ripresa minimo, benefici sui consumi annullati dall'aumento delle tasse, rischio collasso per le pensioni e rischio default per le province: il bilancio del secondo gruppo di audizioni sulla legge di stabilità segna diversi punti a sfavore della manovra. Alcune obiezioni rafforzano i rilievi dei primi interventi: Giuseppe Pisauro dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio fa notare, come l'Istat, che l'impatto della manovra, «espansiva nel 2015 e neutra nel 2016», sarà limitato rispetto alle previsioni. E quindi nel 2016 servirà una ulteriore correzione del saldo strutturale di 0,3 punti. Mentre l'Abi, pur promuovendo «le misure a favore delle famiglie (bonus 80 euro e bonus bebè) che vanno nella giusta direzione, soprattutto per il valore sociale che esse esprimono», solleva obiezioni, proprio come Bankitalia, sull'aumento delle aliquote dei fondi pensione e sull'anticipo del tfr in busta paga: «Destano riserve in ragione degli effetti che potranno avere sulla previdenza», dice il direttore generale Giovanni Sabatini. Anche la Cisl parla di «collasso della previdenza complementare». A fronte di benefici limitati: Pisauro calcola che solo due terzi del tfr optato, circa 2,7 miliardi di euro, verranno destinati ai consumi, con un effetto sul Pil di appena 0,1 punti percentuali. Tra l'altro, fa notare Confcommercio, gli aumenti Iva previsti nel triennio 2016-2018 agiranno da freno, riducendo i consumi di 65 miliardi. Fortemente critici i rappresentanti degli enti locali: Piero Fassino, presidente Anci, denuncia come rimanga «sofferente la condizione di spesa corrente tra i Comuni» ma soprattutto come «il taglio di un miliardo per città metropolitane e province» rischi di farli andare in default.

Mentre il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino fa notare come se non ci sarà un percorso «condiviso che consenta di gestire in modo sostenibile i 4 miliardi di tagli» c'è il rischio di un aumento delle imposte locali.

I sindacati sono i più negativi: la Cisl pur rilevando «alcuni segnali di discontinuità» chiede interventi più incisivi; la Uil chiede al governo di avere più coraggio perché «il nostro Paese è vicino a una crisi irreversibile». La Cgil definisce la manovra «inadeguata e insufficiente», ma dà anche un suggerimento al governo: l'adozione di «una patrimoniale sulle grandi ricchezze finanziarie che avrebbe un gettito di circa 10 miliardi l'anno e che potrebbe creare oltre 740.000 posti di lavoro in tre anni».

Foto: Piero Fassino

Le Guide DI REPUBBLICA Sinergie

Raccolta differenziata comuni e consorzi uniti

In fiera viene presentato il primo Rapporto di sostenibilità redatto da Conai, una fotografia dello sviluppo economico e occupazionale favorito dalle attività di recupero e riciclo dei rifiuti da imballaggio, che ha raggiunto ottimi livelli: in termini ambientali e di posti di lavoro, dal 1999 al 2011 risulta che per ogni euro speso come attività del sistema consortile se ne sono guadagnati 3 come sistema Paese. In questo contesto si inserisce appunto lo studio realizzato da Conai "Ricadute occupazionali ed economiche nello sviluppo della filiera del riciclo dei rifiuti urbani", il cui obiettivo è valutare quali conseguenze può avere l'Italia raggiungendo gli obiettivi europei al 2020, che fissano al 50 per cento il riciclo dei rifiuti urbani e domestici. Inoltre il 1° aprile è stato sottoscritto per la quarta volta l'accordo Anci-Conai che disciplina per i prossimi cinque anni il percorso degli imballaggi dai comuni ai consorzi di filiera del riciclo.

Le Guide DI REPUBBLICA Ecomondo 89.000 posti se l'Italia nel 2020 riciclerà il 50% degli scarti urbani. Lo prevede il rapporto del consorzio Conai presentato oggi agli Stati Generali dell'economia sostenibile a Rimini Fiera, dove si fa il punto sul futuro dell'ambiente

Green jobs Rifiuti, e il Paese torna al lavoro

"Lo scenario da sogno: se ogni regione riuscisse tra sei anni ad azzerare l'uso della discarica, gli occupati potrebbero aumentare di 200mila unità", sostiene Roberto De Santis

ANTONIO CIANCIULLO

Noi riteniamo invece, dati alla mano, che nel 2020 si possa arrivare al 50 per cento di riciclo come somma di regioni che andranno oltre l'obiettivo e di regioni in ritardo. Questa valutazione è realistica e dà risultati molto interessanti, compresi i 4 milioni di tonnellate di rifiuti che potrebbero venire sottratti alla discarica».

Una proiezione figlia del presente. Oggi la media italiana è data da due elementi principali: un terzo dei rifiuti urbani che viene avviato al riciclo e poco più del 40 per cento che va in discarica; ma al Nord questo 40 per cento si dimezza, mentre nel Centro Sud sale al 60 per cento. Vuol dire che lo scenario virtuoso poggia su un aumento della raccolta differenziata nelle aree in cui è ancora molto bassa e su un aumento del numero di impianti di trattamento in quelle in cui i cittadini fanno già la loro parte ed è il sistema industriale a essere indietro. L'insieme di questi due interventi dà un volume d'affari incrementale della filiera (raccolta differenziata, trasporto, riciclo, compostaggio) pari a 6,2 miliardi nel periodo 2014-2020, con 1,7 miliardi di investimenti in infrastrutture e un valore aggiunto di 2,3 miliardi. «Per raggiungere questo risultato occorre però agire anche dal lato dell'offerta: bisogna creare più prodotti che utilizzano materiali riciclati», aggiunge De Santis. «È vero che c'è il green public procurement, cioè l'obbligo da parte della pubblica amministrazione di una quota di acquisti green, ma è anche vero che bisogna allargare il mercato spendendo in ricerca per ampliare la gamma dell'offerta. Come Conai abbiamo investito 400mila euro per migliorare la qualità dei processi di lavorazione dei materiali giunti dalla raccolta differenziata». Le premesse per arrivare in tempo al traguardo ci sono. Sette regioni (Piemonte, Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli, Marche Altri 89mila posti di lavoro e un aumento di fatturato di 6,2 miliardi nel periodo 2014-2020. È il regalo che porterebbe all'Italia il rispetto dell'impegno a riciclare il 50 per cento dei rifiuti urbani spostando carta, vetro, plastica, metalli, legno e organico dalla discarica agli impianti di recupero. Il calcolo sta nel rapporto che il Conai (Consorzio nazionale per il recupero degli imballaggi) presenta agli Stati Generali della Green Economy che si tengono oggi e domani a Ecomondo, alla Fiera di Rimini.

«Noi abbiamo fatto un conteggio teorico e un conteggio pratico», spiega Roberto De Santis, presidente del Conai. «Nel primo caso si ipotizza un Paese perfetto, in cui tutte le regioni raggiungono al 2020 l'obiettivo minimo del 50 per cento e l'uso della discarica viene praticamente azzerato.

Bellissimo, e si arriverebbe a quasi 200mila posti di lavoro aggiuntivi. Ma, diciamo la verità, è più un sogno che una previsione. e Sardegna) hanno già raggiunto l'obiettivo del 50 per cento di riciclo e altre tre Regioni (Emilia Romagna, Valle d'Aosta e Umbria) appaiono vicine al traguardo (superano il 46 per cento). Lo documenta la Banca dati presentata nei giorni scorsi da Anci (Associazione nazionale comuni italiani) e Conai: «C'è una metà dell'Italia che si è impegnata con successo e ha raggiunto in anticipo l'obiettivo europeo», spiega Filippo Bernocchi, delegato Anci per energia e rifiuti. «In queste zone virtuose quasi tutto quello che si raccoglie viene recuperato, mentre in altre la raccolta differenziata cresce molto più velocemente del riciclo. E questo vuol dire che si fa male, sprecando denaro, emissioni di anidride carbonica, energia per trasportare materiali mai utilizzati. Per questo noi riteniamo che occorra concentrare l'attenzione sul recupero, non sulla raccolta differenziata».

«Nella Ue a 28 Paesi raggiungere l'obiettivo del 50 per cento di riciclo significa creare 875mila posti di lavoro: solo con il riciclo degli imballaggi risparmiamo 2,2 miliardi di euro di energia», aggiunge Alessandro Marangoni, ad di Althesys, la società di ricerca che il 19 novembre presenta il primo rapporto del WAS - Waste Strategy, il think tank sulla gestione dei rifiuti e il riciclo. «Inoltre il riciclo contribuisce a migliorare la bilancia dei pagamenti dell'Italia evitando importazioni di materie prime per 6,5 miliardi di euro».

*Numeri virtuosi**I risultati del sistema di recupero degli imballaggi***100****350****9,5***miliardi*

miliardi LE DISCARICHE NON COSTRUITE Se non si fosse sviluppato il recupero degli imballaggi, negli ultimi 15 anni sarebbero state riempite ben 100 discariche IL FATTURATO L'industria italiana del riciclo ha oggi un fatturato di 9,5 miliardi di euro IL RISPARMIO ENERGETICO Dal 1997 al 2012 sono stati risparmiati 350 miliardi di kilowattora grazie al riciclo degli imballaggi

FONTI RINNOVABILI Sotto, lo stand della Novamont a Ecomondo. Con Eni-Versalis l'azienda sta realizzando a Porto Torres una bioraffineria che utilizzerà il cardo

37.000**1.400****15,2****77,5%****125***miliardi*

milioni EMISSIONI DI CO2 RISPARMIATE Grazie al riciclo degli imballaggi, negli ultimi 15 anni si sono evitate emissioni di CO2 pari a 125 milioni di tonnellate LE AZIENDE Nell'industria del riciclo made in Italy operano 1.400 aziende con diverse specializzazioni, dalla raccolta differenziata alla lavorazione GLI ADDETTI Nel settore della raccolta e del riciclo dei rifiuti d'imballaggio oggi lavorano 37.000 persone, il doppio rispetto al 2003 I BENEFICI Si calcola che tra il 1999 e il 2011 i benefici economici connessi alle attività del sistema consortile Conai ammontano a 15,2 miliardi di euro IMBALLAGGI RECUPERATI È la percentuale di recupero degli imballaggi registrata nel 2013: l'obiettivo previsto per il 2008 era il 60 per cento

Castelli regala al premier Renzi le carte del baro

Show del sindaco di Ascoli all'incontro a Roma tra la delegazione Anci e il governo

ENTI LOCALI & MANOVRA

Un mazzo di "carte del baro" in regalo al premier Matteo Renzi. Lo ha consegnato, ieri pomeriggio a Roma, il sindaco Guido Castelli presente all'incontro tra la delegazione dell'Anci e il governo. Il dono-provocazione di Castelli ha suscitato l'attenzione dei cronisti presenti davanti palazzo Chigi che hanno subito preso d'assalto il primo cittadino ascolano assediato da flash, microfoni e taccuini. «L'incontro con il presidente Renzi - ha commentato Castelli - è stato deludente. Oltre ad aver illustrato qualche piccola correzione tecnica all'impianto della manovra non c'è stata da parte del premier nessuna reale apertura sui preoccupanti tagli imposti ai Comuni. Le pur apprezzabili modifiche alle regole del Patto di Stabilità non impediranno la riduzione dei servizi e l'aumento delle tasse locali. Al termine del 2015 rischiano di andare in dissesto almeno 1.500 comuni, specie quelli del sud Italia. A quel punto non resterà che constatare la riuscita dell'operazione e la conseguente morte del paziente». Perché le carte del "baro"? «Rappresenta la finanziaria che nasconde il trucco - ha spiegato Castelli - i Comuni non hanno 1,5 mld da tagliare, ne hanno 4. Questo ci sembra profondamente iniquo e speriamo che dal cilindro di Renzi esca un coniglio, che è l'unica magia che attendiamo. Negli ultimi cinque anni i Comuni hanno contribuito con 16 miliardi ai saldi di finanza pubblica. Per chi ha già fatto i tagli non ci sono più voci da ridurre a meno di andare a tagliare i servizi essenziali. La realtà è diversa da quella rappresentata dal Mef. Ci sembra una situazione profondamente iniqua». Si tratta del secondo incontro, in pochi giorni, tra il premier Renzi e il sindaco Castelli dopo quello svoltosi giovedì scorso sempre a palazzo Chigi. Il primo cittadino ascolano è presente in quanto responsabile nazionale della finanza locale per conto dell'Anci (associazione nazionale dei Comuni).

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali contro la manovra: rischio default

Allarme per i tagli. Le provincie: così si fermano i servizi. Ma si tratta col governo Regioni, comuni, province e città metropolitane in trincea. Il dato di Confcommercio: se scatta la clausola di salvaguardia Iva 65 miliardi di consumi in meno
NICOLA PINI ROMA

La manovra disegnata dal governo per i Comuni e le province italiane è «insostenibile» e rischia di spingere in default i conti degli enti locali. Il nuovo allarme è stato lanciato ieri dai vertice dell'Anci e dell'Upi nel corso delle audizioni sulla legge di stabilità alla Camera. Molto preoccupate per i tagli anche le Regioni, che condividono la decisione di ridurre l'Irap ma lamentano che comporterà una riduzione di gettito di 450 milioni solo per le amministrazioni a statuto ordinario. Dopo Bankitalia e Istat arrivano così altri giudizi problematici sulla legge che ha sostituito la vecchia finanziaria. Sul Tfr in busta paga sparano a zero le Pmi di Rete Imprese Italia, auspicando che la misura faccia flop. Mentre l'Ufficio parlamentare di Bilancio da un lato conforta il governo evidenziando il valore espansivo nel 2015 dei provvedimenti in cantiere: l'anticipo della "liquidazione" in busta paga e la conferma degli 80 euro mensili valgono rispettivamente 2,7 e 4,4 miliardi di maggiori consumi. Dall'altro avverte che nel 2016 l'equilibrio dei conti poggia interamente sulle clausole di salvaguardia e i relativi aumenti di Iva (per complessivi 15 miliardi, che saliranno a 25 nel 2017) se non si interverrà con nuovi tagli di spesa. Inoltre, secondo l'Ufficio guidato da Giuseppe Pisaurò, l'anno prossimo per rispettare gli impegni presi con la Ue servirà una correzione aggiuntiva del deficit strutturale di 0,3 punti di Pil (più o meno 5 miliardi di euro). Sul breve termine «elementi di rischio» per i conti pubblici potrebbero arrivare, aggiunge l'Ufficio di bilancio, dal gettito atteso dalla tassazione dei giochi, non così garantito, e dalla decontribuzione per i neoassunti che potrebbe costare più del previsto, visto che l'ipotesi di un milione di nuovi contratti potrebbe essere sottostimata. Un giudizio nel complesso positivo sulla manovra arriva invece dai banchieri dell'Abi. Per l'immediato comunque il principale nodo da sciogliere riguarda i trasferimenti agli enti territoriali. Dietro gli allarmi la trattativa continua. Per le Regioni servono «costi standard per tutti», insieme a un Patto per la salute «più stringente». È impossibile, infatti, ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni Sergio Chiamparino, «non toccare la Sanità» ricordando però che proprio con il Patto si prevedono già misure per rendere più efficiente la spesa. Se tutte le proposte fossero accolte, ha aggiunto, «il nostro concorso ai saldi potrebbe addirittura superare i 4 miliardi». Punto fondamentale è che lo Stato centrale faccia la propria parte nel percorso di spending review, come ha sottolineato anche il presidente dell'Anci Piero Fassino, ricordando che «a Comuni e Regioni si è chiesto proporzionalmente di più». Il sindaco di Torino ha rilanciato l'allarme default per le nuove città metropolitane e le province che, ha sottolineato il rappresentante dell'Upi Daniele Bosone, con il taglio che arriva a 3 miliardi nel triennio non saranno più in grado di coprire «alcun tipo di servizio, neanche il minimo». In pericolo «strade, scuole e trasporto pubblico locale» fino ad arrivare «agli stipendi del personale». Ad un nuovo incontro con l'esecutivo, ha assicurato Fassino, si sono compiuti «primi passi avanti nella ridefinizione delle misure», con un allentamento del Patto di stabilità interno per gli investimenti, mentre manca ancora una soluzione sulla spesa corrente. Un numero pesante sulla manovra lo tira in ballo infine Confcommercio: se scattasse la clausola di salvaguardia Iva, si avrebbe una contrazione dei consumi pari a 65 miliardi e una crescita dei prezzi del 2,5% a fine triennio.

Manovra, Regioni e Comuni sempre sul piede di guerra

Michele Di Branco

Roma. Una manovra «espansiva per avviare un consistente taglio delle tasse e fornire la spinta alla ripresa». Al termine di una giornata segnata dal fuoco di fila degli enti locali contro la legge di Stabilità, Pier Carlo Padoan difende la strategia del governo blindando le sue scelte. La recessione non è terminata ha avvertito il ministro dell'Economia ma la riduzione del rapporto debito-pil «rimane una sfida ineludibile per l'Italia, che possiamo vincere solo tornando a crescere in modo sostenuto e stabile». Padoan ha rivendicato le riforme messe a punto dall'esecutivo parlando di iniziative «concrete e ambiziose». Così, ad esempio, con la legge di Stabilità si attiva un «fondo di 6 miliardi nel triennio per il finanziamento degli ammortizzatori sociali». E lo stesso taglio dell'Irap del quale, precisa il titolare di Via XX Settembre, beneficeranno «le grandi imprese ad alta intensità di lavoro» darà una scossa all'occupazione. Padoan, che non ha nascosto il perdurare della fase di stagnazione, ha avvertito che per produrre risultati la manovra «deve mantenere unitarietà e compattezza». Un messaggio chiaro a regioni, province e comuni che nel corso delle audizioni che si erano svolte in precedenza tra Camera e Senato avevano certificato ufficialmente un malumore che, seppure con accenti e sfumature differenti, monta ormai da quasi un mese. «La manovra così è insostenibile e il taglio di 1 miliardo per città e province rischia di far partire in default questi nuovi enti» si è sfogato il presidente dell'Anci, Piero Fassino. Il quale ha però ammorbidito i toni dopo un incontro con il governo a Palazzo Chigi. «È stato avviato un buon allentamento per il patto di stabilità e per gli investimenti - ha spiegato il sindaco di Torino - in parte anche per il capitolo corrente sugli oneri di urbanizzazione ma questo non esaurisce la sofferenza di molti comuni». Nelle stesse ore, le regioni (per le quali il governo prevede un taglio di 4 miliardi di euro) sono tornate a farsi sentire. Il presidente della conferenza delle regioni Sergio Chiamparino ha ribadito che i governatori sono pronti a fare la loro parte. «Faremo le nostre proposte, che si muovono lungo due assi principali: rendere più stringente il patto della salute per recuperare risorse per fare investimenti in sanità e costi standard per tutti» ha chiarito Chiamparino. Che però ha aperto sulla questione sanità. «Siamo anche pronti ad accentuare la logica che sta nel Patto per la salute, - ha spiegato il governatore del Piemonte - e quindi a fare più risparmi, ma a condizione che si rimettano in circolo risorse che sono giacenti per opere che non si sono realizzate». Una richiesta esplicita a sbloccare i fondi per l'edilizia sanitaria congelati. Durissima la posizione assunta dalle province. «Con 1 miliardo di tagli - ha fatto sapere l'Unione delle province italiane in un documento consegnato ai parlamentari - lo Stato manda in dissesto Province e Città metropolitane e si rischia il default. L'unica possibilità per evitare il blocco dell'erogazione dei servizi e l'esubero del personale è spostare quelle funzioni che la Legge Delrio toglie dalla gestione delle Province: formazione professionale, trasporto pubblico locale, centri per l'impiego, cultura, turismo, sociale, agricoltura». Al coro di lamentele si sono aggiunti anche i rilievi critici dell'Ufficio parlamentare di bilancio. «Il punto debole della manovra sono le clausole di salvaguardia che nel 2016 rischiano di aumentare le imposte di 16 miliardi. Per impedirlo bisogna tagliare la spesa» ha suggerito il presidente dell'organismo Giuseppe Pisano. Tuttavia, secondo i tecnici, il Tfr in busta paga potrebbe assicurare un incremento delle spese di 4,5 miliardi con una crescita dei consumi 0,2 punti di Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte dei Comuni: 604 euro a testa ma il tasso di evasione fiscale è elevato

Luca Cifoni

Roma. I Comuni italiani possono arrivare a chiedere ai propri cittadini imposte per 604 euro a testa. Ma la media nasconde "capacità fiscali" molto differenziate tra Nord e Sud, dai 387 euro della Basilicata agli 876 della Liguria. Ugualmente variegato è il quadro del tax gap, ovvero della teorica evasione fiscale, che in particolare per quanto riguarda Imu e Tasi si concentra nelle regioni meridionali e nelle isole.

L'analisi della fiscalità comunale è contenuta in un rapporto congiunto elaborato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, dai Comuni (Anci-Ifel) e dalla Società per gli studi di settore. Un lavoro che nasce con l'obiettivo di determinare, almeno in parte, la quota di trasferimenti che dovrà andare ai singoli Comuni: in base alle norme sul federalismo fiscale infatti lo Stato centrale dovrebbe assicurare quello che a ciascun Comune manca, come differenza tra i propri fabbisogni standard e la capacità fiscale ossia sostanzialmente le imposte potenzialmente ricavabili dai cittadini. Già nel 2015 dovrebbe essere ripartito con questo criterio il 10 per cento del Fondo di solidarietà.

Si tratta quindi di determinare nelle varie realtà questa capacità fiscale. Operazione non semplice date anche le diverse caratteristiche dei tributi (da quelli sugli immobili all'addizionale Irpef). Per questo i tecnici che seguono il progetto hanno incrociato metodologie diverse per arrivare a risultati il più possibile affidabili. Si ottengono così i valori di capacità fiscale per le singole imposte; i 604 euro per abitante del valore medio nazionale (escluse le regioni a statuto speciale) corrispondono alla somma di 292 euro relativi a Imu-Tasi, 50 di addizionale Irpef, 112 di altre entrate residuali e 150 relativi ai rifiuti.

I valori oscillano molto in base all'area territoriale, anche se dappertutto la tassazione immobiliare vale più o meno il 50 per cento del totale. Nelle Regioni del Centro-Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana e Lazio) la capacità fiscale è superiore alla media, nelle altre più bassa. Ma è rilevante anche la dimensione del Comune: in quelli molto grandi, oltre i 100 mila abitanti, e molto piccoli (sotto i mille) la capacità risulta più alta della media.

La stima del tax gap, la potenziale evasione, è ottenuta dal confronto tra il gettito teorico e quello standard, in particolare per quanto riguarda l'ambito Imu/Tasi: nelle Regioni a statuto ordinario viene valutato in 3,6 miliardi, ovvero il 22,2 per cento del gettito teorico. Questa percentuale però oscilla tra i valori più alti delle Regioni del Sud (13,5 per cento la Liguria, 15,8 l'Emilia-Romagna) e quelli più bassi del Nord (32,5 per cento la Campania, 33,8 la Calabria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stabilità Padoan: «L'aliquota del Tfr è inferiore a quella dei redditi finanziari»

«La manovra non va stravolta»

Comuni in rivolta L'Anci minaccia più tasse Il premier promette meno tagli

Laura Della Pasqua

Per il momento Renzi è riuscito a calmare i sindaci. I tagli ai trasferimenti, che hanno fatto issare le barricate a Regioni e enti locali, saranno rivisti. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, è entrato nell'incontro con il governo, con intenti bellicosi minacciando di ridurre i servizi e aumentare le imposte in assenza di una revisione della legge di Stabilità. Fassino ha delineato uno scenario allarmante: il taglio reale per i comuni italiani ammonta a circa 3,7 miliardi di euro», un intervento «assolutamente insostenibile». Di qui la richiesta di «elementi correttivi» che scongiurino il crac finanziario e la minaccia velata: «noi non vogliamo né ridurre i servizi né aumentare il prelievo fiscale». Dopo l'incontro Palazzo Chigi, Fassino però ha ammorbidito i toni. «Il governo è consapevole che il problema deve essere affrontato e che occorre avere un intervento correttivo sul taglio di un miliardo su città metropolitane e province di secondo grado» ha detto Fassino all'uscita, parlando di «primi passi in avanti». Renzi ha quindi cercato di evitare la rottura, sapendo che dopo il peggioramento del quadro economico del Paese quale è emerso dalle previsioni d'autunno della Commissione europea, non può permettersi battute d'arresto per la manovra. Disinnescare la mina dei Comuni era quindi fondamentale anche se ora si pone il problema di come recuperare i mancati tagli ai trasferimenti. Renzi ha riproposto il progetto dell'imposta unica ma come ha detto Fassino è un piano non a breve termine e sul quale comunque il presidente dell'Anci ha chiesto che venga lasciata ampia libertà d'azione ai sindaci. Se ne parlerà più avanti. Contro la Stabilità anche le Province che «con 1 miliardo di tagli», dicono, lo Stato «ci manda in dissesto e così pure le Città metropolitane». La soluzione «per evitare il blocco dell'erogazione dei servizi e l'esubero del personale è spostare, da subito, nella Stabilità, quelle funzioni che la Legge Delrio toglie dalla gestione delle Province: formazione professionale, trasporto pubblico locale, centri per l'impiego, cultura, turismo, sociale, agricoltura». Ma il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, in audizione alla Camera, frena su modifiche radicali della Stabilità. «La recessione non è finita e la fase di stagnazione continuerà anche nel secondo semestre 2014 con una contrazione del pil dello 0,3%». Padoan quindi ribadisce che «la riduzione del rapporto debito/pil rimane una sfida ineludibile che si può vincere solo tornando a crescere in modo sostenuto e stabile». E per assicurare una ripresa «solida e duratura» è necessario che la legge di Stabilità mantenga la sua «unitarietà e compattezza». Padoan spiega che «gli interventi della manovra muovono verso il rafforzamento del sistema produttivo, l'aumento del reddito disponibile delle famiglie, il sostegno all'economia e la domanda aggregata». Padoan ha insistito sul «beneficio in termini di minore imposta Irap pagata dalle imprese stimato pari al 36,8%» e ha difeso l'aumento dell'imposta sul Tfr e fondi pensione: «L'aliquota resta comunque decisamente inferiore a quella ordinaria applicabile alla generalità dei redditi di natura finanziaria (che sono tassati con aliquota del 26%)». I.dellapasqua@iltempo.it

Foto: Economia Il ministro Padoan

Dieci mld di prelievo per assumere dipendenti pubblici. Il governo tratta con Regioni e Comuni

La patrimoniale shock della Cgil

Juncker ricorda a Renzi che con l'Italia non ha fatto il burocrate
FRANCO ADRIANO E GIAMPIERO GIOVENTÙ

Almeno adesso le carte sono tutte sul tavolo. Perfino una patrimoniale sul 5% delle famiglie italiane con un gettito di circa 10 miliardi l'anno per destinare le risorse alla creazione di oltre 740mila nuovi posti di lavoro pubblici e privati in tre anni. La proposta arriva dalla Cgil in audizione sulla legge di Stabilità, davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato. «La legge di Stabilità nel suo insieme risulta inadeguata e insufficiente in termini di investimenti e politiche di sostegno alla crescita», ha detto il segretario confederale della Cgil, Danilo Barbi. «Le risorse nette che effettivamente mette in gioco nel 2015 costituiscono qualche frazione decimale di un punto di Pil, mentre la stessa certezza, trasparenza ed esigibilità delle risorse effettivamente in gioco costituisce un ulteriore limite non trascurabile. Anche per questo viene accentuata l'assenza di qualsiasi disegno e coordinamento tra politiche di sviluppo e politiche per il lavoro». La Cgil ha lanciato l'idea di un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile, da finanziare attraverso un'imposta sulle grandi ricchezze finanziarie (solo sul 5% delle famiglie ultraricche d'Italia). Con un gettito di circa 10 miliardi l'anno si potrebbero davvero creare oltre 740mila nuovi posti di lavoro». La patrimoniale creerebbe», secondo la Cgil, «oltre 700mila posti in tre anni, per la produzione di beni comuni e servizi pubblici, a partire dal riassetto idrogeologico e da programmi di nuove politiche sociali (riportando il tasso di disoccupazione al 7,5%, vicino al livello pre-crisi, aumentando il Pil di 2,5 punti), in tutto il territorio nazionale. Certo parte delle risorse dovrebbero andare a sostenere le grandi imprese pubbliche nazionali e Cassa Depositi e Prestiti al fine di finanziare nel nuove infrastrutture. Non basta. L'organizzazione sindacale di Susanna Camusso chiede una forte riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro e da pensione aumentando ed estendendo il bonus Irpef. In questo caso le risorse dovrebbero provenire dalla lotta all'evasione fiscale. «Tre azioni che il governo potrebbe fare subito, anche nella Legge di Stabilità 2015». Patrimoniale, assunzioni pubbliche ed espansione delle politiche sociali. La distanza dal governo con la sinistra sembra essere sempre più incolmabile. Duro botta e risposta tra il Pse, Renzi, e il Ppe, Juncker Matteo Renzi non va a Bruxelles «con il cappello in mano». Jean Claude Juncker non è «il capo di una banda di burocrati». Il duro botta e risposta tra il primo ministro italiano e il presidente della commissione europea fa da sfondo alle fredde previsioni d'autunno europee con la revisione al ribasso delle stime di crescita dell'eurozona e il dito puntato sul debito pubblico italiano che potrebbe arrivare al picco di 133,8% nel 2015 nonostante le privatizzazioni ipotizzate dal governo. «Devo dire al mio amico Matteo Renzi che non sono il presidente di una banda di burocrati. Io sono il presidente della Commissione europea che è un'istituzione europea. Quindi invito tutti i primi ministri a rispettare la mia istituzione perché non siamo meno legittimati rispetto ad altri». Così il numero uno della Commissione, rispondendo a una domanda del capogruppo del suo partito, il Ppe, al Parlamento europeo Manfred Weber. L'apertura di credito di Bruxelles per la manovra italiana c'è stata, ha sottolineato Juncker, ma il giudizio della Commissione europea, che la scorsa settimana ha dato un primo via libera alla legge di Stabilità, sarebbe stato «completamente diverso» se, come ha detto Renzi, fosse dominata dai burocrati. «Se Barroso avesse ascoltato solo i burocrati, i conti dell'Italia sarebbero stati trattati in modo completamente diverso. Queste critiche», ha aggiunto Juncker. «Nessuno dice che Juncker sia un tecnocrate, ma è bene per l'Italia e l'Europa che non dia troppo ascolto ai tanti tecnocrati che lo circondano», è la risposta che il governo italiano ha affidato a Sandro Gozi. «L'Europa, non solo l'Italia, paga le scelte passate dell'Unione, segnate da una fede cieca in automatismi di bilancio che hanno prodotto danni per tutti. Non si esce dalla crisi con l'austerità. Prima i tecnocrati se ne rendono conto e meglio è per tutti: italiani, tedeschi o belgi che siano. È comunque da salutare con favore un po' di sano confronto. È il segno della riscoperta della politica in Europa», ha concluso il sottosegretario agli Affari europei. La linea sarà confermata da Renzi in un'intervista a Ballarò: «Ci stiamo giocando la partita, non è finta, ma stiamo

facendo tanti gol». Il 24 ottobre Renzi aveva detto di riconoscere nella burocrazia il vero e proprio rischio più grande per l'Unione europea. Ieri, ha riconosciuto a Junker il ruolo politico purché ascolti di meno i tecnocrati che gli stanno intorno. Comunque le parole di Junker sono bruciate a Renzi: «Per l'Italia, la sua storia, il suo futuro chiedo rispetto. Anzi: pretendo il rispetto che il Paese merita. #Europa», ha scritto in serata su Twitter. Juncker aveva criticato anche la posizione del primo ministro David Cameron che aveva usato toni duri contro il pagamento supplementare richiesto a Londra per il budget Ue. Ieri sera, a Palazzo Chigi, si è svolto un vertice di governo per definire le proposte italiane al piano Juncker da 300 miliardi per gli investimenti. Al tavolo sedevano, tra gli altri, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Maurizio Lupi, e rappresentanti dei ministeri dello Sviluppo economico e dell'Ambiente. Le province saranno davvero cancellate. In tema di legge di Stabilità c'è da registrare la trattativa in corso tra il governo e le regioni e gli enti locali che hanno sottolineato come i tagli previsti rischiano di mettere a rischio i servizi. In particolare, Pietro Fassino, presidente dell'Anci, ha sottolineato che «il taglio di 1 miliardo per città e province rischia di far partire in default questi nuovi enti». Stesso allarme lanciato dal presidente della Conferenza delle Regioni, Sergio Chiamparino che parla di «rischio effetto domino». Tuttavia, alla fine dell'incontro con il governo il clima è migliorato. «Sono stati fatti passi in avanti con il governo», ha detto Fassino, sottolineando come tra le richieste accolte dall'esecutivo ci sia «una maggiore flessibilità nel raggiungimento degli obiettivi di spesa» nonché l'aumento del fondo a disposizione dei Comuni per il recupero dei crediti difficilmente esigibili. La trattativa dunque va avanti e sul tavolo rimangono ancora questioni aperte. Il numero uno dell'Anci ha infine precisato come il nuovo sistema fiscale per i comuni allo studio del governo basato sulla local tax «non sia ancora pronto perché in fase di istruttoria». Timide aperture sulla manovra sono arrivate anche dalle Regioni. Per l'assessore al Bilancio della Lombardia, Massimo Garavaglia, si lavora «ad approfondimenti» anche se «i tagli così come sono, rimangono insostenibili». Il rischio di dissesto delle province per sostanziale assenza di risorse sembra l'ultimo atto della promessa del governo di cancellarle. Processo civile, sì alla prima fiducia. L'aula della Camera ha dato disco verde alla fiducia al governo sulla riforma del processo civile. I sì sono stati 353, i no 192. Adesso l'assemblea è passata all'esame degli ordini del giorno. Il voto finale sul provvedimento ci sarà giovedì alle 12.30. «La riforma del processo civile è il primo provvedimento del pacchetto di riforma della giustizia che diventa legge ed è il primo risultato di un percorso che costruisce le condizioni per affrontare l'arretrato civile», ha commentato il ministro della Giustizia, Andrea Orlando. «C'è un percorso di degiurisdizionalizzazione che vuole rispondere a una domanda: ci sono altre strade oltre a quella del giudice?» Napolitano, Italia a rischio estremismo L'Europa, «e l'Italia in particolare», rischia di essere investita da «nuove e più aggressive forme di estremismo e di fanatismo» che rappresentano quindi «una minaccia reale». È quanto ha avvertito il presidente della repubblica, Giorgio Napolitano, in un messaggio per la ricorrenza del 4 novembre, Giorno dell'Unità Nazionale e Giornata delle Forze Armate. «In un mondo che manifesta tensioni e instabilità crescenti, si vanno affermando nuove e più aggressive forme di estremismo e di fanatismo che rischiano di investire anche l'Europa, e l'Italia in particolare, infinestrandone gradualmente le società. È una minaccia reale, anche militare, che, insieme all'Unione Europea e alla Nato, dobbiamo essere pronti a prevenire e contrastare» © Riproduzione riservata

Primi impegni strappati dall'Anci al governo sulla Stabilità. Local tax in alto mare

Finanza locale, mezzo sorriso

Mutui rinegoziabili e aumento fondo crediti inesigibili

Rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti e aumento di 400 milioni del fondo per i crediti difficilmente esigibili. Disponibilità da parte del governo ad accettare che gli oneri di urbanizzazione siano utilizzati anche per il 2015 sulla spesa corrente. Local tax, invece, ancora in alto mare. Il confronto tra governo e Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani, sulla legge di Stabilità 2015 ha fatto registrare ieri «alcuni primi passi in avanti nella ridefinizione delle misure assunte per gli enti», come ha spiegato il presidente Anci, Piero Fassino, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, al termine dell'incontro con l'esecutivo. In particolare, ha aggiunto Fassino, oltre alla conferma sugli oneri di urbanizzazione, «è stata fatta una valutazione del fondo dei crediti di difficile esigibilità, da valutare in modo più consistente di quanto avesse fatto il ministero dell'economia. Questa nostra richiesta è stata significativamente accolta: c'è la disponibilità da parte del governo che il fondo crediti di difficile esigibilità non sia più di 2,2 miliardi bensì di 2,6, con conseguente abbattimento del saldo di patto di stabilità interno», anche se l'Anci punta a un incremento ulteriore della somma. Il presidente Anci ha poi annunciato come la riduzione della spesa di 1,2 miliardi prevista per i comuni dalla manovra, potrà essere raggiunta «con una maggiore esigibilità» e che «nel corso dell'incontro si è discussa la possibilità di rinegoziare i mutui contratti dai comuni con Cassa depositi e prestiti». Fassino ha detto che «la prosecuzione del confronto con il governo avverrà nelle prossime settimane» perché i passi avanti fatti «non esauriscono tutte le questioni da noi poste, in particolare sull'incidenza della manovra sulla spesa corrente. Gran parte delle aperture riguardano le spese per investimenti, ma questi sono coperti dal conto capitale e non dalla spesa corrente. Su questo abbiamo convenuto di continuare il confronto e ci incontreremo ancora la prossima settimana». Circa la nuova local tax, che dovrebbe accorpate tutti i tributi locali, l'Anci per bocca del sindaco di Torino ha affermato che essa «deve essere di competenza esclusiva dei comuni e non in compartecipazione» anche se è «comunque ancora in fase istruttoria da parte dei tecnici del governo. Non c'è ancora una proposta, che il governo si propone di avanzare nei prossimi giorni».

Foto: Piero Fassino

C'è l'ok ai rimborsi per gli enti locali

Imu agricola da 110 mln €

MATTEO BARBERO

Sono in arrivo nelle casse dei comuni i 110,7 milioni di rimborsi sull'Imu agricola previsti dalla legge di Stabilità 2014. Il decreto di assegnazione è in corso di pubblicazione, ma i numeri sono consultabili sul sito della Finanza locale. Le somme compensano le minori entrate causate dalle agevolazioni previste dalla legge 147/2013 a favore dei terreni posseduti dai coltivatori diretti e dagli iap e dei fabbricati rurali strumentali. Al riguardo, va tenuto presente che si tratta di un trasferimento (da contabilizzare, quindi a Titolo II e non a Titolo I, come le entrate tributarie) che va a compensazione di mancati introiti Imu non considerati da via XX Settembre nelle sue stime. In altre parole, queste ultime sono state elaborate considerando come acquisita una quota di gettito sugli immobili agricoli che non si concretizzerà proprio per effetto delle ricordate agevolazioni. La penalizzazione, però, è compensata dal trasferimento, anche se ovviamente non è detto che quest'ultimo sia calcolato in modo corretto rispetto alla perdita effettiva registrata da ciascun comune. Ogni ente, quindi, deve introdurre ora le opportune variazioni di bilancio. È auspicabile ora che il Viminale sblocchi al più presto anche la cassa, ovviando almeno in parte alla grave carenza di liquidità denunciata nei giorni scorsi dall'Anci. Oltre al saldo del fondo di solidarietà degli ultimi due anni, infatti, restano ancora da erogare il conguaglio Imu 2013 (348,5 milioni) e il c.d. fondo Tasi di cui al dl 16/2014 (625 milioni). © Riproduzione riservata

Foto: L'elenco sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

PADOAN, STOCCATA ALL'UE

Comuni e Province contro il governo «Troppi tagli, rischiamo il crac»

Tfr in busta: 2,7 miliardi di consumi in più. Tasse, possibile rialzo nel 2016

Olivia Posani ROMA L'OPZIONE Tfr in busta paga potrebbe non essere una cattiva idea. Potrebbe far salire il Pil dello 0,1% con una crescita di 2,7 miliardi dei consumi. A preoccupare è piuttosto un altro elemento della legge di Stabilità: il rischio che le tasse aumentino di altri 16 miliardi a partire dal 2016. In una giornata di audizioni tempestata dalle critiche, il giudizio più positivo per la legge di Stabilità arriva dall'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb). «La manovra netta è espansiva sul 2015 per 5,9 miliardi, lo 0,4% del Pil», dice il presidente Giuseppe Pisauro. In serata è Pier Carlo Padoan a difendere la finanziaria in Parlamento: «Contiene misure concrete e ambiziose volte a imprimere una forte accelerazione al processo di riforma strutturale dell'economia per una nuova e sostenibile ripresa della crescita». La manovra, sottolinea Padoan, quasi a rispondere all'Istat, «è espansiva». MENTRE SI RIVOLGE alla Ue quando sottolinea: «La riduzione del debito rimane una sfida ineludibile, che possiamo vincere solo tornando a crescere». Ma dovremo pazientare. «La lunga recessione avverte Padoan non è ancora terminata. Sarà stagnazione anche nel secondo semestre di quest'anno con una contrazione del Pil dello 0,3%». Ma i dati sull'occupazione di settembre fanno ben sperare, il bonus da 80 euro farà aumentare la domanda e le imprese beneficeranno della minore Irap. Resta però confermato l'aumento della pressione fiscale al 43,6% nel 2016. Ora «è essenziale che la manovra mantenga la sua compattezza». Un appello ad evitare le spinte concentriche per modificarla. Gli umori non sono buoni. Gli enti locali lanciano l'allarme default per le province e le città metropolitane (sono a rischio soprattutto trasporto, cultura, turismo), Maroni minaccia di chiudere gli ospedali, il presidente della Conferenza delle Regioni, Chiamparino, dice che «sarà impossibile non toccare la sanità», aprendo però ai costi standard, il presidente dell'Ance Fassino sottolinea che la manovra «non è sostenibile» (ma a sera incassa dal governo il riconoscimento dell'autonomia dei comuni su come operare i tagli di spesa), la Cgil parla di «rottura sociale mentre il governo programma il disastro», la Confcommercio sostiene che la manovra porterà 71,3 miliardi di nuove imposte. IL RISCHIO di un aumento delle tasse in effetti c'è. Anche se non di quelle proporzioni. Come spiega Pisauro, è legato alla clausola di salvaguardia che scatterà se da qui al 2016 non si riuscirà a fare i tagli previsti. La clausola prevede l'aumento dell'Iva. L'aliquota al 22% arriverebbe al 25,5 nel 2018, quella al 10% toccherebbe il 13% nel 2017. Ma il presidente di Ubs individua anche numerosi punti di forza nella manovra: gli interventi sul cuneo fiscale, gli 80 euro (che dovrebbe far aumentare le spese di 4,5 miliardi con un effetto di crescita dei consumi di 0,2 punti di Pil), gli sgravi per la decontribuzione e la riduzione Irap, le norme sul Tfr: «Tutte misure di sostegno ai consumi». Image: 20141105/foto/8.jpg

RIUNIONE ANCI

Il sindaco Germani rappresenta l'Umbria

- ORVIETO - IL SINDACO Germani fa parte della delegazione di cinque sindaci dell'Umbria che, da domani all'8, partecipa a Milano alla 31esima assemblea nazionale dell'Anci che eleggerà il nuovo presidente dell'associazione. Negli incontri congressuali, a cui saranno presenti anche il Presidente del consiglio e vari ministri, gli amministratori italiani avvanzeranno le proposte da presentare ai rappresentanti delle Istituzioni. In tal senso, in occasione del recente insediamento del nuovo ufficio di presidenza dell'Anci Umbria che ha nominato presidente Francesco De Rebotti, sindaco di Narni, è stato approvato il documento sulla legge di stabilità che suscita notevoli preoccupazioni e allarme non solo dei sindaci, ma degli stessi cittadini. Nel documento, con il quale la delegazione regionale intende far sentire la voce delle municipalità e delle comunità dell'Umbria si sottolineano «le forti preoccupazioni in merito ai gravi e ingiusti tagli previsti dalla Legge di stabilità».

FIERAMILANOCITY

Assemblea Anci domani c'è Renzi

Tre giorni per parlare di Comuni e «disegnare il cambiamento», come recita lo slogan della 31esima assemblea annuale Anci, associazione nazionale dei comuni, da domani al centro congressi MiCo, insieme all'assemblea congressuale che eleggerà il nuovo presidente. Domani pomeriggio è atteso l'intervento del premier Matteo Renzi, dopo l'apertura con le autorità, dal sindaco Giuliano Pisapia al governatore Roberto Maroni, tra gli altri.

I tagli alle Regioni sono di 9 miliardi

ze ».STEFANIA DIVERTITO ROMA A conti fatti i miliardi da tagliare non sono 4 ma 9. E le Regioni fanno sapere che non ce la potranno fare. Legge di stabilità: il governo chiede, le Regioni ieri hanno risposto. Ma, rispetto alle proteste della settimana scorsa, i governatori hanno presentato una lista di temi tecnici sui quali è possibile trattare. Tracui il Tpl: sono disposti, i governatori, a ritrattare il fondo nazionale, ma solo se se ne assicurano la stabilità. Ai 4 miliardi previsti sulla carta, ha spiegato Chiamparino, vanno aggiunti 1,75 miliardi frutto degli effetti delle finanziarie pregresse e il fatto che le Regioni hanno anticipato al 2015 il raggiungimento del bilancio: questo equivale a minore spesa per 2,8 miliardi. Poi c'è la riduzione dell'Irap con una riduzione di gettito di 450 milioni. Il quadro peggiora considerando il taglio delle risorse per le nuove province: cancellandole, le funzioni che facevano capo a loro ricadranno sulle Regioni. «Se si prende la spesa primaria delle Regioni dal 2009 al 2012 si nota che ha sopportato un taglio di circa il 38,5%», ha spiegato Chiamaprino. La protesta dell'Anci Ma non solo le Regioni: anche i Comuni hanno fatto sentire la propria voce. «Siamo al collasso», è stato il grido del presidente dell'Anci Fassino che ha corretto a 3,7 miliardi i tagli imposti. Lo scontro con il governo è stato duro: «sono stati fatti dei passi in avanti per quanto riguarda la ridefinizione degli investimenti - ha spiegato Fassino - ma molto c'è da dare ancora per le spese correnti». Il paradosso è che, a fronte dei tagli richiesti, ci sono almeno 8 miliardi di fondi europei a rischio, perchè non utilizzati. «Ci sono 17 miliardi e 613 milioni da spendere entro la fine del prossimo anno per sfruttare a pieno le cartucce messe a disposizione dall'Ue. Per il settennato concluso l'Italia ha utilizzato il 62,2% delle risorse e contiamo di arrivare al 70% entro fine anno. A rischio ci sono 7-8 miliardi di fondi europei. «Purtroppo - ha detto il viceministro Delrio - sono le Regioni ad avere maggior bisogno di fondi quelle con la minore capacità di spesa. Bisognerà stabilire che le Regioni incapaci a spendere, perdano i fondi. Altrimenti sarà tutta l'Italia a subirne le conseguenze. Enti locali sul piede di guerra per la Stabilità Braccio di ferro e "qualche passo avanti" con l'Anci. Delrio: 8 miliardi di fondi Ue non spesi

È L'IMPORTO RICHIAMATO DAL FONDO I3CORE. SUI FONDI DEGLI ENTI LOCALI PUNTATI 20 MLN **Invimit investe i primi 85 milioni**

Nel mirino della sgr del Tesoro anche l'acquisto di immobili di Regione Lazio e Demanio. Si punta a chiudere le prime operazioni entro la fine del 2014. Via anche ai fondi Inps, Inail, Università e Difesa
Luisa Leone

Invimit tenta lo sprint di fine anno. Il board della sgr del Tesoro ha infatti dato il via libera al richiamo dei primi 85 milioni di liquidità del suo fondo di fondi I3core e ha avviato la creazione dei primi cinque fondi a gestione diretta. Si tratta dei due fondi in stadio più avanzato (cui saranno conferiti immobili Inps e Inail), del fondo Regione Lazio, del fondo Università e del fondo Difesa. Per tutti i veicoli è stata avviata la procedura di selezione degli esperti indipendenti chiamati ad affiancare la sgr in alcuni passaggi e dai bandi emerge che complessivamente nel mirino di Invimit ci sono 200 immobili, perlopiù nel Nord e nel Centro Italia e in maggioranza a vocazione terziaria. Fa eccezione, con 55 immobili residenziali, il fondo Regione Lazio, che la scorsa estate ha affidato a Invimit il mandato a gestire l'operazione. Ma non solo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, Invimit potrebbe acquistare anche direttamente alcuni asset in mano all'ente locale guidato dal governatore Nicola Zingaretti, attingendo a parte degli 85 milioni tirati da I3Core su una sottoscrizione complessiva di 400 milioni (effettuata dall'Inail). In particolare, per gli acquisti in via diretta la sgr guidata dall'amministratore delegato Elisabetta Spitz potrebbe pescare in un piccolo gruppo di cespiti considerati di particolare valore e indicati dall'amministrazione come «Progetti speciali» nella delibera che ha autorizzato la dismissione del patrimonio immobiliare nel 2013. Si tratta di una decina di immobili, che hanno un valore di inventario di oltre 270 milioni, tra cui figura per esempio il complesso dell'ex ospedale Forlanini, in una zona piuttosto centrale di Roma. Un altro obiettivo dei primi investimenti di Invimit dovrebbe essere poi il fondo per le scuole costituito dal Comune di Bologna, cui dovrebbero andare parte dei 20 milioni che saranno richiamati per il comparto Territorio del fondo I3core. Ma in pista ci sono anche altre iniziative, come il fondo per il polo scientifico di Torino Grugliasco, di Perugia, Ascoli, Cosenza, racconta a MF-Milano Finanza Alessandro Cattaneo, presidente della Fondazione Patrimonio Comune dell'Anci. Che precisa: «Siamo nella fase di comprensione dello strumento». L'ex primo cittadino di Pavia sottolinea però la necessità di «dare ai sindaci gli strumenti per valorizzare davvero il patrimonio immobiliare, senza rimanere imbrigliati in cavilli burocratici; l'ho fatto presente al governo». Insomma, il lavoro di Invimit prosegue su più fronti e l'obiettivo, testimoniato dal richiamo della liquidità per I3core, sarebbe chiudere le prime operazioni entro fine anno. Peraltra a breve la sgr potrebbe anche acquistare alcuni immobili dal Demanio. Infine, per quanto riguarda il cda della società, accanto all'ipotesi di azzeramento si sta facendo strada l'idea di lasciare al suo posto solo l'ad Spitz. Certo, se il ricambio non si concretizzerà dopo l'ok alla legge di Stabilità, dunque a inizio 2015, potrebbe rendersi inutile, visto che il board scadrà in primavera con l'approvazione del bilancio 2014. (riproduzione riservata)

Comuni e Regioni: «Tagli insostenibili» Gli enti locali bocciano la legge di stabilità. Poi Fassino riconosce «alcuni passi avanti». La Cgil: «Disastro sociale»

Comuni e Regioni: «Tagli insostenibili»

Comuni e Regioni: «Tagli insostenibili»

Gli enti locali bocciano la legge di stabilità. Poi Fassino riconosce «alcuni passi avanti». La Cgil: «Disastro sociale»

di Vindice Lecis wROMA La manovra economica è sotto assedio. La Cgil la considera «un disastro sociale», i Comuni metropolitani chiedono di ridurre il taglio da 1 miliardo, le Regioni minacciano aumenti delle imposte locali, rete Imprese chiede di cancellare la norma sul tfr. Il premier Renzi intanto è costretto a cedere su alcuni fronti. Per le politiche sociali e la disabilità, il governo impegna quattrocento milioni (erano 250 rispetto ai 350 dell'anno precedente). Sul fronte dei Comuni invece si apre la possibilità che il fondo crediti di difficile esigibilità sia arricchito da ulteriori 500 milioni. Mentre Renzi si riuniva a Palazzo Chigi col sottosegretario Delrio e il ministro Poletti, proseguiva alla Camera la giornata delle audizioni. La più dura è stata la Cgil. Il governo «programma il disastro sociale» con una legge di stabilità «inadeguata e insufficiente in termini di investimenti e di politiche di sostegno alla crescita. Le risorse nette che effettivamente mette in gioco nel 2015 costituiscono qualche frazione decimale di un punto di pil» denuncia Danilo Barbi della segreteria confederale. Le cose da fare per la Cgil sono «rimettere in discussione il patto di stabilità» perchè «accontentarsi dell'austerità flessibile» in cambio «di una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro non è in nessun modo una risposta». Servono «un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile da finanziare attraverso un'imposta sulle grandi ricchezze finanziarie (una patrimoniale sul 5% delle famiglie ultraricche d'Italia). Con un gettito di circa 10 miliardi l'anno si potrebbero davvero creare oltre 740 mila nuovi posti di lavoro». La Cgil si chiede perché le tasse siano state ridotte solo alle imprese contestualmente «svalutando il lavoro sperando che senza vincoli e meno tutele aumentino gli investimenti privati e per questa vita l'occupazione. ma non succederà». E' annunciata un'«opposizione brutale» alla cancellazione dell'articolo 18». Critiche arrivano dagli enti locali. Piero Fassino, presidente dell'Ance, chiede la riduzione del taglio per Province e Comuni metropolitani pur riconoscendo «alcuni primi passi in avanti» sull'abbattimento parziale del patto di stabilità interno. Per Sergio Chiamparino la manovra per quanto riguarda le regioni «non è sostenibile» perchè «ai 4 miliardi di tagli previsti, con la riduzione dei trasferimenti per il 2015 vanno aggiunti 1,75 miliardi frutto degli effetti delle Finanziarie pregresse». L'Associazione bancaria, pur considerando alcune misure «importanti e innovative» punta l'indice sul tfr in busta paga e sugli «effetti che potranno avere sulla previdenza». È lo stesso allarme che lanciano le organizzazioni delle imprese. L'Ance, (costruttori), teme effetti negativi sulle pmi. Rete Imprese spiega di «fare il tifo perché il tfr non funzioni, è una botta di impoverimento». Se tutti i lavoratori lo chiedessero «sarebbe un disastro». Infine Confcommercio stima che l'eventuale aumento dell'Iva e accise porterà una crescita dei prezzi del 2,5%. Dopo le proteste, il governo fa retromarcia sul fondo non autosufficienti portandolo a 400 milioni. La decisione dopo aver incontrato i rappresentanti del Comitato 16 novembre, vicino ai malati di Sla e con le associazioni Fish e Fand. Il fondo diventerà dunque strutturale. La tensione è alta nel Pd. Il presidente della commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia attacca il sottosegretario Delrio. «Solo a Delrio non è chiaro quanti e quali fondi sono stati sottratti al Sud: 4 miliardi dalle risorse per lo sviluppo del Mezzogiorno con il Pac (Piano di azione e coesione). Ma il sottosegretario Delrio insiste dicendo il contrario, atteggiamento semplicemente incomprensibile!». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI STABILITÀ. Nuovo giro di audizioni in Parlamento

Manovra, allerta Enti «C'è rischio del crac»

Fassino (Comuni) e Chiamparino (Regioni) ieri a Montecitorio ROMA Il ministro dell'Economia, Padoan, ha difeso ieri a spada tratta la Legge di stabilità, nel giorno in cui dagli enti locali arriva un nuovo grido di dolore per i tagli che potrebbero tradursi in un fallimento drammatico, con scuole, strade e trasporti a rischio. Anche se qualche spiraglio nella trattativa con il governo è sembrato aprirsi dopo un incontro a Palazzo Chigi. Ieri sera in Parlamento Padoan ha spiegato: «La manovra spingerà la ripresa, sarà espansiva, agirà sui consumi da una parte e sugli investimenti dall'altra, e garantirà anche la necessaria stabilizzazione dell'occupazione». Ma per vincere questa sfida, l'unica via è la crescita. Acceleratore al massimo dunque su tutte le misure che possono permettere all'economia di tornare a carburare: bonus da 80 euro strutturale, allargato anche alle mamme, Tfr in busta paga, taglio delle tasse, a partire dall'Irap, il cui beneficio medio arriverà al 37%. A conti fatti però, se saranno attivate le cosiddette «clausole di salvaguardia», la pressione fiscale non sembra destinata a diminuire. Anzi. La riduzione sarà contenuta nel 2015, passando dal 43,3% del 2014 al 43,2%, ma nel 2016 e nel 2017, quando dovrebbe scattare l'aumento dell'Iva, si arriverà al 43,6%. Dati confermati dall'Ufficio parlamentare di bilancio, che prefigura un aumento delle tasse da 16 miliardi dal 2016. Padoan si mostra però sicuro. E augurandosi che il complesso della legge rimanga «compatto», ha risposto alle domande sull'aumento della tassazione su fondi pensione e Tfr spiegando che le aliquote rimangono al di sotto di quelle sulle rendite. Anche Renzi ha difeso la misura spiegando che «nessuno vuole colpire il risparmio né introdurre patrimoniali e i cittadini restano liberi di decidere». In attesa delle richieste di modifica parlamentari, il governo sta però di fatto già vedendosiela con gli enti locali. La manovra così com'è per Comuni e Province è insostenibile. Il presidente dell'Anci, Piero Fassino, parla esplicitamente di rischio fallimento, mentre allo stato attuale è impossibile, per il presidente delle Regioni Sergio Chiamparino, «non toccare la sanità». Parole suonate come una minaccia, ma che sono state stemperate al termine di un incontro con il governo, che sembra aver garantito come spiegato da Fassino «passi avanti nella definizione delle misure». Ancora sul piede di guerra invece i sindacati. La Cgil ha ribadito la sua bocciatura giudicando la manovra, «inadeguata e insufficiente» mentre la Cisl è tornata a criticare il rincaro delle tasse sui fondi pensione che, insieme a quelle sul Tfr, potrebbero causare «il collasso della previdenza complementare». E sul Tfr, mentre l'Abi conferma la disponibilità a sostenere l'operazione, arriva l'ennesimo stop di Rete Imprese Italia: «Tifiamo perché non funzioni: per noi se tutti lo chiedessero sarebbe un disastro». Dalla manovra buone notizie invece per disabili e malati di Sla. Dopo una loro protesta il fondo previsto nella legge sale a 400 milioni dai 250 inizialmente previsti.

"Troppi tagli, Comuni con l'ossigeno"

MARIO PACI

Ascoli

"Ho consegnato al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Delrio, affinché lo dia poi al premier Matteo Renzi, il mazzo del baro perché i numeri della legge di stabilità che sbandiera sono taroccati e andranno a colpire soprattutto i Comuni e quindi i servizi ai cittadini".

E' arrabbiato Guido Castelli, sindaco Ascoli Piceno e delegato dell'Anci alla finanza locale dopo l'incontro a Palazzo Chigi. "Ho portato il mazzo del baro - ha detto il primo cittadino ascolano - dopo averlo comprato al negozio di magia vicino Palazzo Chigi... Renzi afferma infatti che il taglio è di 1,2 miliardi ma a noi risulta di 4 miliardi!". Dal governo, ha proseguito Castelli "non ci sono ancora delle rassicurazioni su quello che è il trucco della Finanziaria". Per il delegato dell'Anci quelli previsti nella legge di stabilità "sono tagli molto preoccupanti che se non si correggeranno - ha detto - rischieranno di far pagare di più quei Comuni che nel tempo hanno tagliato. Speriamo - ha concluso - che dal cilindro di Renzi compaia un coniglio, che è l'unica magia che in questo momento attendiamo".

"Purtroppo però - ha aggiunto - la riunione a Palazzo Chigi è stata deludente. C'è stata qualche correzione tecnica all'impianto della manovra ma nessuna reale apertura sui tagli da parte di Renzi. Le pur apprezzabili modifiche alle regole del patto di stabilità non impediranno la riduzione dei servizi o l'aumento delle tasse locali. Al termine del 2015 potrebbero andare in dissesto almeno 1.500 comuni, specie del Sud. A quel punto non resterà che dire: l'operazione è riuscita ma il paziente è morto. Il Comune di Ascoli ad esempio si è distinto negli anni scorsi per aver fatto una spending review reale, riducendo spese e consumi ed evitando di ricorrere quanto possibile ad inasprimenti fiscali esagerati. Dopo una cura dimagrante così forte (pari a circa 8 milioni) sopportare un ulteriore taglio del 10% diventa massacrante".

Il sindaco Castelli teme inoltre che i tagli inflitti alle Regioni sulla sanità possano poi ripercuotersi sui bilanci dei Comuni. "E' già successo l'anno scorso - ricorda Castelli - quando l'assessore regionale Viventi, per fare quadrare i conti della Regione Marche, decise di ridurre del 15% i contributi per il trasporto pubblico".

Castelli sottolinea che la sua protesta è stata appoggiata anche dai sindaci del centrosinistra, "un fuoco amico che dovrebbe convincere Renzi a ripensare la legge di stabilità". Il delegato dell'Anci è preoccupato anche per l'istituzione della Local Tax che dovrebbe sostituire in futuro molte tasse e imposte comunali. "Non vorrei che alla fine questo gioco di specchi mettesse in difficoltà solamente i sindaci che saranno posti di fronte a un bivio: aumentare le tasse oppure ridurre i servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornata di formazione. I dipendenti nella sala consiliare Locri

Formazione dei dipendenti sugli appalti

In sintesi

3 Pino Lombardo LOCRI L ' amministrazione comunale ha dato avvio alle attività formative dei propri dipendenti. In calendario sono previste tre giornate da effettuare entro la fine di novembre. Ieri si è svolta - riscuotendo, tra l ' altro, grande successo - la prima di queste tre giornate di formazione che l ' amministrazione Calabrese ha promosso in collaborazione con " Asmenet Calabria " , partner tecnico del Comune. All ' interessante incontro hanno partecipato anche funzionari e dipendenti provenienti da diversi comuni della Provincia reggina. In questo primo incontro, i formatori hanno trattato le sostanziali modifiche apportate nell ' ultimo periodo alle vigenti normative in materia di appalti pubblici. Maggiore attenzione è stata rivolta al tema delle procedure di gara attraverso l ' istituzione della centrale di committenza, spiegando quello che le singole amministrazioni possono fare e quindi come procedere in tal senso. Con la giornata formativa di ieri, l ' obiettivo dichiarato dell ' amministrazione Calabrese è quello di «avere del personale sempre più efficiente e qualificato, in grado di riuscire ad offrire dei servizi completi ed efficaci ai propri cittadini», e nel contempo di «saper anche gestire le procedure in maniera telematica, così come ormai prevede la normativa». Giornate dedicate alle nuove norme in materia di gare funzioni associate e tributi locali Fino allo " Sblocca Italia " I È il cosiddetto decreto " Sblocca Italia " l ' ultima normativa di riferimento che riguarda la tematica degli appalti pubblici, materia del primo incontro formativo organizzato dal Comune di Locri per i propri dipendenti. I prossimi riguarderanno le funzioni associate e i tributi locali va odierna». Ed è con questo intento che, sempre al Palazzo di Città, sono già in programma altre due giornate di formazione nel mese di novembre. La prossima giornata, organizzata da " Infomedia " , è in calendario per mercoledì 26 novembre e avrà come tema " L ' esercizio associato di funzioni " . Mentre giovedì 27 l ' Istituto per la finanza e l ' economia locale (Ifel), in collaborazione con l ' Anci (Associazione nazionale comuni italiani), terrà un incontro su " Tasi, Tari e Imu-Applicazione e prospettive alla luce dei più recenti interventi normativi e di prassi " . A relazionare sarà l ' avvocatessa tributarista Maria Suppa.

IL SINDACO Decaro ha auspicato «pieno coinvolgimento e condivisione da parte di Comuni del Barese associazioni di categoria e datoriali»

Verso la Città metropolitana il debutto della commissione

Alfonso Pisicchio nominato presidente, vice è Anita Maurodinoia S T A T U T O C A L E N D A R I O Sedute fissate ogni martedì e venerdì alle 14,30 presso la Provincia Inviata a tutti i sindaci la bozza dello statuto predisposta dall'Anci

I Prima riunione della Commissione statuto del Consiglio metropolitano di Bari. I nove consiglieri nominati la scorsa settimana a Poggiorsini sono già al lavoro alla bozza del futuro Statuto, dopo aver individuato le figure del presidente in A l f o n s o P i s i c c h i o (lista Pisicchio, centrosinistra) e del vicepresidente in Anita Maurodinoia . Previsti anche un poker di eventi formativi ed informativi sul territorio che è già stato in precedenza suddiviso in altrettante macro-aree: Bari, Valle d'Itria, Murgiano e Conca bare s e. I lavori di ieri pomeriggio sono stati aperti dal sindaco, Antonio Decaro , che ha consegnato alla commissione una bozza di statuto predisposta dall'Anci, in cui sono racchiuse idee, proposte e formulazioni utili nel percorso di predisposizione del testo. COLLABORAZIONE -Il primo cittadino ha sottolineato «la disponibilità sia del Comune di Bari che della task force della Provincia, istituita dal presidente della Provincia, Fr ancesco S c h i t t u l l i con l'assessore alla Città metropolitana, Davide De Vivo , a fornire il proprio contribu t o » . «E' importante che vi sia pieno coinvolgimento e condivisione da parte di tutti i Comuni metropolitani, di associazioni di categoria, associazioni datoriali e cittadini per colmare il ga p di partecipazione della mancata elezione diretta del Consiglio metropolitano», ha sottolineato il sindaco Decaro, auspicando la massima pubblicizzazione dei lavori della commiss i o n e. BASE DI LAVORO -Nel corso dei lavori la commissione ha poi deliberato di inviare a tutti i sindaci del territorio la bozza dello statuto predisposta dall'An ci quale «griglia di partenza su cui cominciare a lavorare», un work in progress destinato ad affinarsi e ad arricchirsi sulla base di suggerimenti e proposte che via via arriveranno dal dibattito e dal confronto a cominciare dal titolo I che riguarda i «principi generali». Come detto, il neonato organismo a composizione metropolitana ha provveduto a nominare presidente e vicepresidente, eleggendo all'unanimità Pisicchio e Maurodinoia. Entrambi hanno ringraziato i consiglieri «per la fiducia accordata invitando tutti a lavorare in armonia con impegno e senso di responsabilità». E' stato quindi definito un calendario di lavori bisettimanale (ogni martedì e venerdì alle 14.30 presso la Provincia di Bari) per accelerare il dibattito ed i tempi di redazione del testo, mentre gli incontri nelle quattro macro-aree del territorio - Bari, Valle d'Itria, Murgiano e Conca barese - saranno particolarmente coinvolte le realtà commissariate per dare equa partecipazione e condivisione a tutto il territorio. La prossima riunione della Commissione statuto è stata fissata per venerdì (alle 14,30) presso la Provincia di Bari. [red. cro.]

Comuni e Regioni insorgono contro i tagli Gli enti locali bocciano la legge di stabilità. «Insostenibile». Poi Fassino ridimensiona: «Passi avanti». La Cgil: «Disastro sociale»

Comuni e Regioni insorgono contro i tagli

Comuni e Regioni insorgono contro i tagli

Gli enti locali bocciano la legge di stabilità. «Insostenibile». Poi Fassino ridimensiona: «Passi avanti». La Cgil: «Disastro sociale»

di Vindice Lecis wROMA La manovra economica è sotto assedio. La Cgil la considera «un disastro sociale», i Comuni metropolitani chiedono di ridurre il taglio da 1 miliardo, le Regioni minacciano aumenti delle imposte locali, rete Imprese chiede di cancellare la norma sul tfr. Il premier Renzi intanto è costretto a cedere su alcuni fronti. Per le politiche sociali e la disabilità, il governo impegna quattrocento milioni (erano 250 rispetto ai 350 dell'anno precedente). Sul fronte dei Comuni invece si apre la possibilità che il fondo crediti di difficile esigibilità sia arricchito da ulteriori 500 milioni. Mentre Renzi si riuniva a Palazzo Chigi col sottosegretario Delrio e il ministro Poletti, proseguiva alla Camera la giornata delle audizioni. La più dura è stata la Cgil. Il governo «programma il disastro sociale» con una legge di stabilità «inadeguata e insufficiente in termini di investimenti e di politiche di sostegno alla crescita. Le risorse nette che effettivamente mette in gioco nel 2015 costituiscono qualche frazione decimale di un punto di pil» denuncia Danilo Barbi della segreteria confederale. Le cose da fare per la Cgil sono «rimettere in discussione il patto di stabilità» perché «accontentarsi dell'austerità flessibile» in cambio «di una ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro non è in nessun modo una risposta». Servono «un piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile da finanziare attraverso un'imposta sulle grandi ricchezze finanziarie (una patrimoniale sul 5% delle famiglie ultraricche d'Italia). Con un gettito di circa 10 miliardi l'anno si potrebbero davvero creare oltre 740 mila nuovi posti di lavoro». La Cgil si chiede perché le tasse siano state ridotte solo alle imprese contestualmente «svalutando il lavoro sperando che senza vincoli e meno tutele aumentino gli investimenti privati e per questa vita l'occupazione. ma non succederà». E' annunciata un'«opposizione brutale» alla cancellazione dell'articolo 18». Critiche arrivano dagli enti locali. Piero Fassino, presidente dell'Ance, chiede la riduzione del taglio per Province e Comuni metropolitani pur riconoscendo «alcuni primi passi in avanti» sull'abbattimento parziale del patto di stabilità interno. Per Sergio Chiamparino la manovra per quanto riguarda le regioni «non è sostenibile» perché «ai 4 miliardi di tagli previsti, con la riduzione dei trasferimenti per il 2015 vanno aggiunti 1,75 miliardi frutto degli effetti delle Finanziarie pregresse». L'Associazione bancaria, pur considerando alcune misure «importanti e innovative» punta l'indice sul tfr in busta paga e sugli «effetti che potranno avere sulla previdenza». È lo stesso allarme che lanciano le organizzazioni delle imprese. L'Ance, (costruttori), teme effetti negativi sulle pmi. Rete Imprese spiega di «fare il tifo perché il tfr non funzioni, è una botta di impoverimento». Se tutti i lavoratori lo chiedessero «sarebbe un disastro». Infine Confcommercio stima che l'eventuale aumento dell'Iva e accise porterà una crescita dei prezzi del 2,5%. Dopo le proteste, il governo fa retromarcia sul fondo non autosufficienti portandolo a 400 milioni. La decisione dopo aver incontrato i rappresentanti del Comitato 16 novembre, vicino ai malati di Sla e con le associazioni Fish e Fand. Il fondo diventerà dunque strutturale. La tensione è alta nel Pd. Il presidente della commissione bilancio della Camera, Francesco Boccia attacca il sottosegretario Delrio. «Solo a Delrio non è chiaro quanti e quali fondi sono stati sottratti al Sud: 4 miliardi dalle risorse per lo sviluppo del Mezzogiorno con il Pac (Piano di azione e coesione). Ma il sottosegretario Delrio insiste dicendo il contrario, atteggiamento semplicemente incomprensibile!». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro la manovra parte la ribellione di COMUNI e PROVINCE

Iva Garibaldi Roma

Piovono critiche sulla legge di stabilità. All'attacco non ci sono solo le regioni leghiste ma anche i comuni e quel che resta delle province. Entrambi gli enti locali ieri sono state ascoltati dalle commissioni riunite bilancio della Camera e Senato. «Il taglio di 1 miliardo per città e province rischia di far partire in default questi enti», dunque «chiediamo al governo di valutare una serie di elementi correttivi alla manovra». A dichiararlo è lo stesso Piero Fassino, presidente dell'Anci (Associazione nazionale comuni italiani. «Il rischio è che si scarichi sul territorio una manovra francamente insostenibile» ha detto Fassino che aggiunge: «Noi non vogliamo né ridurre i servizi né aumentare il prelievo fiscale - ha detto Fassino - siamo stati eletti non per chiuderli ma per tenerli aperti». Invece, secondo il presidente dell'Anci, con la prossima legge di stabilità il taglio reale per i comuni italiani ammonterà «a circa 3,7 miliardi di euro». «Le province uscenti in stragrande maggioranza sforeranno il patto di stabilità perché se non lo fanno non attendono alla manutenzione minima» sottolinea Fassino chiedendo l'inserimento nella legge di Stabilità di «elementi correttivi per renderla sostenibile» e in particolare che il provvedimento «preveda il superamento tutti i vincoli ordinamentali di cui siamo stati caricati». In attesa che il i sindaci passino dalle parole ai fatti, se ciò mai dovesse accadere, il confronto sul testo si fa sempre alle commissioni Bilancio di Montecitorio e Palazzo Madama Fassino ammette che con i tagli previsti è impossibile andare avanti più aspro. Sempre coerente la Lega Nord: «Dieci miliardi di tagli alle regioni, 4 miliardi di tagli ai comuni e in più aumento della tassazione sugli utili percepiti - dice Guido Guidesi - dagli enti non commerciali, i quali diminuiranno gli investimenti compartecipati a beneficio del territorio. E Fassino e Chiamparino tacciono». Chi attacca invece è proprio Stefano Fassina: «Senza correzioni significative, si ripercuotono su servizi fondamentali o determinano aumenti di tasse, aggravano il segno recessivo della manovra di finanza pubblica e ne accentuano l'iniquità. Vanno corretti. Speriamo che il Governo ascolti l'allarme lanciato da Conferenza Regioni, Upi e Anci e trovi con essi soluzioni condivise. Il Parlamento deve comunque fare la sua parte e correggere la rotta», conclude.

Foto: • Roberto Maroni durante l'audizione alle Commissioni Bilancio Legge di Stabilità

Foto: • L'intervento di Luca Zaia durante la Conferenza stampa su Patto di Stabilità, ieri

IMPOSTE

Casa: via Imu e Tasi Arriva la tassa unica

Sempre più vicina l'idea di una tassa unica sulla casa che unisca Imu e Tasi, ma lascia fuori la Tari, la tassa rifiuti. Tassa unica casa: via Imu e Tasi In arrivo un emendamento al disegno di legge di stabilità 2015 che unisce Tasi e Imu in un'unica tassa sulla casa, "affidata al sindaco e che non veda più lo Stato mettere bocca". Così ha commentato il premier Matteo Renzi che ha parlato ieri agli imprenditori rilanciando per il 2015 la prospettiva di una drastica semplificazione della fiscalità comunale. Nell bozza del disegno di legge di stabilità 2015 non se ne parla ma potrebbe arrivare a breve la nuova tassa unica sulla casa, anche se, secondo le indiscrezioni per il primo anno di vita, la tassa dovrebbe essere solo parziale, includendo l'unificazione tra Imu l'imposta sulle seconde abitazioni e sulle prime case di lusso, quelle delle categorie catastali A1, A8 e A9 e la Tasi, l'imposta che si paga anche sulla prima casa e destinata al finanziamento dei servizi indivisibili come l'illuminazione pubblica. Sia Renzi che il ministro dell'Economia Padoan hanno più volte insistito sul federalismo fiscale e sulle responsabilità di sindaci e governatori che poi possono essere chiamati dai loro elettori a render conto di come utilizzano le maggiori imposte. Infine fanno riflettere i numeri sull'evasione di Imu e Tasi a livello comunale stimata da un gruppo di lavoro istituito presso il Ministero dell'economia e composto dai tecnici del Dipartimento finanze, della Ragioneria generale dello stato, di Sose e dell'Anci. In relazione all'ammontare complessivo di Imu e Tasi versate nelle casse dei Comuni italiani, il gettito stimato è pari a circa 3,8 miliardi di euro, per una cifra pari a un quinto del gettito teorico.

Fontana cala su Roma contro i tagli «Ma la montagna partorì il topolino...»

Questo in estrema sintesi l'esito del secondo vertice che si è svolto ieri pomeriggio a Roma, tra Anci e Governo, per discutere della legge di stabilità. C'erano, tra gli altri, Attilio Fontana, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Graziano Delrio e il ministro agli Affari Regionali Maria Carmela Lanzetta.

Si sperava che dal cappello uscisse una soluzione in grado di risanare i conti del Comune nonostante i tagli.

Ma l'aspettativa è stata tradita. «La montagna partorì un topolino - ha detto Fontana al termine dell'incontro - Certo, ci sono state delle aperture, anche apprezzabili, ma minime. Ci è stata prospettata la possibilità di rinegoziare i mutui, di accendere nuovi mutui con interessi a carico del Governo, di spostare gli oneri di urbanizzazione sulla spesa corrente». «Alzare le tasse? Sono indignato»

E ancora: «Le spese di giustizia saranno anticipate rispetto alla data ipotizzata del settembre 2015. Ci sono state fatte proposte che riguardano la spesa investimenti, ma non la spesa corrente. Ripeto, aperture apprezzabili, ma assolutamente insufficienti. Mi sono indignato, e come me tutti i sindaci senza distinzione politica, quando ci è stata avanzata la proposta di innalzare ulteriormente le tasse locali. Un'ipotesi del genere, abbiamo detto, non può neanche essere presa in considerazione».

Lo scenario non è cambiato molto da quello prospettato dal nostro sindaco qualche giorno fa, quando ha detto che «le persone scenderanno in strada con i forconi se saranno confermati i tagli di 9,4 milioni di euro sulla spesa corrente».

Un'apertura a quanto pare riguarderà gli oneri di urbanizzazione, che potranno essere usati per la spesa corrente. Rischio "doping"

Una notizia che arriva a pochi giorni dal prossimo consiglio comunale, che si riunirà per decidere se abbassare o meno gli oneri di urbanizzazione (la riduzione più consistente sarà nelle aree di completamento e trasformazione edilizia. Alcune categorie di immobili godranno di benefici tra il 5 e il 10 per cento). «Negli ultimi anni il Governo aveva proposto di destinare gli oneri di urbanizzazione solo alle spese per gli investimenti, con la "ratio" che chi costruisce dà un contributo al Comune per realizzare infrastrutture (come strade, fognature e scuole) per tutti i cittadini».

«Questa è una logica che trovo corretta - commenta Andrea Civati, consigliere del Pd - Se si attribuiscono gli oneri di urbanizzazione alla spesa corrente il Comune si "droga" e, nello stesso tempo, ci sarà carenza di infrastrutture. Per quanto riguarda i tagli, è vero che si impone un sacrificio sulla spesa corrente, ma c'è anche un aumento della capacità di investimento».

Martedì prossimo si svolgerà un altro incontro. • A. Mor.

Smart City/news

ANCI e Telecom Italia presentano Città 3.0

ANCI e Telecom Italia hanno siglato un protocollo d'intesa per l'avvio del programma "Città 3.0" in quattro città italiane. Si tratta di un pacchetto di servizi sperimentali per il monitoraggio energetico e urbano, la sostenibilità ambientale e la comunicazione a cittadini e turisti. L'iniziativa ha l'obiettivo di offrire soluzioni tecnologiche a supporto del territorio, in grado di aumentare la competitività delle amministrazioni locali, di migliorare la qualità di vita dei cittadini, a benefici di una maggiore sostenibilità. Telecom Italia metterà a disposizione delle quattro città individuate dall'ANCI - Benevento, Lecce, Piacenza e Pordenone - piattaforme sperimentali sviluppate nei propri centri di ricerca e realizzate per il monitoraggio energetico, la sostenibilità ambientale, oltre ai sistemi di nuova generazione basati su Big Data per rilevare fenomeni urbani e trend di comportamento in occasione di grandi eventi. Le città sono state individuate fra quelle aderenti all'Osservatorio nazionale ANCI sulla Smart City che hanno messo a disposizione il proprio contesto urbano per la realizzazione delle sperimentazioni. I Comuni prescelti collaboreranno attivamente alla definizione degli obiettivi e delle funzionalità dei servizi, per poterli presentare poi come casi di studio e di eccellenza a livello nazionale da diffondere attraverso le attività dell'Osservatorio. Nella sperimentazione rientrano anche le soluzioni basate su SIM Card, che diventano la chiave di accesso per la gestione di servizi d'identità digitale in ambito di e-government e sanità, fino a quelli consentiti con il Mobile Wallet, ovvero il portafogli elettronico su smartphone per il pagamento di trasporti e parcheggi. Saranno inoltre sperimentati gli arredi urbani intelligenti integrati con l'ambiente circostante e i terminali personali per facilitare la comunicazione tra pubblica amministrazione e cittadini. www.telecomitalia.it www.anci.it

IL CONVEGNO

Contrasto all'evasione fiscale, i vantaggi assicurati ai Comuni

PERUGIA - Importante appuntamento per gli amministratori comunali dell'Umbria previsto per lunedì a Perugia. Presso l'Auditorium dell'Agenzia delle entrate in via Canali 12 si terrà, a partire dalle 9, un convegno dal titolo "Van taggi sociali e finanziari della partecipazione dei Comuni all'accertamento dei tributi erariali". L'evento prende le mosse dalla necessità di fare un primo bilancio dell'applicazione in Umbria dell'istituto della "Parte cipazione dei comuni al contrasto all'evasione fiscale". Saranno presenti i sindaci dei due capoluoghi della regione, Andrea Romizi e Leopoldo Di Girolamo, il neo-presidente di Anci Umbria, Francesco De Rebotti, il direttore regionale dell'Agenzia delle entrate dell'Umbria, Carlo Palumbo e il comandante regionale Umbria della Guardia di finanza, Vito Augelli. L'incontro è moderato da Aldo Polito, direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, che curerà anche le conclusioni dell'incontro. Obiettivo del convegno è accrescere l'incisività dell'azione dei Comuni umbri attraverso l'analisi di nuovi modelli organizzativi, che prendano spunto dagli esempi virtuosi a livello nazionale e locale.

Il sindaco Madaro scrive al presidente dell'Anci Piero Fassino ARNESANO

«Ridurre i comuni non risolverà i problemi»

d «È impensabile che i problemi dell'Italia si risolvano passando dagli attuali 8mila Comuni a 2.500, chiudendo quelli sotto i 15mila abitanti». A protestare è il sindaco di Arnesano, Giovanni Madaro, che mette nero su bianco le sue rimostranze nella lettera indirizzata al presidente dell'Anci e primo cittadino di Torino, Piero Fassino, e all'associazione dei piccoli comuni italiani (Anpci). I sindaci dei piccoli centri italiani sono sul piede di guerra contro la paventata ipotesi, che ha trovato d'accordo lo stesso Fassino, di una campagna per creare unioni o fusioni di comuni sopprimendo i Municipi sotto i 15mila abitanti. E alcuni centri per protesta sarebbero pronti anche a deliberare l'uscita dall' Ancì. Quindi, anche gran parte dei paesi salentini finirebbe sotto la scure degli accorpamenti coatti. «Come sindaco di un piccolo comune del Salento scrive Madaro nella missiva inviata a Fassino - sono fortemente preoccupato per la situazione che si sta creando, nella consapevolezza che i piccoli centri devono continuare ad esistere perché virtuosi, tutelano e presidiano il territorio. L'Associazionismo inoltre non può essere obbligatorio ma solo volontario per i Comuni che rispettano i costi standard, unico parametro che garantisce il raggiungimento degli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità». Madaro peraltro evidenzia come «le Unioni di Comuni spesso non generano risparmi, ma aumentano i costi dei servizi e rallentano la soluzione dei problemi che quotidianamente gli amministratori sono chiamati a risolvere». Per il sindaco di Arnesano, quindi, «l'accorpamento e l'associazionismo obbligatorio delle funzioni risultano spesso impraticabili, specialmente con i limiti di popolazione previsti dalla Legge Delrio. C'è da dire che Francia, Germania, Regno Unito, Austria, hanno molti più Comuni di noi e stanno meglio di noi». M.Cai. Il Municipio di Arnesano

FINANZA LOCALE

6 articoli

Stabilità. Alle «non autosufficienze» 400 milioni

Local tax, fondi alla Sla e minimi Iva: prime correzioni allo studio

FORFAIT PROFESSIONISTI Si valuta un correttivo di Scelta civica per ripristinare l'aliquota sostitutiva del 5% e la soglia di 30mila euro di ricavi

Marco Mobili Marco Rogari

ROMA

Una nuova correzione di rotta sui regimi fiscali semplificati, i cosiddetti "forfettizzati", per le partite Iva. Che potrebbe tradursi nel ripristino della soglia di 30mila euro di ricavi e compensi per tutte le tipologie di attività e dell'aliquota d'imposta sostitutiva al 5%, anziché al 15%, con il contestuale abbattimento al 50% (e non più l'esclusione totale) dei minimali contributivi obbligatori dovuti dagli iscritti alla gestione separata Inps di artigiani e commercianti. È quella che potrebbe trovare posto nel pacchetto di modifiche alla legge di stabilità che comincerà ad essere votato la prossima settimana dalla commissione Bilancio della Camera. E dei correttivi che, con il trascorrere delle ore, sembrano destinati ad ottenere l'ok di Montecitorio potrebbe far parte la prima tappa del processo per arrivare alla tassa unica sugli immobili, ovvero la local tax, il rafforzamento del fondo per la non autosufficienza, da portare a 400 milioni, con particolare attenzione ai malati di Sla. E una ricalibratura dei tagli a carico di enti locali e Regioni.

Un mini-restyling con altre due new entry quasi sicure, sotto forma di un aumento della tassazione più soft su fondi pensione e Casse di previdenza. E altrettanti nodi ancora tutti da sciogliere: il Tfr in busta paga, su cui ha espresso perplessità anche Bankitalia e le maggiori entrate attese dalle misure sui giochi finite nel mirino dell'Ufficio parlamentare del bilancio e del Servizio Bilancio della Camera. Che ha puntato i riflettori anche sui meccanismi di reverse charge e split payment legati al recupero dell'Iva evasa.

La partita entrerà nel vivo da lunedì prossimo. A quel punto il Governo e il relatore (Mauro Guerra, Pd), avranno le idee chiare sulle mosse da compiere. Ma alcuni segnali sono già chiari. Palazzo Chigi ha fatto sapere che il Matteo Renzi ha ufficialmente assunto l'impegno di implementare le risorse «per le politiche sociali e la disabilità» portando il Fondo non autosufficienza «a 400 milioni, cifra più alta mai impegnata finora». Non solo: nell'incontro di ieri con sindaci e Governatori l'Esecutivo ha manifestato una disponibilità, seppure cauta, a venire incontro ad almeno una parte delle richieste di Comuni e Regioni. Resta aperta la questione dei tagli veri e propri alla spesa corrente (v. altro articolo in questa pagina). Una delle ipotesi resta quella di quantificare subito per il 2015 una parte dei risparmi realizzabili con la potatura delle partecipate rendendo così più soft la riduzione diretta della spesa per i Comuni.

Da definire anche il nodo local tax. Appare sempre più probabile l'inserimento nella legge di stabilità quanto meno di un primo pacchetto di misure per avviare l'operazione con cui si dovrà arrivare alla nuova tassa unica per la casa, dalla quale, almeno nella prima fase, dovrebbe rimanere fuori la Tari (tassa sui rifiuti). Non solo. Si ritornerebbe all'introduzione di detrazioni d'imposta fissate a livello statale e non più lasciate alla libertà decisionale dei sindaci. Nella nuova local tax, inoltre, potrebbero entrare subito altri tributi locali collegati alle attività commerciali e all'occupazione del suolo pubblico. Altri indicazioni sul restyling della "stabilità" arriveranno dagli emendamenti dei gruppi parlamentari. Il termine in commissione Bilancio è fissato per venerdì alle ore 13,00. Su alcune selezionate proposte di modifiche convergeranno sicuramente, quanto meno in parte, Governo e relatore. E una di queste sembra destinata ad essere una proposta di Scelta civica sul regime dei minimi. Con una marcia indietro rispetto all'attuale versione della "stabilità" sull'aliquota di imposta sostitutiva per i professionisti e sulla soglia di ricavi e compensi. Il tutto accompagnato dall'abbattimento del 50% dei minimi contributivi obbligatori dovuti dagli iscritti alla Gestione Inps separata artigiani e commercianti. A sollecitare, del resto, un cambiamento di rotta sui minimi per i professionisti era già stato nei giorni scorsi il sottosegretario all'Economia (ed esponente di Scelta civica), Enrico Zanetti.

Una saldatura tra le esigenze dei gruppi parlamentari e del Governo si dovrebbe realizzare anche sulla tassazione a carico delle Casse di previdenza e sui fondi pensione. Quasi certamente l'asticella scenderà di almeno un paio di punti. A spingere per un intervento sulle aliquote sulla previdenza integrativa è soprattutto Ncd, ma anche una parte del Pd.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili. Incontro tra Entrate e associazioni

Per il residenziale resteranno solo tre categorie catastali

IL CONFRONTO Il direttore dell'Agenzia ha illustrato a Roma lo stato della riforma al Coordinamento interassociativo catasto

Saverio Fossati

Le Entrate aprono alle associazioni. Ieri si è svolto il primo incontro informale tra l'Agenzia (presente il direttore Rossella Orlandi, il vicedirettore Gabriella Alemanno e alcuni dirigenti dell'ex agenzia del Territorio) e le 15 associazioni raggruppate nel Coordinamento interassociativo catasto (formato da Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio-Fimaa, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria, Consiglio nazionale del notariato e Fiaip) sul tema della riforma del catasto.

Dopo il varo delle commissioni censuarie (il testo dovrebbe essere approvato dal prossimo Consiglio dei ministri) il meccanismo inizia a mettersi in moto. E si parla delle funzioni catastali e della nuova sistemazione delle categorie.

L'incontro è stato organizzato per informare le associazioni del Coordinamento su ciò che è già stato fatto (il Dlgs delle commissioni censuarie) e sugli altri decreti, in particolare quello sulle funzioni statistiche, cioè l'algoritmo che è alla base del calcolo dei nuovi valori e rendite, il cui varo è previsto per dicembre per poi seguire il percorso parlamentare. Lo spirito dell'incontro, dicono a Confedilizia, è stato quello di avere un'azione non unilaterale ma un confronto con le associazioni.

È stato illustrato anche, a grandi linee, il rinnovamento totale della struttura: le categorie catastali (attualmente 45) verranno riordinate, prevedendone solo tre per il residenziale (fabbricati con più unità, unifamiliari e abitazioni tipiche dei luoghi), otto o nove per le categorie "ordinarie" (cantine, negozi, laboratori, magazzini e uffici) e infine circa 17-18 per le categorie speciali (le ex B, D ed E più alcune residuali come la ex A9 che oggi comprende gli immobili storici). Mentre gli attuali immobili della F saranno ancora considerati in una categoria a parte, che resterà per raggruppare tutti gli immobili improduttivi di reddito. Le attuali classi, invece (oggi sono migliaia, diversificate a seconda dei Comuni), scompariranno del tutto.

Verranno elaborate più funzioni per la stima degli immobili: una nazionale, e quelle locali in collaborazione con i Comuni. È stato confermato che l'operazione durerà cinque anni. «Del resto - dicono a Confedilizia - l'obiettivo è quello di una fotografia trasparente e su dati obiettivi e per questo ci vuole tempo e un approfondimento più dettagliato possibile. Non a caso stiamo creando stimoli a livello territoriale, per poter verificare l'attività che verrà svolta dall'Agenzia, sia nelle commissioni censuarie che fuori». Nel corso dell'incontro il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, auspicando una collaborazione anche a livello territoriale, ha affermato di confidare che i prossimi schemi di decreti delegati siano immediatamente in linea con i principi della delega, sia in tema di tutela precontenziosa che di trasparenza delle funzioni statistiche, visto che, ha sottolineato Sforza Fogliani, per il primo non è andata così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Pubblicato il decreto del Viminale con i rimborsi ai sindaci

Sconti Imu sui terreni, 110,7 milioni ai Comuni

Gianni Trovati

MILANO

Nello stillicidio di tagli e ristori che caratterizza la finanza comunale del 2014, ieri è stata la volta del rimborso da 110,7 milioni di euro assegnato alle amministrazioni locali per compensarle di due agevolazioni introdotte dalla legge di Stabilità 2013 (commi 708-711 della legge 147/2013): quella che ha tagliato da 110 a 75 il moltiplicatore per i terreni agricoli posseduti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali iscritti nella previdenza agricola, e quella che ha esentato dal pagamento i fabbricati rurali strumentali.

Ieri il ministero dell'Interno ha pubblicato il decreto, firmato il 24 ottobre dal ministro Angelino Alfano, che assegna i 110,7 milioni di rimborsi a 3.719 Comuni. Niente di rivoluzionario per i bilanci locali, visti gli importi, ma il nuovo provvedimento è solo l'ennesimo, piccolo passaggio verso il quadro definitivo dei conti di quest'anno. L'importo assegnato a ogni ente, fondato sulle stime di gettito 2013 elaborate dal dipartimento Finanze, dipende naturalmente dal peso che il settore agricolo ha sulla sua base imponibile, e oscilla dagli 1,1 milioni indirizzati a Ferrara ai 4 euro e sette centesimi riconosciuti a Cinisello Balsamo, in provincia di Milano: questa distribuzione sarà ripetuta anche nei prossimi anni, a meno che l'annunciato arrivo della local tax non faccia ordine anche nella giostra delle compensazioni Imu.

Il decreto diffuso ieri dal Viminale interessa prima di tutto i Comuni che oggi non sono considerati né montani né collinari, e che quindi applicano l'Imu anche ai terreni agricoli. Tutti gli altri enti, invece, attendono un provvedimento dell'Economia, annunciato dal decreto Irpef (articolo 22 del DI 66/2014) che deve rivedere l'elenco dei Comuni montani o collinari, e quindi esenti, accorciandolo per recuperare 350 milioni di euro. Un problema non da poco per i Comuni che saranno assenti dal nuovo elenco più leggero, e che quindi subiranno un taglio ai loro fondi da compensare chiamando al pagamento i proprietari di terreni che sono stati esenti sia dall'Ici sia dall'Imu: il provvedimento è pronto, ma in «Gazzetta Ufficiale» non si vede ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Imu alla Chiesa, la Ue riapre il caso

Amnesso dalla Corte di giustizia un ricorso che punta a recuperare le somme non pagate dagli enti ecclesiastici nel periodo di "fiscalità agevolata" dichiarato illegittimo nel 2012. Il valore del contenzioso è stimato in 4 miliardi. Sotto tiro alberghi, scuole e cliniche. Gli sconti decisi da Berlusconi erano "aiuti di Stato". La denuncia presentata da due militanti radicali. Anche le norme di Monti ritenute "distorsive".

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. L'Unione europea riapre il caso sugli sconti fiscali alla Chiesa. Lo fa con una decisione, a suo modo clamorosa, della Corte di giustizia del Lussemburgo: i giudici europei hanno deciso di ammettere nel merito un ricorso che potrebbe costare agli enti ecclesiastici che operano in Italia fino a quattro miliardi di euro, l'ammontare di Ici e Imu non pagato dal 2008. E in discussione potrebbero entrare anche le nuove regole approvate dal governo Monti nel 2012 che, secondo i ricorrenti, hanno confermato gli sconti fiscali cambiando solo apparentemente le regole già condannate dalla Commissione europea come aiuti di Stato illegali.

Il caso è stato aperto nel 2006 da una denuncia dell'ex deputato Maurizio Turco e del fiscalista Carlo Pontesilli, esponenti del Partito Radicale, contro una legge varata dal governo Berlusconi in piena campagna elettorale. Dopo una serie di archiviazioni (secondo alcuni osservatori in odore di insabbiamento) da parte di Bruxelles e numerose contro denunce, nel 2012 hanno ottenuto la condanna del regime fiscale di favore concesso ad alberghi, scuole e cliniche gestite dagli enti ecclesiastici. Si trattava dello sconto del 100% sull'Ici, poi diventata Imu, e del 50% sulle tasse sul reddito, ovvero l'Ires sulle attività nei settori dell'istruzione e della sanità privata. Un sistema di favore che per l'Antitrust europeo distorceva il mercato, favorendo i beneficiari rispetto ai concorrenti che invece le tasse le pagavano tutte. Aiuto di Stato discriminatorio. Ma allora Bruxelles non è andata fino in fondo e rinnegando una giurisprudenza ultra trentennale non ha ingiunto al governo di recuperare i balzelli non pagati negli ultimi cinque anni.

Una montagna di soldi che l'Associazione nazionale dei comuni appunto stima intorno ai quattro miliardi.

Ora - con una decisione del 29 ottobre dell'Ottava sezione del Tribunale che ha applicato una nuova norma del Trattato di Lisbona - la Corte del Lussemburgo ha dato torto alla Commissione europea che chiedeva l'irricevibilità della causa e rinvia la questione a un giudizio sul merito. Bruxelles avrà tempo fino al 10 dicembre per presentare una memoria difensiva in grado di giustificare la decisione di non chiedere i rimborsi per «generale e assoluta» impossibilità di procedere al recupero. Poi saranno i ricorrenti a presentare una memoria e infine si arriverà a sentenza. Nel caso immediatamente esecutiva, appellabile ma i cui effetti non potranno essere sospesi se non da un ribaltamento definitivo del giudizio.

Ma la partita non si chiude qui. I ricorrenti sono convinti che la decisione della Corte possa aprire ulteriori sviluppi. Nel 2012 il governo Monti dopo un lungo negoziato con la Commissione Barroso (allora si sussurrava di insistenti telefonate da entrambe le sponde del Tevere in direzione Bruxelles) non solo era riuscito a limitare i danni e ad evitare il recupero dei soldi trattenuti dagli enti ecclesiastici, ma aveva anche ottenuto la chiusura del dossier sul futuro varando nuove regole che avrebbero dovuto rendere più rigoroso l'accesso agli sgravi fiscali. Insomma, norme scritte per impedire che attività no-profit beneficiarie di sconti fossero in concorrenza sul mercato svolgendo attività commerciali. Ma i ricorrenti non la pensano così, e sono pronti ad allegare alla causa pendente di fronte ai giudici del Lussemburgo la documentazione per dimostrare che di fatto rispetto alla condanna del 2012 nulla è cambiato, impugnando anche la circolare del Ministero dell'Economia della scorsa primavera che ha definito nel dettaglio le nuove norme, secondo i denunciati interpretando in modo troppo estensivo la legge di Monti tornando a favorire la Chiesa, anche permettendo a qualsiasi ente formalmente no-profit di operare di fatto sul mercato senza pagare le tasse. La stessa denuncia sarà poi inoltrata ancora una volta alla Commissione europea ora guidata dal lussemburghese Juncker, che come commissario alla Concorrenza ha scelto la liberale danese Margrethe Vestager. LE TAPPE RICORSO Nel 2006 un ricorso dei radicali aveva denunciato le norme del governo Berlusconi che permettevano a scuole e cliniche della Chiesa di non pagare l'Ici ARCHIVIAZIONE La

Commissione aveva inizialmente archiviato il caso, ma dopo un ricorso di fronte alla Corte di giustizia lo aveva dovuto riaprire ed esprimersi formalmente **CONDANNA** Nel 2012 Bruxelles ha condannato gli sconti come aiuto di Stato, ma non ha ordinato il recupero da parte dello Stato delle somme, fino a 4 miliardi di euro **LUSSEMBURGO** La Corte ha ammesso la discussione nel merito il ricorso contro i mancati rimborsi. Nel mirino anche le nuove norme sugli sconti fiscali

SONO DEI BARACCONI

Le regioni sono a secco? Comincino con l'abolire i Corecom

GIORGIO PONZIANO

Ponziano a pag. 11 Le regioni sono a secco? Comincino con l'abolire i Corecom A Carlo Cottarelli, mister spending review, sono sfuggiti. E così a tutti coloro che si affannano a trovare dove risparmiare spese pubbliche inutili. Persino all'attento vice di Matteo Renzi, Graziano Delrio, quando le Regioni hanno minacciato di tagliare i servizi sanitari per via della sforbiciata prevista nella legge di stabilità, non è venuto in mente di rispondere: perché non incominciate col tagliare i Corecom? Si tratta di organismi mimetizzati, che a spese dei contribuenti si autoperpetuano e prediligono il profilo basso. Che fanno? Estraggono a sorte in che ordine si debbono presentare i politici alle tribune elettorali locali che la Rai è tenuta a trasmettere a ogni elezione (un giorno di lavoro ogni qualche anno), elargiscono i fondi alle tv locali, redigono di tanto in tanto il censimento dell'emittenza radiofonica e televisiva della propria regione, fanno da paciere tra qualche consumatore arrabbiato e i gestori di tv, internet o telefoni. Basterebbe un ufficio. Invece ogni Regione ha una sua struttura con tanto di presidente, vice, consiglieri e dipendenti. Un poltronificio all'italiana, che drena risorse pubbliche. Va aggiunto che la colpa delle Regioni è quella di averne fatto organismi abnormi, ma i Corecom, comitati regionali delle comunicazioni, sono stati istituiti nel 1997 con una legge dello Stato. Quindi a svegliarsi dovrebbe essere innanzi tutto il presidente del consiglio, profeta della spending review. Intanto però le Regioni dovrebbero tirare i remi in barca e ridimensionare la spesa. La storia è ricostruita da Dario Morelli (docente di diritto dei media alla Statale di Milano): «nel 1997 la legge istitutiva dell'Agcom, l'agenzia che sovrintende alle comunicazioni, in ossequio ad «esigenze di decentramento sul territorio» ha previsto come organi dell'Autorità i Corecom, incaricando le Regioni di istituirli con apposite leggi. Il 4 dicembre 2008 è stato poi siglato un accordo quadro: tra le funzioni che Agcom ha acconsentito a delegare, la gestione del Registro degli operatori delle comunicazioni e il monitoraggio dell'emittenza locale.. La storia dei Corecom è lastricata di episodi inquietanti. In Calabria venne promosso al vertice Corecom Francesco Crifò Gasparro, proveniente dall'Usl 11 di Reggio Calabria e dall'ospedale Forlanini di Roma (arrestato nel 1995 nell'ambito di un'inchiesta sulla malasanità). In Lombardia arrivò Tiziano Mariani, ex socialista, già assessore ai Lavori pubblici del Comune di Cesano Maderno ed ex presidente della municipalizzata di Seregno, in manette all'epoca di Tangentopoli. Accanto a lui si guravano l'ex deputato dei Ds, Maria Luisa Sangiorgio e l'ex-presidente del consiglio provinciale ed ex-responsabile dell'ufficio stampa della Lega, Emma Paola Bassani. Ma anche Emanuela Romano, 30 anni, cofondatrice del club 'Silvio ci manchi', ex partecipante a Miss Italia. Cimiteri degli elefanti. In Puglia è stato presidente un ex giornalista del Tg1 ma anche ex senatore della Dc, Giuseppe Giacobozzo, in Friuli-Venezia Giulia a capo del Corecom ha operato il forzista ed ex-direttore della redazione sportiva Rai, Paolo Francia. In Veneto, il presidente Roberto Pellegrini venne accusato di fare campagna elettorale a favore di un candidato alla poltrona di sindaco di Chioggia mentre in Campania la famiglia Mastella scelse un giornalista, Gianni Festa, direttore del Corriere dell'Irpinia, che inneggiava alle gesta politiche del presidente del consiglio regionale Sandra Lonardo, moglie di Clemente Mastella, e di suo marito. Un altro componente, Gianni Russo, si può vantare di due mandati consecutivi, il primo col centrosinistra, il secondo col centrodestra. In Umbria, presidente del Corecom è stato Mario Capanna, l'ex leader del Sessantotto. In Piemonte il tribunale amministrativo ha destituito il presidente e un membro del cda perché non avevano le competenze minime previste dalla legge per ricoprire l'incarico. Nei giorni scorsi l'ex presidente del Corecom della Valle d'Aosta, Manuela Ghillino, ha promosso un ricorso al Consiglio di Stato contro la sua rimozione. La struttura, nella mini-Regione, è composta da un presidente (indennità pari al 40% di quella di un consigliere regionale), 4 componenti (25%) e 4 addetti alla struttura operativa.. Un altro caso è quello della Sardegna, dove una candidata esclusa ha denunciato (anche al Tar) irregolarità nelle nomine. «Di fronte a tutte queste gravi vicende», dice Remigio del Grosso, ex-segretario Lega consumatori e vicepresidente del Comitato media e minori «l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non ha trovato di

meglio che istituire un nuovo ufficio, quello appunto per i «Rapporti con i Corecom». Per ricoprire il delicato incarico è stato bandito un concorso pubblico, garantendo al vincitore uno stipendio annuale di circa 150.000 euro». Concorde Domenico Murrone, consigliere di un'altra organizzazione dei consumatori, l'Aduc: «I Corecom sono inutili carrozzoni, dove i partiti posizionano i loro uomini, pagandoli profumatamente. Il tutto alle spalle dei cittadini». Come non bastasse, sono anni che l'Agcom è impegnata in un tira-e-molla tra le proprie sedi di Napoli e di Roma. Nessuna delle due città vuole mollare gli uffici e addio razionalizzazione (e risparmi). Era stato deciso l'accentramento a Roma, il governo Renzi è invece intervenuto a favore di Napoli, indicando che qui dovrà trovare posto il 75% dei dipendenti. Oltre cento persone si dovranno trasferire: chi paga? Anche perché, pur ridimensionata, la sede di Roma continuerà ad operare. A proposito di costi. È difficile riuscire a conoscere i bilanci dei Corecom. Il loro costo complessivo sembra aggirarsi sui 2 milioni di euro. Ogni Regione fa storia a sé. Per esempio il presidente del Corecom della Sicilia percepisce poco meno di 31.000 euro l'anno e il consiglio d'amministrazione costa qualcosa in più di 86.000 euro, in Umbria il budget previsto per il Corecom è di 103 mila euro, nel Veneto il presidente e i componenti il Cda hanno lo stesso emolumento, 19 mila 800 euro l'anno. Non poteva mancare un organismo di coordinamento dei Corecom. Il nuovo presidente è stato eletto in questi giorni, è Sandro Vannini, presidente del Corecom della Toscana. Quando è stato eletto in Toscana, il consigliere regionale Pd, Enzo Brogi, regionale Pd, Enzo Brogi, disse: «Sarà bravo, bravissimo. Ma ancora non sono riuscito a trovare qualcosa su di lui, nessuna pubblicazione, referenza, nulla... solamente che era un consigliere comunale di Siena, pubblicitista da pochi anni, addetto stampa della Camera di commercio». Chiosa il parlamentare piduista toscano Luca Sani: «In tempi di crisi è bene ridurre le spese e le funzioni svolte dal Corecom possono essere svolte a livello nazionale». Perché non lo dice a Renzi? Twitter: @gponziano © Riproduzione riservata

Catasto, giù maxi rendite

Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, ha dichiarato che: «La presa di posizione dei presidenti Brunetta e Gasparri sull'eccessività intollerabile del carico fiscale sulle case richiede una incondizionata adesione. La sensibilità al tema non ci sorprende perché non è nuova, ma nello stesso tempo evidenzia che si è colta la sottolineatura che gli economisti onesti, molti dei quali facendo anche pubblico atto di pentimento, hanno già nei loro studi (disponibili anche sul sito Confedilizia) sottolineato: che perché torni la fiducia negli italiani, dopo che gli stessi hanno subito con la caduta dei valori immobiliari un furto legalizzato di 2 mila miliardi, occorre che la politica dia, come abbiamo già chiesto al governo, un preciso segnale in controtendenza, come potrebbe essere quello di diminuire le rendite catastali abnormi oggi vigenti. E ciò con una misura che non costerebbe all'Erario più di 700-800 milioni, di poco superiore alla somma che annualmente si trova per favorire un settore privilegiato dell'immobiliare, anche cooperativo».

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

42 articoli

Allarme dall'Europa: il debito è troppo alto

«Nel 2015 il picco del 133,8%, la ripresa più lenta del previsto». Si apre il caso Germania
Luigi Offeddu

BRUXELLES «La ripresa economica non sta avvenendo con la rapidità e con la forza che ci attendevamo a primavera». Dunque ancora «crescita debole» ovunque, nel 2014 (+1,3 nell'Ue, +0,8% nella zona euro) con lenta ripresa solo a partire dal 2015, quando gran parte dell'Unione Europea tornerà a crescere più dell'1%. «Crescita deludente» anche per la Germania: la Commissione stima un calo dall'1,3% di quest'anno all'1,1% nel prossimo.

Nelle previsioni economiche d'autunno due commissari Ue, Jyrki Katainen e Pierre Moscovici, fra i più importanti perché si occupano di crescita e di affari economici, certificano l'annaspere dell'eurozona: «I suoi risultati sono i peggiori dell'Ue, come di altre regioni extra-Ue». E al centro dell'eurozona, sta l'Italia: crescita del Pil ancora negativa, a quota -0,4% nel 2014, con leggera risalita al +0,6% nel 2015 e al +1,1% nel 2016; debito pubblico che continua a salire in rapporto al Prodotto interno lordo (132,2% nel 2014, «picco» mai prima raggiunto del 133,8% nel 2015, tuttora il debito più grande in Europa dopo quello della Grecia); tasso di disoccupazione a livelli «storicamente alti» (inchiodati sul 12,6% sia nel 2014 che nel 2015, annunciati in discesa al 12,4% solo nel 2016); una disoccupazione che viene dipinta drammaticamente da Bruxelles «con possibili effetti di isteresi»: cioè di accumulo «ereditario», dalle crisi precedenti, quasi fuori controllo. E infine deficit pubblico che giunge a toccare il fatidico 3% del Pil nel 2014, per poi planare verso il 2,7% nel 2015, e verso il 2,2 nel 2016. L'inflazione resta bassa, troppo bassa. C'è anche una constatazione di nicchia, che però la dice lunga sull'andamento della barca italiana: nel 2013 vi è stata una «crescita marginale» di alcune entrate, dovuta solo «all'Iva e alle tasse sulla proprietà che compensano un calo nelle tasse sull'impresa». In definitiva la Commissione ritiene che l'Italia potrà correre nuovi rischi se ritarderà ancora la ripresa della domanda esterna; ma dice anche che «le sue prospettive di crescita potrebbero trarre beneficio da un effettivo compimento del processo delle riforme».

La campionessa della crescita nel 2015, forte di un Pil che sale del 3,6%, dovrebbe essere l'Irlanda che 4 anni fa era in bancarotta. Un altro cavallo ben piazzato, con Pil a quota +2,9% dovrebbe essere la Grecia, un tempo fanalino di coda. La Francia riottosa deve rassegnarsi a «una crescita molto lenta» (+0,7% nel 2015). C'è infine una sorpresa: nel 2014 la Finlandia, già alfiere della crescita europea, vede il suo Pil calare dello 0,4%, né più né meno come l'Italia.

loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonte: Commissione europea Corriere della Sera Le previsioni della Commissione europea Il gap di investimenti (Pil reale e investimenti) Pil (in %) Debito (% del Pil) Inflazione (in %) Disoccupazione (in %) 105 100 95 90 85 80 75 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2013 2014 2015 2016 2013 2014 2015 2016 Italia Francia Germania -1,9 -0,4 0,6 1,1 0,3 0,3 0,7 1,5 0,1 1,3 1,1 1,8 127,9 132,2 133,8 132,7 92,2 95,5 98,1 99,8 76,9 74,5 72,4 69,6 1,3 0,2 0,5 2 1 0,6 0,7 1,1 1,6 0,9 1,2 1,6 12,2 12,6 12,6 12,4 10,3 10,4 10,4 10,2 5,3 5,1 5,1 4,8 60 0 0 0 Investimenti pubblici Investimenti privati Pil Pil (esclusi investimenti)

Inflazione

L'inflazione italiana tornerà al 2% nel 2016 prevede la Commissione europea. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo, negativo nel terzo trimestre del 2014, nei prossimi mesi resterà basso. Poi l'anno prossimo salirà allo 0,5%, spinto dall'aumento dei prezzi dell'import e da una piccola ripresa dei consumi. Nel 2016 il nuovo balzo fino al 2% incorpora l'aumento dell'Iva, contenuto nella legge di Stabilità per salvaguardare gli obiettivi fiscali. Fino ad allora le aspettative di bassa inflazione, insieme con la persistente alta disoccupazione Il

nuovo taglio del cuneo fiscale programmato dal governo contribuirà ad abbassare la pressione sul costo del lavoro. Il risultato: una decelerazione del costo unitario reale, che passerà dallo 0,4% del 2014 fino a -1% nel 2016, grazie anche a qualche miglioramento della produttività.

La storia

Il circolo (vizioso) degli interessi Un macigno da 80 miliardi l'anno

Con le privatizzazioni lo stock aveva sfiorato il 100% del Pil Il «minimo» nel 2007 al 103,3%, poi è tornato a salire Pietro Bastogi, 1861 «Perché l'Italia meriti il credito di tutta l'Europa deve rispettare i debiti contratti» Sergio Bocconi

Peccato originale, Moloch, Dna. In qualsiasi modo lo si voglia definire il debito pubblico italiano nasce e cresce con il Paese: quando il ministro delle Finanze Pietro Bastogi parla alla Camera il 29 aprile 1861 dice parole che oggi potrebbero essere definite di «stringente attualità»: «Perché l'Italia meriti il credito di tutta l'Europa deve cominciare a rispettare i debiti contratti...». Inizia così la lunga marcia del debito pubblico italiano che Quintino Sella riporta in sostanziale pareggio nel 1876.

Cent'anni dopo siamo ancora «virtuosi»: nel 1975 il debito ha già fatto un primo balzo ma è ancora pari al 56% del Pil. A pagare in parte le «spese» è chi incassa interessi reali negativi di sette punti. Ed è il caso di sottolineare il costo del debito perché in futuro, cioè in questi ultimi dieci anni, sarà invece questo un autentico macigno per l'Italia, soprattutto in presenza di una crescita del Pil nominale pari a zero e negativa in termini reali. Circa 80 miliardi di media l'anno che contribuiscono a depotenziare qualsiasi politica economica. Sono interessanti a questo proposito le analisi condotte da esperti come Roberto Artoni (che ha scritto «Il debito pubblico in Italia dall'unità ad oggi») professore ordinario di Scienza delle finanze alla Bocconi. Perché è nell'equilibrio fragile fra le varie componenti macroeconomiche che si viene formando il disequilibrio che farà esplodere il debito pubblico italiano. Nel 1970 la situazione della finanza pubblica è «normale»: la spesa è pari al 33% del Pil e il debito al 37,1%. Seguono dieci anni di governi Rumor, Colombo, Andreotti, Moro, Cossiga, Forlani, nei quali «turbolenze» sociali, rallentamento dell'economia, costituzione di un welfare in parte «elettorale» e alta inflazione conducono un primo ribaltamento della situazione. Nel 1980 la spesa è così aumentata di otto punti al 40,8% del Pil mentre le entrate, cioè il gettito fiscale, cresce della metà. Il debito è 56,1%, il peso degli interessi passa dall'1,3 al 4,4% ma con i prezzi che aumentano al 21,1% l'anno i tassi reali sono negativi del 5,8%.

Iniziano gli anni del craxismo e la spesa si impenna ulteriormente portandosi nel 1985 al 50% del Pil. Sono però anche anni caratterizzati da un'inversione di tendenza nelle politiche monetarie internazionali che si inaspriscono a partire dall'America reaganiana. Nell'85 in Italia, (nonostante il buon andamento dell'economia) il debito sul Pil «vola» all'80,5% ed è importante osservare che se il totale della spesa pubblica cresce di cinque punti, gli interessi raddoppiano all'8,4% del Pil con tassi reali che adesso favoriscono i sottoscrittori dei titoli di Stato perché sono positivi e pari al 4,5%. Il macigno pesa.

Il trend prosegue negli anni successivi e il debito che nel '90 è al 94% nel 1992 supera la soglia del 100%: siamo al 105%. Cambiano i governi, da Andreotti ad Amato e Ciampi, scatta l'adesione al trattato di Maastricht (che entra in vigore nel novembre del '93) e cadono anche i tassi e il loro peso relativo su spesa e Pil. Nel '92-93 cominciano anche le privatizzazioni che vedono Romano Prodi prima alla guida dell'Iri e poi nel '96 all'esecutivo. Le cessioni di banche e aziende di Stato con lo smatellamento delle partecipazioni statali «fruttano» complessivamente 127-130 miliardi. Grazie dunque al combinato disposto di aumento delle entrate, riduzione delle spese, ritorno all'avanzo primario e un forte calo del peso degli interessi (che passano dal 10,1% nel '95 al 3,2% nel Duemila) il rapporto fra debito e Prodotto interno lordo scende dal 121% del '94 al 108 del 2001. Per toccare il «minimo» nel 2007 al 103,3% quando al governo c'è di nuovo Prodi.

Ebbene: come e perché in meno di dieci anni si torna al 134%? L'avanzo primario è pari in media al 2%, la spesa, al netto delle cessioni pubbliche, resta intorno al 50% del Pil e anche le entrate non registrano rilevanti variazioni. Ma mentre il Pil cresce zero in termini nominali e ha segno meno in termini reali, gli interessi rappresentano in media sempre il 5% circa del Pil. Il debito, nonostante i tassi bassi e lo spread relativamente contenuto, costa. Tanto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe Il boom del debito

negli anni 80 Nel 1980 l'Italia aveva un debito pubblico inferiore al 60% del Pil. Nel '92 il debito supera quota 100% del Pil (105,2%). Per questo ai governi Craxi degli anni 80 è spesso associato l'aumento del debito pubblico Dal '95 al 2005 il difficile rientro Dal '95 al 2005, periodo che comprende il settennato di Carlo Azeglio Ciampi presidente della Repubblica, il debito scende dal 121,20% nel '95 (governo Dini); al 103,9% nel 2004 (Berlusconi) Il calo rinviato Crescita nel 2015 Dal 2005 il debito riprende a salire. Si arriva al 106,6% nel 2005 e 106,8% nel 2006. Nel 2015 potrebbe toccare il 133,8%. La diminuzione del debito è rinviata al 2016, quando si prevede un rapporto con il Pil al 132,7%,

Retrosцена

Il Tesoro punta sui conti di primavera

Mario Sensini

ROMA Passarla liscia a novembre, e giocarsi tutto alla prossima sessione di esami, quelli che contano veramente, perché si rischia una doppia procedura d'infrazione, nella primavera del 2015. Per allora, dicono i tecnici del ministero dell'Economia, le riforme strutturali che Bruxelles oggi vede solo sulla carta, saranno state almeno trasformate in legge dal Parlamento. E magari per aprile-maggio dell'anno prossimo sarà arrivata anche la tanto sospirata ripresa dell'economia a migliorare le prospettive e la sostenibilità dei conti pubblici.

Il rischio di ricevere una nuova lettera intorno al 20 novembre, con la quale la Commissione dovrebbe esprimere un parere fortemente negativo sul progetto di bilancio italiano del 2015, non è del tutto escluso, ma è considerato dal governo molto remoto. Dopo l'altolà arrivato dalla Ue subito dopo il varo della legge di Stabilità, governo e Commissione hanno trovato un accordo, e la manovra di risanamento dei conti è stata rafforzata. Difficile che nell'arco di pochi giorni, benché oggi sia in carica una Commissione diversa da quella che inviò il primo avvertimento, possa essere rimessa in discussione un'intesa definita soddisfacente da tutti. Probabile che a novembre l'esecutivo la sfanghi, ma per la prossima primavera la partita si fa molto più dura. L'Italia non rispetta la regola di riduzione del debito pubblico e ciò apre concretamente la prospettiva di una doppia procedura di infrazione, una per il deficit eccessivo, una per l'esistenza di squilibri macroeconomici. Il governo spiega i mancati progressi con il rimborso dei debiti arretrati dello Stato e la bassa crescita dei prezzi, che hanno gonfiato il debito pubblico. Il primo argomento è solido, ma il secondo, il peso dell'inflazione, è quasi completamente trascurato dagli schemi analitici della Ue, ed è dunque meno forte. Più convincenti, sostengono al Tesoro, potrebbero essere i numeri che il governo potrà presentare a primavera. La congiuntura, più speranza che certezza, potrebbe migliorare. Ma soprattutto una buona parte delle riforme sollecitate per tanti anni dalla Ue potrebbe essere stata approvata, e alcune già attuate. Carte politiche sicuramente più pesanti da mettere sul tavolo rispetto a quanto non si possa fare oggi. Quella del debito rimane «una sfida ineludibile, che possiamo vincere solo tornando a crescere in modo sostenuto e stabile» diceva ieri sera il ministro Pier Carlo Padoan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Cdp Reti e la (prima) maxicedola da 1,5 miliardi alla Cassa

(c. tur.) La maxicedola da 1,5 miliardi a favore della Cassa depositi ha adesso l'imprimatur di Cdp Reti, la subholding nata due anni fa per rilevare il 30% Snam dall'Eni e rimpolpata con il conferimento in natura del 29,85% Terna al valore di libro (1,32 miliardi). Dopo lo slittamento dei dossier Poste, Ferrovie, Sace, Enav e altro ancora, dell'ambizioso piano di privatizzazioni (0,7% del Pil pari a 10 miliardi) che il ministro Pier Carlo Padoan aveva ereditato dal predecessore al Mef, Fabrizio Saccomanni, la dote di Cdp Reti sarà il primo concreto incasso. Il primo assegno in assoluto per lo Stato. La forma tecnica deliberata in assemblea è la distribuzione parziale delle riserve (ammontano a 3,52 miliardi stando al reporting package) in pancia alla subholding dei gasdotti Snam e dei tralicci Enel, mentre i fondi da far risalire alla controllante Cdp verranno attinti da un finanziamento dell'identico importo di 1,5 miliardi già negoziato e a carico per il 45% del pool Unicredit, Imi, Mediobanca, Hsbc, SocGen, Bnp Paribas e 55% della stessa spa di Via Goito. Il montaggio dell'alleanza stretta in Cdp Reti con i cinesi di State grid corporation prevede questa scaletta. Primo, la distribuzione degli 1,5 miliardi di riserve. Poi il pagamento di Pechino dei 2,1 miliardi per il 35% del capitale al closing, tra un mese circa. Infine la vendita per 700 milioni di un altro 14% agli istituzionali italiani (Fondazioni Cariplo e Crt, San Paolo, Inarcassa, Cassa forese e altre ancora). Un'operazione che per la Cassa depositi vale 5,3 miliardi, in linea con il net asset value di Cdp Reti, che resterà sotto governo pubblico con il 51%. Resta invece tutta da giocare la seconda partita. Quanta parte di quel tesoretto vorrà trattenere Cdp guidata da Franco Bassanini (foto) per riequilibrare i molti esborsi degli ultimi anni (Sace, Simest, Fincantieri, Snam) e quanti ne vorrà il dicastero di Padoan? Non è un confronto scontato. E si scioglierà solo in primavera, con la destinazione dell'utile di bilancio di via Goito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescent punta a Braccialini

(d.pol.) Battute finali in vista dell'accordo che potrebbe a breve portare Crescent Hyde Park a investire nel capitale di Braccialini, di Firenze, antico marchio della pelletteria fondato dall'omonima famiglia toscana. Al lavoro sul dossier c'è l'amministratore delegato Riccardo Braccialini, seconda generazione degli imprenditori che fondarono l'azienda negli anni Cinquanta, azionista con il 22% della società che fattura circa 80 milioni di cui il 70% all'estero. Dall'altra parte ci sono Sami Sindi e David Hand, ex banchieri di Morgan Stanley, che anni fa lanciarono uno dei primi fondi di private equity del Far East. Appunto il gruppo Crescent, base a Shanghai e testa di ponte in tutta l'Asia. Al centro del negoziato, il 78% del capitale in mano alla Sici della Regione Toscana, il club di investitori raccolti sotto il cappello della Hat, e la Popolare di Vicenza. Una pattuglia che sostenne i Braccialini quando si ricomprarono la società dal dissesto della Mariella Burani. A primavera Braccialini spingeva per l'Ipo. Ma la convinzione di dovere ancora investire, a scapito forse della redditività a breve, lo ha convinto a rimandare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEMPLIFICAZIONI

Rimborsi Iva con visto di conformità «accelerato»*Balzanelli e Gavelli u pagina 37* A CURA DI

Giorgio Gavelli

Matteo Balzanelli

Controlli a tempo di record per il visto di conformità sui rimborsi Iva. È una delle conseguenze delle novità previste dal Dlgs semplificazioni approvato definitivamente dal Governo la scorsa settimana, che elimina l'obbligo di prestare la garanzia e il visto ma solo se la richiesta non supera i 15mila euro (si veda nel dettaglio il pezzo in basso), ma anche delle modifiche previste dal Ddl di Stabilità ora all'esame della Camera.

Presentare entro il mese successivo al trimestre un modello TR già munito del visto di conformità oppure trasmettere entro il 28 febbraio una dichiarazione Iva completa dell'attestazione significa chiudere la liquidazione in pochissimo tempo per poter permettere al professionista o al soggetto incaricato del controllo contabile di effettuare tutte le verifiche necessarie. Verifiche che dovranno essere adeguate, dato che quelle attuali (che la circolare 57/E/2009 aveva tratteggiato «in sede di prima applicazione») riguardano solo la dichiarazione annuale e nulla prevedono per quella trimestrale. L'anticipazione a fine febbraio della dichiarazione Iva prevista dal Ddl di Stabilità a partire dal 2016 (con la contestuale abolizione dell'invio delle comunicazioni dei dati Iva) non si traduce in un'effettiva semplificazione per chi non intende chiedere rimborsi. Allo stesso tempo, diventa impegnativo ottenere il visto sul modello TR in quanto il professionista incaricato deve effettuare in un mese la chiusura Iva del trimestre precedente, raccogliere e verificare tutta la documentazione occorrente per il visto, nonché compilare e trasmettere il modello.

C'è poi la questione dei rapporti tra limite dei 15mila euro per il visto Iva che «apre la porta» alle compensazioni e la soglia analoga per il visto che sostituisce la garanzia bancaria o assicurativa sui rimborsi. Salvo modifiche, il primo è un limite annuale (solare) e non riguarda il modello TR ma solo il credito emergente dalla dichiarazione annuale. Il secondo, invece, sarà identico sia se la richiesta di rimborso sarà annuale sia se periodica e, stando al dato letterale, dovrebbe essere riferito ad ogni singola richiesta e non costituire un plafond annuale.

Prendiamo l'esempio di un contribuente che si trova a disporre di un credito da dichiarazione annuale di 25mila euro e di due crediti da modello TR di 13mila euro ciascuno. In questa circostanza, il diretto interessato potrebbe non richiedere alcun visto. Infatti, il credito da dichiarazione potrebbe essere destinato per 15mila euro a rimborso (senza visto né garanzia), per la parte restante (10mila euro) in compensazione (senza visto), così come i due crediti emergenti dai modelli TR non necessiterebbero di alcuna attestazione sia in caso di rimborso (essendo l'importo unitario «sotto soglia») sia in caso di compensazione (stante che il visto sui modelli TR ai fini della compensazione non risulta previsto da alcuna norma attuale né in progetto).

Queste conclusioni sono aderenti al dettato normativo così come vigente e progettato, in ogni caso una conferma in tal senso da parte dell'amministrazione finanziaria potrebbe consentire di evitare perplessità nei comportamenti degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro delle modifiche LO SPARTIACQUE DEI 15MILA EURO

8 Il rimborso Iva fino a 15mila euro avverrà con la sola presentazione del modello (dichiarazione annuale o trimestrale) da cui scaturisce il credito

8 Oltre i 15mila euro, invece, il contribuente potrà scegliere se richiedere l'apposizione del visto di conformità o prestare la garanzia: nel primo caso è necessario allegare una dichiarazione sostitutiva di atto notorio con la quale si rilascia una sorta di attestazione di «solidità» e di regolarità contributiva; nel secondo caso basta la garanzia I SOGGETTI PIÙ A RISCHIO 8 Per soggetti in attività da meno di due anni, che nei due anni antecedenti hanno ricevuto avvisi superiori a determinate soglie o che hanno cessato l'attività, il rimborso

passerà esclusivamente attraverso la garanzia

8 La garanzia sarà obbligatoria anche per chi, pur non rientrando nei casi citati, non presenta la dichiarazione vistata o non allega la dichiarazione sostitutiva di atto notorio I TEMPI PER IL RILASCIO DEL VISTO 8I controlli per l'apposizione del visto da parte dei professionisti dovrà avvenire in tempi record

8Per i modelli TR le verifiche andranno eseguite entro il mese successivo al trimestre

8A partire dalla dichiarazione annuale del 2016 le verifiche andranno effettuate entro il 28 febbraio dell'anno successivo in quanto il Ddl di stabilità ne prevede la presentazione «anticipata»

LA SENTENZA

Affitti con cedolare secca anche per l'uso foresteria

Saverio Fossati

Saverio Fossati u pagina 39

I giudici tributari impongono la correzione di rotta: la foresteria è un contratto cui si può applicare la cedolare secca. La pronuncia (n. 470/03/14, depositata ieri) viene dalla Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia (sezione III, presidente ed estensore Montanari), che richiamandosi semplicemente alla legge ha imposto il riconoscimento della tassa a forfait anche quando l'inquilino dell'immobile è un'impresa, che lo affitta per ospitarvi i dipendenti. La notizia viene dallo studio Carnelutti di Roma, che ha assistito il proprietario nel contenzioso con l'agenzia delle Entrate.

Una sentenza storica che sconfessa la posizione dell'agenzia delle Entrate, secondo la quale - invece - il beneficio dell'imposta sostitutiva sui canoni di locazione (articolo 3 del Dlgs 23/2011) spetta soltanto quando entrambi i contraenti sono persone fisiche.

Il caso, in particolare, riguarda una società che aveva sottoscritto un contratto di locazione di un immobile a uso abitativo per un proprio dirigente. Il proprietario si è visto negare la registrazione del contratto in misura fissa (come previsto dal Dlgs 23/2011), ha versato l'imposta proporzionale per intero e poi ha avanzato un'istanza di rimborso. Istanza respinta, perché l'Agenzia riteneva inapplicabile il beneficio quando l'inquilino fosse una società, dunque in regime di impresa, indipendentemente dall'uso che veniva fatto dell'alloggio.

A questo punto il proprietario ha avviato il ricorso davanti alla Commissione tributaria, sostenendo che la norma di legge non prevede un requisito specifico in capo al locatario, che dunque può essere una persona fisica o un'impresa. Rilevano invece due aspetti, esplicitamente citati dalla norma e rispettati nella fattispecie: la figura del proprietario-locatore che, lui sì, deve essere una persona fisica, tanto che la "cedolare secca" sostituisce l'Irpef sui canoni di affitto; e la destinazione dell'immobile, che deve essere a esclusivo uso abitativo.

I giudici emiliani hanno confermato la tesi del proprietario, ordinando il rimborso dell'imposta versata dal proprietario e condannando l'Agenzia alle spese di giudizio. Va ricordato che, di fatto, il contenzioso nasce dalla circolare delle Entrate 26/2011, che stabiliva un requisito in più: «Esulano dal campo di applicazione della norma in commento i contratti di locazione conclusi con conduttori che agiscono nell'esercizio di attività di impresa o di lavoro autonomo, indipendentemente dal successivo utilizzo dell'immobile per finalità abitative di collaboratori e dipendenti». Sbarrando così, in caso di foresteria, il beneficio fiscale. L'importanza della decisione è quindi evidente per le decine di migliaia di foresterie sul territorio italiano: attualmente, al posto delle aliquote progressive Irpef, l'aliquota fissa è del 10% sui canoni concordati e del 21% su quelli a libero mercato e in più l'imposta di registro a 200 euro fissi anziché al 2 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro 01|I VANTAGGI

Il vantaggio della possibilità di applicare la cedolare secca sui canoni di locazione è evidente: attualmente, al posto delle aliquote progressive Irpef, l'aliquota fissa è del 10% sui canoni concordati e del 21% su quelli a libero mercato; in più l'imposta di registro sconta 200 euro fissi anziché il 2 per cento e c'è l'esenzione dall'imposta di bollo. La procedura è sancita dall'articolo 3 del decreto legislativo 23/2011

02|L'AGENZIA

La posizione dell'agenzia delle Entrate, espressa con la circolare 26/2011, escludeva la possibilità di applicare la cedolare secca nelle situazioni in cui l'inquilino non fosse una persona fisica, come nel caso della foresteria, che pur essendo adibita ad abitazione dei dipendenti dell'impresa viene affittata dall'impresa stessa. Stesso ragionamento viene applicato ai condomini che affittano l'ex portineria

03|LA SENTENZA

La Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia, con la sentenza 470/03/14, depositata ieri, ha respinto la tesi dell'Agenzia: la norma di legge non prevede un requisito specifico in capo al locatario, che dunque può essere una persona fisica o un'impresa. Rilevano invece due aspetti, rispettati nella fattispecie: il proprietario deve essere una persona fisica e l'immobile va destinato a esclusivo uso abitativo

Le «circostanze eccezionali». Per il governo italiano «il modello Ue per calcolare il Pil potenziale sottostima la capacità produttiva»

Flessibilità, il Tesoro rilancia l'output gap

IL PAPER Cottarelli (Fmi), Giammusso (Mef) e Porello (Bankitalia) calcolano al 4,3% lo scarto fra Pil potenziale ed effettivo, più alto di quello di Bruxelles
Rossella Bocciarelli

ROMA

Dietro alle tensioni fra l'Italia e la Commissione europea che ieri sono state rese nuovamente visibili dalla presa di posizione di Jean Claude Juncker c'è una sorta di pressoché insolubile "Comma 22", come quello del libro di Joseph Heller, contenuto nella versione aggiornata del Patto di stabilità e crescita. Questa, infatti, definisce «grave recessione economica» una fase di crescita negativa o di perdita di prodotto accumulata, visibile nel fatto che il Pil reale è molto distante dalla frontiera delle possibilità di crescita di un paese: in altre parole, la recessione severa deve essere espressa dall'ampiezza dell'output gap. Secondo il governo italiano, che in questa valutazione ha ottenuto anche il supporto del governatore della Banca d'Italia, gli estremi per invocare le circostanze eccezionali che permettono di interpretare con maggiore flessibilità le regole del Patto ci sono, eccome: l'output gap italiano del 2014 manterrebbe il livello di -4,3% rispetto al Pil potenziale del 2013 e si ridurrebbe negli anni successivi fino a chiudersi nel 2018, ma solo dal 2016 tornerebbe a una distanza che in base alla definizione della Commissione può essere considerata standard. Invece, paradossalmente, per la Commissione, pur in un contesto di economia depressa, la situazione italiana sarebbe meno grave sotto l'aspetto del ciclo economico, perché il tetto della sua crescita potenziale si è già abbassato moltissimo e dunque l'output gap, in particolare nel 2015, sarebbe modesto e non tale da autorizzare la flessibilità delle regole europee. Anzi, servirebbe una riduzione del disavanzo nominale anche solo per mantenere inalterato il saldo di bilancio strutturale. Di qui il rischio, ancora pendente, del niet sui documenti di bilancio del governo italiano, che peraltro è già stato costretto a dimezzare il contenuto espansivo della sua manovra.

Spiegano in un articolo scritto per la Voce.info gli economisti Carlo Cottarelli (Fmi), Federico Giammusso (Mef) e Carmine Porello (Banca d'Italia): «Con la crisi, il Pil italiano è crollato di oltre 9 punti percentuali. Che impatto ha avuto questo shock sul tasso di crescita del prodotto potenziale? Secondo il modello Ue la crescita potenziale italiana sarebbe diventata negativa dopo il 2008, riducendosi in media dello 0,2 per cento l'anno». Saremmo quindi passati da una crescita potenziale media dell'1,4% registrata nei precedenti 15 anni a una "recessione potenziale" pari allo 0,2 per cento ogni anno. «In altri termini, osservano gli economisti, se mai riusciremo ad annullare la carenza della domanda aggregata, non potremmo che decrescere (a politiche strutturali invariate)». Non basta: il modello Ue stima che la disoccupazione strutturale sia aumentata in Italia dal 7% all'11% nel 2014.

In pratica, per la Commissione il 60% dell'aumento della disoccupazione sarebbe di natura strutturale (non si potrebbe quindi ridurre senza causare surriscaldamento dei prezzi). Senonché, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan nella sua recente lettera a Bruxelles ha sottolineato un punto: se per l'Italia fossimo in presenza di una perdita permanente di capacità produttiva di dimensioni così rilevanti, dovremmo trovarci con l'inflazione crescente. Invece, se non siamo in deflazione, poco ci manca: dunque, le politiche di sostegno della domanda sono necessarie. Gli economisti che hanno firmato l'articolo su la Voce.info, però, concludono con un altro argomento, meno tecnico ma più efficace: qualora l'impatto della recessione sulla crescita potenziale italiana avesse effettivamente l'intensità stimata dal modello Ue, affermano, «politiche macroeconomiche restrittive andrebbero evitate come la peste, per non danneggiare le prospettive, anche fiscali, di lungo termine». Come dire: se poi il sistema economico italiano muore, come farà nel lungo periodo a ripagare il debito?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEL CONFRONTO

La visione italiana

Per il governo italiano, gli estremi per invocare le circostanze eccezionali che permettono di interpretare con maggiore flessibilità le regole del Patto ci sono: l'output gap italiano del 2014 manterrebbe il livello di -4,3% rispetto al Pil potenziale 2013 e si ridurrebbe negli anni successivi fino a chiudersi nel 2018

Il punto di vista della Ue

Per la Commissione la situazione italiana sarebbe meno grave perché il tetto della sua crescita potenziale si è già abbassato moltissimo e dunque l'output gap, in particolare nel 2015, sarebbe modesto

La legge di stabilità IL CANTIERE DELLE MISURE

«Pil giù anche nella seconda metà 2014»

Padoan: pressione fiscale in discesa nel 2015, poi sale - E alla Ue: confermo, circostanze eccezionali DEBITO PUBBLICO La riduzione del debito resta una sfida ineludibile. La possiamo vincere se torniamo a crescere «in modo sostenuto e stabile»

Dino Pesole

ROMA

Il governo intende avvalersi della «flessibilità concessa dalla legislazione nazionale e dai regolamenti europei». Lo attestano gli «indicatori disponibili» che segnalano una fase di stagnazione anche nel secondo semestre del 2014. La richiesta - che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan ribadisce in serata alla Camera - è che venga applicata la clausola sulle riforme economiche, in base alla quale è possibile la «deviazione temporanea» dall'obiettivo del pareggio di bilancio. Al tempo stesso, in evidente anche se implicita replica alle nuove stime pubblicate dalla Commissione, Padoan ribadisce che il permanere dell'economia italiana in recessione per il terzo anno consecutivo si configura come «evento eccezionale», che dovrebbe essere riconosciuto come tale.

Intervenuto alla Camera dopo aver preso parte a palazzo Chigi al vertice di governo convocato per definire i dettagli delle proposte italiane al piano Juncker da 300 miliardi sul fronte degli investimenti, Padoan conferma che la lunga recessione in atto dal 2008 «non è ancora terminata. Stiamo uscendo da una fase difficile». Ci sarà una «fase di stagnazione anche nel secondo semestre 2014 con una contrazione del Pil dello 0,3%».

La pressione fiscale mostra una «riduzione contenuta nel 2015», passando dal 43,3% del 2014 al 43,2%, e si stabilizza al 43,6% in ciascuno nel 2016 e 2017. In tale contesto, è essenziale che la legge di stabilità mantenga nel corso dell'esame parlamentare la sua «compattezza e unitarietà». Una manovra - ribadisce Padoan - che realizza una politica di bilancio «espansiva nei saldi e nella composizione delle voci di spesa e di prelievo». Si prova a invertire l'avversa congiuntura economica attraverso un «consistente taglio strutturale delle tasse per sostenere il processo di riforma e restituire al Paese la spinta propulsiva necessaria per agganciare la ripresa e stimolare stabilmente crescita, occupazione e investimenti».

La riduzione del debito pubblico resta una sfida ineludibile. La si può vincere se torniamo a crescere «in modo sostenuto e stabile». Quanto all'Irap, il beneficio medio complessivo in termini di minore imposta pagata dalle imprese - osserva Padoan - è stimato «pari al 36,8 per cento». Per evitare lassi temporali tra la penalizzazione dovuta all'incremento dell'aliquota generale e il vantaggio legato alla fruizione della deducibilità della sola componente lavoro - si legge nel documento depositato dal ministro in Commissione Bilancio - in novembre, all'atto del pagamento della seconda o unica rata dell'acconto Irap relativo all'anno di imposta 2014, le imprese potranno comunque applicare la normativa in vigore introdotta con il decreto legge 66, se utilizzeranno il metodo previsionale (aliquota scontata). La maggiore imposta dovuta a conguaglio nel 2015 «sarà comunque più che compensata dal beneficio introdotto con la legge di stabilità».

Del resto, se «incisive e credibili», le politiche per la crescita possono cambiare la formazione delle aspettative, «rafforzando la dinamica degli investimenti, dell'occupazione e dei consumi e avviare un solido e duraturo percorso di sviluppo dell'economia». Per quel che riguarda i numeri della manovra, le risorse mobilitate ammontano a circa 32,4 miliardi nel primo anno, a 45,8 miliardi nel 2016 e 46,3 miliardi nel 2017. A copertura delle misure espansive, sono individuati 26,5 miliardi nel 2015: 16 miliardi da misure di riduzione della spesa e circa 10 miliardi da aumenti delle entrate. Alle domande sul Tfr, Padoan definisce le novità contenute in manovra una «misura temporanea» che può essere rivista tra tre anni. Può certo essere migliorato - conclude - il meccanismo con cui il sistema bancario «può colmare i vuoti di finanziamento» che si potrebbero creare a carico delle imprese. L'aliquota sui fondi pensioni e sulla rivalutazione del Tfr «resta comunque decisamente inferiore a quella ordinaria applicabile alla generalità dei redditi di natura finanziaria». Infine le clausole di salvaguardia inserite in manovra: andranno gestite «di volta in volta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LINEA DEL GOVERNO

Riforme economiche

Il governo italiano chiede che venga applicata la clausola sulle riforme economiche, in base alla quale è possibile la «deviazione temporanea» dal pareggio di bilancio a fronte di incisive riforme strutturali

Tre anni di recessione

L'altra clausola di flessibilità a cui fa appello il governo fa perno sul permanere dell'economia italiana in recessione per il terzo anno consecutivo, che si configura come «evento eccezionale»

Foto: Ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan

Delrio. Il dato nazionale al 62,2% in linea col target - Ridotto al 38% il cofinanziamento per il ciclo 2014-2020 **Fondi Ue, 14 programmi in ritardo**

ROMA

L'Italia ha centrato di un soffio gli obiettivi di spesa sui programmi europei Fesr-Fse 2007-2013 (fondi strutturali) al 31 ottobre 2014, il 62,2% del totale rispetto al target del 62,5%. Ma la data ultima per rendicontare a Bruxelles l'intera spesa, il 31 dicembre 2015, si avvicina e su un totale "programmato" pari a 47,747 miliardi ne restano da spendere ancora 17,6, pena la revoca dei fondi non spesi. Al 31 ottobre erano 14 (su 53) i piani (11 regionali e 4 statali) a non avere centrato l'obiettivo. Non ce l'hanno fatta Basilicata (Fesr e Fse), Calabria (Fse), Sicilia (Fesr), Lazio (Fesr e Fse), province di Bolzano (Fse) e Trento (Fesr), Sardegna (Fesr) e Valle d'Aosta (Fse). In ritardo anche i Piani nazionali Attrattori culturali, Energia, Istruzione e Sicurezza.

Per tutti, comunque, la spesa dovrà essere al 100% a fine 2015, e rischiano anche regioni che hanno centrato i target al 31 ottobre, ma su livelli tenuti bassi: 39,2% nel Por Fesr Campania, 43,7% nel Por Fesr Calabria.

«Faremo di tutto per non perdere fondi europei - ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio - spostando risorse su progetti che possano fare spesa a breve, o anche, alla fine, con altri strumenti contabili ammessi dalle regole europee».

Delrio ha presentato l'Accordo di partenariato con la Commissione europea per la programmazione 2014-2020, approvato a Bruxelles il 29 ottobre. L'Italia avrà a disposizione 44 miliardi di risorse europee, di cui 32 miliardi per Fesr-Fse, i fondi strutturali. Su questi ultimi il co-finanziamento sarà di 20 miliardi, dal tradizionale 50% al 38%, con le regioni del Sud più in ritardo nella spesa (Campania, Calabria e Sicilia) che avranno solo il 25%. «Non vogliamo fissare target di spesa impossibili - ha detto Delrio - per evitare poi di perdere i fondi». Ma grazie a un accantonamento "parallelo" di 7,4 miliardi, «se un programma procede bene - ha spiegato Delrio - il governo garantisce che il co-finanziamento ci sarà».

«Con la Legge di stabilità - ha attaccato ieri il presidente della Commissione Bilancio della Camera, il pd lettiano Francesco Boccia - il governo ha sottratto al Sud 4 miliardi, 3,5 dal Pac e 500 per chiudere l'accordo con la Commissione. Solo Delrio si ostina a negarlo». Delrio aveva difeso in conferenza stampa la scelta dei 3,5 miliardi: «Erano risorse ferme: i fondi Pac, destinati a fine 2011, sono impegnati solo al 10%, noi li usiamo per la decontribuzione delle assunzioni».

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Abi. Il direttore Giovanni Sabatini critica la scelta di aumentare il prelievo sui fondi pensione e le rivalutazioni delle liquidazioni

«Banche pronte a sostenere l'operazione Tfr»

ENTI NON COMMERCIALI Criticata anche la riduzione dal 95% al 22,26% della percentuale di esclusione da tassazione dei dividendi per le fondazioni bancarie
Rossella Bocciarelli

ROMA

Il mondo delle banche conferma la propria disponibilità a sostenere l'iniziativa della restituzione del tfr in busta paga, avviando da subito un "tavolo", ovvero riunioni tecniche per garantire tempestiva efficacia al provvedimento». È quanto ha ribadito ieri, nel corso della sua audizione alla Camera in merito alla legge di stabilità, il direttore generale dell'Associazione di Palazzo Altieri, Giovanni Sabatini. «Dal nostro punto di osservazione, pur permanendo rilevanti criticità - ha esordito Sabatini a proposito del quadro "macro" - non mancano, nello scenario economico e produttivo, primi segnali di distensione e di positività».

Quanto all'impianto complessivo della legge Sabatini ha rimarcato che è opinione dell'Abi che questo disegno di legge «contenga misure importanti ed innovative e che segni una discontinuità rispetto al passato». Tra l'altro Sabatini ha tenuto a ricordare che quella di ieri è stata una data importante per il sistema finanziario europeo: «dal 4 novembre, da oggi, - ha dichiarato - diviene pienamente operativo il sistema di vigilanza unico europeo, uno dei tre pilastri dell'unione bancaria. Si tratta di una vera rivoluzione che sta portando e porterà profonde innovazioni, preparate con lungimiranza dalle banche che operano in Italia grazie anche all'azione della banca d'Italia». E quanto al sistema di credito italiano, ha sottolineato i risultati degli esami delle banche di tutta Europa hanno evidenziato «complessivamente la solidità delle banche italiane: questo è un decisivo presupposto (tutto privato) per la ripresa con nuovi prestiti a imprese e famiglie. Da quest'anno in poi - ha aggiunto - gli esami europei sulle banche, e più complessivamente sull'industria del risparmio, non finiranno mai», conclude.

Nel merito delle misure varate dal governo il rappresentante dell'Abi ha però sottolineato parecchie riserve rispetto alle scelte in materia di fiscalità finanziaria. In particolare, ha ricordato, per i fondi pensione l'aliquota originariamente dell'11% e già aumentata all'11,5% nel 2014 passa al 20% dal 2015; quanto ai redditi derivanti dalle rivalutazioni dei fondi per il tfr, l'aliquota dell'11% passa al 17% per le rivalutazioni maturate dal primo gennaio 2015.

Ebbene, dice l'Abi, queste misure «destano riserve» per via degli effetti negativi che potranno avere sulla previdenza. La struttura della previdenza complementare è basata su «delicati equilibri». «In particolare - ha spiegato Sabatini - in un momento così delicato per l'economia del paese, interventi come quello in oggetto, con evidenti effetti negativi su quella che può essere considerata come la forma di risparmio più "nobile", è da valutare se sia possibile un ripensamento complessivo degli interventi anche in termini, eventualmente, di sola decorrenza». Infatti l'aumento dell'imposizione, secondo l'Abi, ha l'effetto di ridurre drasticamente il beneficio fiscale di cui attualmente godono le forme pensionistiche quale forma di incentivo per la loro diffusione, e quindi potrebbe ridurre la loro attrattiva. Considerazione tanto più importante alla luce del ruolo che i fondi pensione, in qualità di investitori istituzionali, possono avere nel mercato dei capitali quali investitori e sottoscrittori di strumenti finanziari emessi dalle imprese. Infine, un'altra disposizione sulla quale si sono appuntate le critiche dell'Abi è quella che riguarda l'inasprimento nei confronti degli enti non commerciali (comprese, quindi, le fondazioni bancarie) perché è stata ridotta la percentuale di esclusione da tassazione dei dividendi, che dall'attuale 95% scenderà al 22,26 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO GLI STRESS TEST

Al via la vigilanza europea

Da ieri (4 novembre) è operativo il sistema di vigilanza unico europeo, uno dei tre pilastri dell'unione bancaria. «Si tratta di una vera rivoluzione che sta portando e porterà profonde innovazioni, preparate con lungimiranza dalle banche che operano in Italia grazie anche all'azione della Banca d'Italia» ha osservato Sabatini ricordando che i test della Bce hanno confermato «la solidità delle banche italiane: questo è un decisivo presupposto (tutto privato) per la ripresa con nuovi prestiti a imprese e famiglie».

INTERVISTA Francesco Boccia Presidente Commissione Bilancio della Camera

«L'anticipazione in busta paga è un errore»

Giovanni Minoli

A Francesco Boccia, Pd, tocca, in quanto presidente della Commissione Bilancio della Camera, coordinare il primo esame della Legge di stabilità varata dal governo.

Renzi ha detto che con questa Stabilità si tagliano 18 miliardi di tasse. In realtà il taglio netto è di 13,7 miliardi. Questo perché da una parte il governo ha tagliato effettivamente. Dall'altra però ha previsto 4,6 miliardi di nuove tasse che provengono dalle rendite finanziarie e dalle slot machines. Onorevole Boccia, è così?

Si è così, e a queste aggiungerei le clausole di salvaguardia che spero non scattino e che riguardano l'aumento potenziale dell'Iva se il taglio della spesa prevista non sarà fatto.

A proposito del dibattito, in Commissione avete dichiarato incompatibili una ventina di misure. Quali le più clamorose?

Certamente gli Lsu, sicuramente la Rai, certamente molti interventi microsettoriali. Ma tutto questo l'abbiamo fatto per difendere il perimetro di politica economica della Legge di stabilità. Una legge snella che può diventare un mostro se si ammette tutto l'ammissibile.

Ma la tensione, quando si è arrivati sulla Rai, è salita molto. Perché? Cosa prevedeva?

Si dava al presidente del Consiglio la possibilità, con un decreto, di vendere le partecipate e gli immobili Rai. Gli immobili erano una questione marginale, ma le partecipate di fatto, se vendute tutte, modificano il sistema radiotelevisivo italiano.

Voi le avete stralciate, no?

Se la relazione tecnica del Mef mi dice che le entrate per questa operazione Rai sono pari a zero, capisce che non c'entra nulla con la Legge di stabilità.

L'imposta di bollo - un prelievo dello 0,2% del valore di tutte le attività finanziarie di ogni singolo contribuente - non è una patrimoniale bella e buona?

È un'imposta insopportabile, perché tratta tutti i risparmiatori allo stesso modo, e i risparmiatori non sono tutti uguali. È una patrimonialina, certo. Preferirei che fossero tassate le transazioni finanziarie, soprattutto quelle del trading online, che in Italia sono gratis, e mi farebbe piacere la tassazione sulle multinazionali del web, ma si preferisce tassare il risparmio.

Lei pensa che si voti in primavera?

Io penso di sì.

Non sono ipocrita.

Una domanda secca: perché un lavoratore dovrebbe farsi versare anticipatamente il Tfr, che poi gli viene tassato più di quanto sarà alla fine della sua carriera lavorativa?

Perché è disperato. Spero che questo non accada, spero che la tassazione sia a gestione separata, quindi uguale a quella attuale, ed è un errore...

Perché non lo correggono?

La Legge di stabilità è appena entrata in Parlamento, vedrà che sarà corretto.

Il 63% di esportazioni in meno verso la Russia: non potrebbe dire a Renzi di togliere queste stupide, ridicole sanzioni? Già ha fatto dei danni con la web tax, dobbiamo aggiungere pure questo per impoverire gli imprenditori italiani?

Con me sfonda una porta aperta. Sono fortemente contro le sanzioni. Guardi, io sono, come tanti italiani, anche per formazione, filoamericano. Ma ormai sono molti anni che il nostro Paese non ha più interessi economici convergenti con gli Stati Uniti. Le sanzioni con la Russia sono insopportabili e noi stiamo mettendo a rischio intere filiere produttive, in molti territori. Poi non lo dica a me che vengo da Bari e per noi i rapporti commerciali con la Russia sono importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Francesco Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Debiti Pa. Solo per poco meno di 2 miliardi ci sarebbero i requisiti per la cessione alle banche e alla Cassa depositi e prestiti

Certificati crediti per 3,7 miliardi

Dalle Pa finora arrivate risposte positive per il 40% delle istanze pari a 9 miliardi I DATI DEL MEF Presentate 84mila istanze da 20mila imprese ma solo una parte può accedere al sistema banche-Cdp-garanzia Stato Carmine Fotina

ROMA

Le domande risultano in crescita netta, ma le risposte positive avanzano a passo molto lento: il sistema della certificazione dei crediti commerciali vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione è una macchina che richiede ancora una buona messa a punto.

Alla scadenza del termine prefissato le imprese hanno presentato istanze per 9 miliardi ma al momento le certificazioni già rilasciate dalle Pubbliche amministrazioni - che hanno 30 giorni per rispondere alle singole richieste - si fermano a 3,7 miliardi. Di questi, poi, solo meno di 2 miliardi avrebbero i requisiti per essere oggetto di una cessione al sistema bancario con annessa garanzia dello Stato.

I creditori delle amministrazioni centrali, delle Regioni, delle Asl e degli enti locali avevano tempo fino al 31 ottobre per registrarsi sulla piattaforma telematica del Tesoro e presentare domanda di certificazione. Secondo il bilancio del ministero dell'Economia, risultano registrate 20.018 imprese che hanno presentato complessivamente 84.608 istanze per un controvalore di circa 9 miliardi. Nel mese di ottobre c'è stata un'accelerazione evidente, anche se si è comunque al di sotto del plafond di 10 miliardi messo a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti per far decollare il meccanismo che prevede la possibilità di cedere il credito in modalità pro-soluto alle banche, con quest'ultime che a loro volta possono "girarlo" alla stessa Cdp. In particolare, poco meno di 49mila istanze presentate si riferiscono a crediti vantati con gli enti locali (4,4 miliardi di euro), 20mila a forniture con gli enti del servizio sanitario (1,7 miliardi), 2.037 alle Regioni (1,4 miliardi). Più contenuti i dati delle amministrazioni statali: 8mila domande per 700 milioni di euro complessivi. Ma, tra il dato relativo alle domande dei creditori e le risposte positive arrivate dalle amministrazioni debitorie, c'è ancora una distanza enorme. Fino ad oggi stando ai dati del ministero dell'Economia sono state rilasciate certificazioni per un controvalore di circa 3,7 miliardi, poco più del 40 per cento. Un terzo delle certificazioni sono state rilasciate spontaneamente dalle Pa nel corso del 2013, il resto invece in risposta alle istanze caricate dalle aziende sulla piattaforma del Tesoro.

Un'ulteriore distinzione riguarderebbe le certificazioni realmente utili per presentarsi in banca ed ottenere la cessione del credito con il supporto della garanzia dello Stato (come previsto dal Dl 66/2014). I crediti in questione, infatti, devono riferirsi solo a spese correnti (e non in conto capitale) e devono essere stati maturati al 31 dicembre 2013. In questo caso ci si attesterebbe sotto i 2 miliardi di euro.

Numeri ancora più bassi (molto più bassi), sebbene non ancora censiti, si riferirebbero alle cessioni dei crediti effettivamente andate a buon fine con le banche. Sono ancora tanti i dubbi degli istituti di credito e gli ostacoli normativi, come gli oneri contributivi relativi al Durc che rischiano di decurtare l'incasso finale degli intermediari finanziari.

Il sistema appare ancora frenato (si veda Il Sole 24 Ore del 30 ottobre, ndr) e solo pochi grandi gruppi bancari hanno già portato a termine le prime operazioni, applicando un tasso di sconto entro i limiti fissati dal ministero dell'Economia, cioè l'1,9% per crediti fino a un controvalore di 50mila euro e l'1,6% per somme superiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambito amministrazioni N. istanze presentate Importo istanze presentate Amministrazioni periferiche dello Stato 7.088 399.975.468,70 Amministrazioni centrali dello Stato 962 300.187.099,06 Totale Amministrazioni dello Stato 8.050 700.162.567,76 Enti locali 48.640 4.397.369.996,91 Enti del Ssn 19.843 1.744.308.197,95 Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 165/01 874 113.306.457,77 Regioni e Province

autonome 2.037 1.407.296.016,50 Enti pubblici nazionali 1.344 128.729.362,73 Altri enti tenuti alla registrazione ex articolo 1, comma 2, Dlgs 196/09 16 779.700,66 Totale 72.754 7.791.789.732,52 Amministrazione non accreditata o non individuata 3.803 547.845.665,44 Totale 3.803 547.845.665,44 Altro 1 2.913.474,34 Totale 1 2.913.474,34 TOTALE 84.608 9.042.711.440,06 Numero e importo delle istanze presentate, suddiviso per tipologia di ente debitore Gli importi
Foto: - Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

Elusione fiscale. L'Ocse riesamina le regole sulle multinazionali

Stabile organizzazione, basta ci sia l'intermediario

Maricla Pennesi

Nell'ambito del progetto di contrasto all'elusione fiscale in ambito internazionale denominato Beps (Base erosion profit shifting), l'Ocse ha pubblicato il discussion draft relativo all'action 7: Preventing the avoidance of Pe status, per prevenire le modalità elusive attraverso le quali il soggetto estero evita la presenza di una stabile organizzazione sul territorio di uno Stato. Dalla versione finale del documento, dopo i commenti al draft e alla discussione in sede Ocse il 21 gennaio sarà modificato l'articolo 5 del modello di Convenzione contro le doppie imposizioni e al relativo Commentario.

La finalità

L'obiettivo del documento è quello di enucleare le possibili strategie elusive per prevenirle, scoraggiando l'utilizzo di schemi di tax planning aggressivo che sinora, in assenza di un'esplicita previsione convenzionale e nella non sempre univoca interpretazione delle corti tributarie nazionali dei vari Paesi coinvolti, han determinato una significativa erosione della base imponibile degli Stati a più alta fiscalità. Da qui l'intenzione di rivedere i contenuti dell'articolo 5, soprattutto per "colpire" la figura contrattuale del commissionario, attraverso la quale, nel corso di questi anni, è stata attuata una sostanziale riduzione dei profitti tassabili nei Paesi dove le vendite vengono effettivamente realizzate, in assenza di stabile organizzazione, a beneficio delle giurisdizioni dove risulta fiscalmente residente il committente.

L'Ocse intende, infatti, modificare i paragrafi 5 e 6 per far sì che, laddove vi sia un intermediario che regolarmente conclude contratti a nome di un soggetto non residente, quest'ultimo abbia sempre un sufficiente collegamento da configurare la presenza di una stabile organizzazione nel territorio dello Stato ove le vendite vengono concluse, a meno che l'intermediario possa essere qualificabile come soggetto che conduce un suo business indipendente, cioè non dipendente dal preponente. Nella stessa direzione, per cercare di rivedere la definizione di stabile organizzazione anche alla luce delle nuove sfide imposte dalla digital economy, sono da intendere le modifiche proposte volte a prevenire, da parte delle imprese multinazionali, la possibile frammentazione, in un medesimo Stato, diverso da quello di residenza, di business operativamente omogenei in una pluralità di operazioni al fine di sostenere che ciascuna di esse è meramente un'attività preparatoria o ausiliaria in quanto tale, non ricorrendo quindi i presupposti per l'esistenza di una stabile organizzazione.

Il draft propone di eliminare gli automatismi della cosiddetta lista negativa, contenuta al paragrafo 4 dell'articolo 5, che elenca le attività che di per sé non costituiscono stabile organizzazione. La verifica della natura ancillare e meramente preparatoria avverrà dunque caso per caso. In alternativa, viene proposto di eliminare del tutto alcune attività dalla lista come ad esempio l'acquisto di beni o la raccolta d'informazioni per conto del soggetto estero, la consegna di beni, se venduti on line, prelevati da un deposito sul territorio che sia dimensionalmente rilevante.

Sempre in tema di frazionamento, per evitare i possibili abusi in relazione al requisito temporale (12 mesi), caratterizzante la stabile organizzazione, di permanenza di un'attività d'impresa sul territorio di uno Stato, perpetrati attraverso la scomposizione di contratti unitari in una serie di subcontratti, l'Ocse propone il rinvio ad una regola generale anti abuso, in fase di predisposizione come risultato dell'Action 6 ovvero all'automatico ricomputo aggregato dei periodi se riferibili ad attività frammentate svolte all'interno di un medesimo gruppo.

Il raccordo con il transfer

Il Draft intende rivedere, congiuntamente con le policy di Transfer pricing ovvero attraverso le cosiddette misure speciali di cui alle Actions 4 e 9, la definizione di stabile organizzazione, nel senso di presumere l'esistenza della stessa, in relazione all'impresa assicuratrice estera, nel Paese dove i premi vengono riscossi o i rischi vengono assicurati per il tramite di un agente, salvo si possa dimostrare l'indipendenza dell'attività

svolta dal medesimo. Il tema è pertanto particolarmente rilevante per le tutte le implicazioni e le ricadute pratiche in termini di business in capo alle multinazionali. Il coordinamento tecnico dei temi di fiscalità discussi a livello Ocse con l'azione legislativa (decreti delegati in materia fiscale) ed accertatrice nel ns Paese è, quindi, un'opportunità da non perdere per allinearci al contesto internazionale in termini di coerenza operativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LE PAROLE CHIAVE Beps Si tratta di un piano di azione, volto a contrastare l'evasione fiscale internazionale e lo spostamento dei profitti verso Paesi a bassa fiscalità attraverso pianificazioni fiscali aggressive. Un action plan individua 15 aree di azione (Actions) che saranno oggetto di implementazione e indica i termini e le modalità di intervento

COOPERAZIONE BANCARIA

In vigore l'accordo con San Marino

La legge n. 160 del 2014 per la ratifica e l'esecuzione dell'accordo tra Italia e San Marino in materia di collaborazione finanziaria è stata pubblicata ieri sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 256 ed è in vigore da oggi. L'accordo che punta a rafforzare la collaborazione sulla vigilanza nei settori bancario, finanziario e assicurativo contro il riciclaggio dei proventi di attività criminose e il controllo dei movimenti transfrontalieri di denaro era stato siglato a San Marino il 26 novembre 2009 e certifica una svolta nei rapporti tra Roma e il Titano.

Si attende ora solo l'approvazione del cosiddetto "Memorandum", cui stanno lavorando Bankitalia e l'omologo istituto sammarinese, dopo di che le banche basate a San Marino potranno operare in Italia come qualsiasi altro istituto di credito extra Ue.

La convenzione impone, tra le altre cose, ai due Stati di cooperare al fine di «tutelare la stabilità, l'integrità e la trasparenza dei sistemi finanziari» anche «mediante lo scambio di informazioni riservate e lo svolgimento di accertamenti ispettivi diretti» sulla base di accordi tra l'agenzia per l'informazione finanziaria di San Marino e l'Unità di informazioni finanziaria italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco internazionale. Possibile un esame rapido

Voluntary disclosure, il Senato cerca i ritocchi

CAPISALDI CONFERMATI I punti cardine del testo già approvato dalla Camera non dovrebbero essere rivisti
Possibili interventi sulla posizione dei terzi

Marco Bellinazzo

MILANO

Le commissioni Finanze e Giustizia del Senato hanno avviato l'esame del disegno di legge sul rientro dei capitali, dopo il via libera della Camera. Dopo il lungo iter a Montecitorio il provvedimento dovrebbe essere licenziato rapidamente a Palazzo Madama (almeno stando alle dichiarazioni d'intenti) anche per evitare il "traffico" della legge di Stabilità (un "treno" al quale tuttavia il convoglio della voluntary disclosure potrebbe essere, alla fine, agganciato). «Abbiamo fissato per martedì prossimo, in notturna, il proseguimento della discussione generale - ha spiegato il presidente della commissione Finanze, Mauro Marino (Pd) -. Abbiamo 14 iscritti a parlare, contiamo di chiuderla per quella data per poi fissare il termine per gli emendamenti. Lavoriamo per chiudere prima della sessione di bilancio».

Al Senato tuttavia non si escludono correzioni del testo. Nella seduta di ieri si è svolto l'intervento di Claudio Moscardelli del Pd, relatore per la commissione Finanze (per la commissione Giustizia il relatore è Nico D'Ascola, Ncd). «La volontà di verificare possibili miglioramenti c'è sicuramente - ha sottolineato Moscardelli -. Senza naturalmente stravolgere il testo. Martedì abbiamo la discussione generale, mi riservo al termine di fare le valutazioni insieme al Governo. Gli aspetti che vanno migliorati attengono principalmente alla posizione dei terzi. La non chiarezza sulle conseguenze per questi soggetti potrebbe essere un freno alla procedura di autodenuncia».

Il presidente della commissione Giustizia, Francesco Nitto Palma (Fi), ha confermato l'intenzione di procedere in tempi rapidi ma ha rilevato come il testo arrivato dalla Camera sia «molto diverso» dal testo unificato D'Ascola discusso in commissione Giustizia e quindi «immagino che non abbia il gradimento della Commissione e che ci saranno proposte di modifica».

I capisaldi del provvedimento approvato alla Camera non dovrebbero essere rivisti. Per cui la voluntary disclosure si potrà fare fino al 30 settembre 2015 per violazioni al 30 settembre 2014. Il contribuente che vuole sanare deve dichiarare alle Entrate «tutto» quello che ha nascosto al fisco, in Italia o nei paradisi (rischia penalmente fino a sei anni per il falso), deve manlevare il suo consulente/professionista, e deve comunque fornire la ricostruzione documentale storica di quanto ha occultato negli anni. Potrà così beneficiare di sconti importanti su sanzioni e interessi (ridotti secondo i casi fino a un quarto del minimo), ma non sull'imposizione fiscale, e dal punto di vista penale, vedrà neutralizzati tutti i reati fiscali commessi, compreso il nuovo reato di autoriciclaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Albi & mercato. Nel Ddl Madia gli organismi esponenziali delle professioni ricondotti tra le pubbliche amministrazioni

Ordini e Pa, caccia al «confine»

Classificazione decisiva ai fini dei controlli e dello svolgimento dei compiti LA PROPOSTA L'emendamento Sacconi-Augello introduce la qualificazione di enti pubblici non economici a carattere associativo
Maria Carla De Cesari

Troppo semplicistico parlare degli Ordini come di una delle realtà della pubblica amministrazione, secondo la definizione del Ddl Madia, il 1577 in discussione alla commissione Affari costituzionali del Senato. Certo, alla domanda «che cos'è un Ordine professionale» si potrebbe certamente rispondere «è una pubblica amministrazione», ma non si renderebbe conto di tutte le peculiarità, con conseguenze rispetto al controllo sui bilanci (come avrebbe voluto la Corte dei conti) o sulla trasparenza secondo la legge anticorruzione. Ecco perché il Ddl Madia potrebbe diventare l'occasione per mettere nero su bianco una definizione organica degli Ordini.

Secondo un emendamento presentato da Maurizio Sacconi e Andrea Augello, gli Ordini dovrebbero essere qualificati come «enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svolgimento di una professione. Gli Ordini professionali sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, sono finanziati esclusivamente con i contributi degli iscritti, determinano la propria organizzazione con appositi regolamenti, nel rispetto delle disposizioni di legge, e sono soggetti esclusivamente alla vigilanza del ministro competente». Una definizione simile è adottata anche nella proposta Mandelli, D'Ambrosio, Lettieri.

Alternativa, invece, è la classificazione suggerita da Linda Lanzillotta, Alessandro Maran e Pietro Ichino: gli Ordini sono «organismi privati di interesse pubblico», tra cui sono annoverati, per esempio, i gestori di servizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in regime di concorrenza.

Dunque, il dibattito sulla natura degli Ordini è aperto. I vertici dei Consigli nazionali assistono «con rispetto» ai lavori del Parlamento. Però mettono in chiaro presupposti e conseguenze della decisione. «Svolgiamo una funzione di interesse generale per il Paese - sottolinea Davide Di Russo, vice presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti -. Se accettiamo questo ruolo, la nostra natura non può che essere pubblica». «Il punto di partenza - chiarisce Giuseppe Celeste del Consiglio nazionale del Notariato - è che ci sono beni e diritti di interesse costituzionale da tutelare e un ente pubblico può adottare provvedimenti in grado di garantirne il rispetto».

Marina Calderone, presidente del Cup - il Comitato unitario che riunisce gran parte degli Ordini (con l'eccezione dei "tecnici") - rileva che la definizione degli Ordini «quali enti pubblici non economici a carattere associativo rispecchia la nostra identità così come ricostruita nel parere pro veritate reso dal professor Piero Alberto Capotosti per contestare l'applicabilità della legge anticorruzione. Abbiamo potestà pubblicistiche per la cura della fede e degli interessi pubblici, ma nello stesso tempo non rientriamo nell'ambito della finanza pubblica in quanto le risorse derivano dalle quote dei nostri iscritti». Capotosti, nel parere, ha definito «bivalente» il carattere degli Ordini professionali, «enti pubblici associativi». Essi, infatti, sono «capaci di adottare atti incidenti in via autoritativa sulla sfera giuridica altrui ... però continuano a essere conformati come enti esponenziali di ciascuna delle categorie professionali interessate». Capotosti arriva a questa conclusione sulla base di una ricognizione storico, legislativa e giuridica che parte dal decreto legislativo 165/2001 (sulle pubbliche amministrazioni) e si focalizza sulla sentenza di Cassazione 21226/2011 (che ha sottratto gli Ordini al preteso controllo della Corte dei conti poiché gli enti beneficiano di finanziamenti privati), fino ad arrivare alla giurisprudenza della Corte Ue (causa C-526/11, secondo cui gli Ordini non sono soggetti alle regole sugli appalti pubblici, poiché non beneficiano di un finanziamento maggioritario da parte dell'autorità pubblica), né soddisfano «il criterio relativo al controllo della gestione da parte dell'autorità pubblica»). Anche la disciplina del lavoro pubblico, da cui si vorrebbero trarre conseguenze circa la natura

degli Ordini, in base al DI 101/2013 determina a loro carico «solo» l'onere di adeguarsi ai principi del pubblico impiego. Dunque, la legge - conclude Capotosti - chiarisce che gli Ordini sono amministrazioni pubbliche particolari, enti associativi che «svolgono i loro compiti in regime di autogoverno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi di disciplina

IL DDL MADIA

Ordini ricompresi nelle amministrazioni pubbliche

Nel disegno di legge Madia sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche, l'articolo 8 inserisce tra le «amministrazioni pubbliche» gli Ordini professionali, insieme con le amministrazioni nazionali, quelle territoriali

e quelle di istruzione

e cultura

IL TESTO SACCONI

Enti pubblici non economici a carattere associativo

L'emendamento Sacconi e Augello classifica gli Ordini come enti pubblici non economici a carattere associativo competenti per la cura dell'interesse pubblico al corretto svolgimento di una professione. Sono dotati di autonomia patrimoniale e finanziaria, finanziati con i contributi degli iscritti

IL TESTO LANZILLOTTA

Organismi privati di interesse pubblico

L'emendamento presentato da Lanzillotta, Maran e Ichino inserisce gli Ordini professionali tra gli organismi privati di interesse pubblico: sono compresi in questa classificazione, per esempio, i gestori di servizi pubblici e le società a partecipazione pubblica che operano in concorrenza, escluse le quotate

Juncker gela Renzi: allarme debito "Non siamo una banda di burocrati"

Nelle pagelle di Bruxelles male tutta l'Europa. Il premier replica: voglio rispetto, non chiedo elemosine
ANDREA BONANNI

BRUXELLES PIÙ che uno schiaffo, quella che Juncker ha dato a Renzi è stata una bacchettata sulle dita. «Gli ho detto che non sono a capo di una gang di burocrati. Sono il presidente della Commissione europea, una istituzione politica, e mi attendo che i primi ministri la rispettino». Juncker fa passare un messaggio chiaro: l'epoca del tremebondo Barroso è finita.

A PAGINA 2 CON SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 BRUXELLES. Più che uno schiaffo, quella che Jean-Claude Juncker ha dato a Matteo Renzi è stata una bacchettata sulle dita. Di quelle che davano i vecchi maestri, e che fanno male. « Ho detto a Matteo Renzi che non sono a capo di una gang di burocrati. Sono il presidente della Commissione europea, una istituzione politica, e mi attendo che i primi ministri rispettino questa istituzione». Appena arrivato alla testa del governo europeo, Juncker sta facendo passare un messaggio molto chiaro: l'epoca del tremebondo Barroso, servo sciocco di tutti potenti di passaggio, è finita. Il suo primo gesto come presidente della Commissione è stato di andare a Francoforte per presentare un libro del suo maestro Helmut Kohl, in cui il padre della riunificazione tedesca critica la Merkel ad alzo zero, perfino per il suo modo di stare a tavola. Il secondo è una lezione di etichetta politica che ieri ha impartito, a freddo, incontrando i capigruppo del Parlamento europeo, ai due più giovani leader europei: Renzi e Cameron, colpevoli di aver fatto dichiarazioni alla stampa violentemente critiche nei confronti delle istituzioni comunitarie.

Nel caso di Renzi, poi, i suoi attacchi contro la «burocrazia di Bruxelles» fatti arrivando al vertice della settimana scorsa erano ancora più fuori luogo in quanto l'Italia, fino a dicembre, detiene la presidenza di turno dell'Unione europea. E dunque quando il premier italiano parla lo fa non solo come leader politico nazionale ma con una veste istituzionale che gli dovrebbe suggerire maggiore misura. Naturalmente non è che Juncker, vecchia volpe della politica, si illuda di far cambiare l'atteggiamento di due giovani volpi come Renzi o di Cameron. Sa bene che i due parlano a Bruxelles per farsi ascoltare a Roma e a Londra da opinioni pubbliche nazionali sempre più insofferenti verso l'Europa. E non si faranno certo intimidire da una correzione per quanto giustificata. Non è un caso che ieri Renzi, con un ardito rovesciamento dialettico, abbia risposto a Juncker via twitter: «Per l'Italia, la sua storia, il suo futuro chiedo rispetto. Anzi, pretendo il rispetto che il Paese merita».

In realtà sia Renzi sia Juncker hanno lo stesso problema: quello di ristabilire il proprio status in Europa. L'uno come leader di un Paese che, fin dai tempi di Berlusconi, viene guardato con diffidenza e con sufficienza. L'altro come capo di una istituzione che il suo predecessore aveva trasformato in scendiletto dei governi. Lo scontro era dunque inevitabile. E non è stato il primo. Basta ricordare la lettera con cui Renzi, ignorando platealmente le richieste di Juncker, ha candidato la Mogherini al posto di Alto rappresentante per la politica estera della Ue rifiutandosi di fornire un nome e di lasciare al presidente il compito di definire il portafoglio. Né, verosimilmente, sarà l'ultimo. E infatti il presidente della Commissione, che è uomo da non sottovalutare, condisce la sua bacchettata con quella che suona in realtà come una sottile minaccia.

«Se avessimo dato retta solo ai burocrati, il bilancio italiano sarebbe stato trattato in ben altra maniera», ha chiosato ieri in Parlamento, lasciando intendere che la mancata bocciatura preventiva della Finanziaria è frutto di una mediazione politica e non dell'applicazione rigida delle regole europee.

Questo sarà, non a caso, il prossimo terreno di confronto tra Roma e Bruxelles. La mancata bocciatura, infatti, non significa automaticamente promozione. La Commissione deve pronunciarsi sulle leggi di bilancio dei vari Paesi entro novembre. E ieri il nuovo esecutivo ha presentato le previsioni economiche d'autunno, che all'Italia nel 2015 assegnano un debito record al 133,8 per cento del Pil e un deficit strutturale di bilancio pari allo 0,9 per cento, cioè ancora lontano dal pareggio che sarebbe necessario per far calare il debito. Che

cosa significano queste cifre, viste da Bruxelles? L'Italia, teoricamente è sottoposta ad un doppio vincolo di bilancio: da una parte dovrebbe ridurre il deficit strutturale almeno dello 0,5 per cento ogni anno; dall'altra, per far calare il debito, dovrebbe tagliare il fabbisogno anche di più, per una cifra variabile tra lo 0,7 e lo 0,9 per cento. Per quest'anno, essendo ancora in recessione, potrebbe evitare di essere messa sotto procedura di infrazione perché scatta quello che in gergo comunitario è chiamato il «waiver» (sospensione) delle norme del Patto di Stabilità.

Ma l'anno prossimo le previsioni ci assegnano una sia pur debole crescita dello 0,6 per cento. E dunque, se la Commissione applicasse alla lettera le norme europee, potrebbe chiederci una significativa manovra correttiva, ben superiore a quello 0,2 per cento che ha già ottenuto a fine ottobre. Oppure potrebbe decidere di aprire una procedura per debito eccessivo che ci metterebbe automaticamente nel banco dei sorvegliati speciali.

La decisione, per ora, resta in sospeso e verrà presa dal collegio dei commissari. La frasetta pronunciata ieri da Juncker sta lì a ricordare a Renzi che, per il momento, il coltello dalla parte del manico lo tiene Bruxelles. Debito (in % sul Pil) Debito DePcit (in % sul Pil) stime 7.0 Le previsioni della Ue sui conti pubblici italiani DePcit 03 04 05 06 07 08 09 10 11 12 13 14 15 16

Foto: ALLARME DEBITO Tre le previsioni sui conti italiani la crescita del rapporto debito-Pil anche nel 2015, atteso in calo (in foto, i commissari Ue, Katainen e Moscovici)

L'ANALISI

Quando l'economia va all'opposizione

FEDERICO FUBINI

PER una volta, l'ordine dei fattori si presenta invertito. La Commissione Ue conferma le previsioni dell'Italia per il 2015, mentre rivede in peggio quelle formulate poche settimane fa dal governo tedesco. In primavera per Bruxelles la Germania doveva crescere del 2%, dell'1,3% secondo le attuali stime di Berlino, ma ora la Commissione le taglia ancora.

A PAGINA 4 ROMA. Per una volta, l'ordine dei fattori si presenta invertito. La Commissione Ue conferma le previsioni dell'Italia per il 2015, mentre rivede in peggio quelle formulate poche settimane fa dal governo tedesco. L'anno prossimo la Germania doveva crescere del 2% in base alle previsioni di Bruxelles di primavera scorsa, dell'1,3% secondo le stime di Berlino di poche settimane fa, ma ora la Commissione stessa le taglia ancora all'1,1%. Nel frattempo l'Italia va anche peggio, naturalmente, ma la Commissione almeno mostra di condividere le valutazioni del governo: entrambi convengono che l'anno prossimo la crescita dovrebbe arrivare allo 0,6%. Fin qui le buone notizie. Quando però si va a vedere perché questa ripresa dovrebbe arrivare, qualche dubbio torna. Dovrebbe venire da fuori, si legge nella nota di Bruxelles: non da nuovi consumi o investimenti degli italiani, ma da un aumento della domanda di beni e servizi dal resto del mondo.

Benché l'euro più debole aiuti, non è chiaro come e perché ciò accadrà. Il principale cliente del made in Italy è la Germania, che nel 2015 frenerà per una ragione ben precisa: volge al termine il grande ciclo di ordini dai Paesi emergenti, Cina in testa, di impianti, treni o centrali nei quali l'economia tedesca è specializzata. Spesso le imprese italiane sono entrate in questa catena globale come fornitrici delle loro controparti in Baviera, o in Asia.

Ma ora l'Asia ha perso molto del suo appetito per quei prodotti tedeschi ricchi di made in Italy. In Cina il debito totale del governo, delle imprese e delle famiglie è esploso dal 140% del Pil nel 2008 al 220% oggi, e paga interessi molto sopra alla crescita stessa dell'economia. Per qualche anno, il compratore di ultima istanza dell'export europeo dovrà rallentare. La Germania ne soffrirà e per l'Italia non è una buona notizia. Questa vicenda, inevitabilmente, finirà per avere riflessi interni e può dare a Matteo Renzi qualche motivo per dubitare della sua stessa forza. Oggi il premier appare sul punto di consolidare un dominio definitivo sul sistema politico. Resta forte nei sondaggi. L'opposizione oggi appare senza idee, pronta a collaborare con la maggioranza in cambio della speranza di qualche favore personale, oppure troppo estrema per essere credibile. Mai come oggi il premier sembra padrone della situazione, persino aiutato dalle critiche da sinistra a conquistare elettori di centrodestra. Eppure questo premier ha trovato un avversario di cui non riesce a prevedere le mosse.

Ieri la Commissione ha detto che vede l'Italia in recessione fino alla fine di quest'anno, mentre persino la Grecia ne è uscita.

La disoccupazione è ai massimi e, sempre secondo Bruxelles, ci resterà nel 2015 anche se la ripresa arrivasse. A torto o a ragione, molte banche italiane sono emerse dagli esami della Bce avvolte da un alone di sospetto. È probabile che non sia del tutto credibile la promozione in blocco delle loro concorrenti tedesche, ma l'ultima indagine sul credito dell'Eurotower rivela miglioramenti quasi ovunque in area euro e un peggioramento in Italia. I crediti deteriorati nei bilanci delle banche in questo Paese si aggirano attorno ai 350 miliardi, ma nell'inverno scorso si è smesso di parlare della reazione più ovvia, come fosse un tabù: un veicolo con garanzie pubbliche - chiamiamolo bad bank - che asporti le sofferenze dai bilanci degli istituti e aiuti a far ripartire il credito. L'Italia ormai è il solo Paese dell'Ocse simultaneamente in recessione e in deflazione. Della riforma del lavoro per ora è più chiara l'efficacia nel fomentare i conflitti a sinistra che il contenuto. In queste condizioni la ripresa minaccia di tardare, il debito di salire ancora e i mercati di non avere nel 2015 la pazienza che hanno dimostrato nel 2014. In questi anni il Paese è stato tenuto a galla in

gran parte da Draghi e dall'impegno della Bce ad agire.

Ora però la Bundesbank sta agitando contro il presidente italiano dell'Eurotower un'inaudita campagna di discredito personale, avendo perso contro di lui tutti gli argomenti. Non è chiaro che la Bce potrà di nuovo aiutare l'Italia, non prima che l'emergenza torni di nuovo a punti estremi.

Renzi, il solo premier d'Europa (quasi) senza opposizione politica, ne ha trovata una forse anche più temibile: l'economia. Magari potrebbe occuparsene un po' di più.IL CASO

14 mld IL DEBITO DELLA PA CON LE IMPRESE Solo per quanto riguarda le spese in conto capitale sono ancora 14 i miliardi che la Pubblica amministrazione deve versare alle nostre imprese.

Lo dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti: "3-4 miliardi di euro di debiti arretrati di parte capitale a fine 2013 rimangono ancora senza soluzione, a cui si aggiungono i ritardi accumulati nei primi 10 mesi 2014, per circa 10 miliardi".

La crisi

Ue: Italia peggio della Grecia recessione e debito record Scontro Renzi-Juncker

Il presidente della Commissione: "Non guido banda di burocrati" La replica: "E io non vengo a Bruxelles col cappello in mano" a burocrazia può distruggere l'Europa. In certe riunioni anche De Gasperi e Adenauer diventerebbero euroscettici AL VERTICE UE DEL 24 OTTOBRE SCORSO MATTEO RENZI ROBERTO PETRINI

ROMA. Italia maglia nera d'Europa, in un Continente che segna drammaticamente il passo. Le previsioni autunnali di Bruxelles confermano che l'economia arranca. L'intera Eurozona archiverà quest'anno con una crescita del Pil dello 0,8 con un taglio di quattro decimali rispetto alle stime della primavera scorsa. La revisione al ribasso colpirà anche il 2015 quando la crescita dell'area che aderisce all'euro sarà limitata all'1,1 per cento con una caduta di più di mezzo punto rispetto a quanto ci si aspettava nel maggio scorso. Anche la Germania rivista al ribasso: il prossimo anno crescerà solo dell'1,1 per cento.

Al debutto come presidente della Commissione Jean Claude Juncker non rinuncia alla polemica: «Non sono a capo di una banda di burocrati, se così fosse l'Italia sarebbe stata trattata in modo completamente diverso», manda a dire a Renzi che nei giorni scorsi aveva attaccato le tecnocrazie comunitarie. Risponde il premier dai microfoni di Ballarò: «Non vado in Europa con il cappello in mano, non prendo lezioni». E il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, commenta le stime Ue: «La recessione non è finita, la riduzione del debito è una sfida ineludibile ma si vince solo crescendo in modo stabile». La ripresa europea, iniziata a metà del 2013, è definita «fragile» e «lenta», la fiducia «più bassa che in primavera» e si sottolinea che sulle previsioni rimangono «rischi di una revisione negativa». Tensioni geopolitiche, fragilità mercati finanziari e mancate riforme strutturali pesano sulla situazione economica. Debutto con giudizi mesti da parte dei protagonisti dei dossier economici della Commissione al loro debutto: «La situazione non sta migliorando con sufficiente rapidità», ha sentenziato Jyrki Katainen, ora vicepresidente.

Il quadro negativo resta un alibi piuttosto debole per l'Italia che esce dall' «autumn forecast» malconcia. La crescita con cui chiude l'anno è del -0,4% (governo -0,3), un punto in meno rispetto a quanto la stessa Commissione attribuiva al nostro paese in primavera. Scenario assai magro anche il prossimo anno: +0,6 (la metà esatta della stima di primavera) ma lo stesso livello sul quale conta il governo. Solo Cipro (+0,4) farà peggio di noi il prossimo anno, mentre la Finlandia ci eguaglierà al +0,6% di crescita del Pil e la Grecia, dopo la cura della Troika e da una base di partenza assai bassa, crescerà con il 2,9% (anche se la disoccupazione è al 25%). L'exploit del debito pubblico italiano, il secondo dell'Eurozona dopo la Grecia (168,8%), conferma che oltre alla situazione economica anche quella finanziaria preoccupa: nel 2015 raggiungeremo quota 133,8 nonostante le privatizzazioni. Solo la variabile cruciale del deficit-Pil resta entro i margini consentiti: il rafforzamento della manovra 2015 da 4,5 miliardi dei giorni scorsi chiesto da Bruxelles fa scendere il rapporto dal 2,9 previsto al 2,7%. «È essenziale per la crescita che la legge di Stabilità - ha detto Padoan - mantenga la sua compattezza»: dai «6 miliardi in tre anni di ammortizzatori sociali» al «meno 37% di Irap per le imprese». Riduzione contenuta per la pressione fiscale nel 2015.

FONTE COMMISSIONE UE 2014 Il Pil in Europa ITALIA -0,4% +0,6% GERMANIA +1,3% +1,1% FRANCIA +0,3% +0,7% +1,2% +1,7% SPAGNA GRECIA +0,6% +2,9% PORTOGALLO +0,9% +1,3% +4,6% +3,6% IRLANDA 2015

Foto: LA GIGANTOGRAFIA Il presidente della Commissione Ue e i suoi commissari a Bruxelles A destra, Federica Mogherini

INTERVISTA SANDRO GOZI, SOTTOSEGRETARIO AGLI AFFARI EUROPEI

"Archiviata l'austerità eviteremo la bocciatura grazie alle riforme fatte"

Nessuno dice che Juncker è un tecnocrate ma è bene che non ascolti troppo quelli che lo circondano
ALBERTO D'ARGENIO

ROMA. «La mancata crescita è il frutto dell'austerità imposta fino ad oggi dalla Commissione uscente, occorre cambiare passo, puntare su crescita e occupazione». Il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, è a Berlino proprio per parlare con i tedeschi delle nuove politiche Ue.

Il governo come reagisce ai dati negativi sull'Italia pubblicati da Bruxelles? «Il paradosso è che i dati negativi sull'economia Ue per noi sono una buona notizia, confermano che la politica di austerità di questi anni non va bene, né per l'Italia né per gli altri paesi dell'Unione. Siamo convinti che questi dati aiuteranno a convincere l'Europa e la Germania a cambiare rotta. La prima risposta che ci aspettiamo è che il piano Juncker sugli investimenti parta rapidamente e che i paesi rigoristi aprano anche ad una nuova politica di investimenti nazionali».

Intanto Juncker ha reagito duramente alle critiche di Renzi contro le istituzioni europee.

«Nessuno di noi dice che Juncker è un tecnocrate, ma è bene che durante il suo mandato non dia troppo ascolto a tecnocrati - siano italiani, tedeschi o belgi - che lo circondano. Hanno prodotto danni per tutti, non si esce dalla crisi con l'austerità e adottando oscuri parametri tecnici che oscuri comitati a Bruxelles si inventano».

Dopo le previsioni economiche c'è il rischio che l'Italia subisca una pesante procedura sul debito? «In parte il dato di Bruxelles era previsto, avevamo detto che avremmo aumentato debito per pagare debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese.

D'altra parte la nostra risposta non è discutere di singoli scostamenti, ma di fare le riforme strutturali che sono la risposta per porre basi della crescita senza la quale il debito aumenta. L'importante è approvare rapidamente il Jobs Act e la riforma della giustizia: il miglior contributo che l'Italia può dare alla soluzione della crisi dell'eurozona è presentarsi ad aprile con le riforme fatte».

Ci sarà tempo fino ad aprile? «Credo di sì e credo anche che le varie procedure di valutazione dell'economia italiana debbano essere tenute tutte insieme guardando alla sostanza, cioè alle riforme».

Abbiamo abbastanza influenza a Bruxelles per farcela? «Oltre all'azione di Renzi, abbiamo lavorato per avere un peso maggiore ai vertici della Commissione di Juncker: abbiamo 20 italiani nei gabinetti contro i 14 di quella precedente con un capo e quattro vice in portafogli economici, un senior advisor e un portavoce. Insieme alla nomina del Garante europeo per la protezione dati, Giovanni Buttarelli, la dimostriamo che a Bruxelles si parla sempre di più italiano, speriamo anche nel cambio delle politiche».

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it ec.europa.eu/index_it.htm

Lo scontro

Parte la fronda anti-Draghi nella Bce

Fonti anonime della Banca centrale europea alla Reuters: almeno dieci membri del consiglio pronti a votare contro l'eventuale acquisto di titoli di Stato. Le accuse: "Ha poco rispetto per la collegialità". Domani il board Sotto accusa l'annuncio di un aumento del bilancio dell'Eurotower di mille miliardi nei prossimi mesi
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANDREA TARQUINI

BERLINO. Parte la congiura degli ortodossi rigoristi contro Mario Draghi, dall'interno della Bce.

Molti governatori delle banche centrali nazionali dell'eurozona, scrive l'agenzia di stampa britannica Reuters in un servizio esclusivo, sono in rivolta contro lo stile troppo personale e accentratore del presidente della Eurotower. E dietro questa critica, si cela appena il loro no all'intenzione di Draghi di condurre una politica monetaria più attiva dell'Istituto centrale dell'euro. Già stamane all'incontro informale, poi domani al board della Bce, è possibile che la contestazione emerga. Almeno dieci dei 24 membri del consiglio, gli stessi che attaccano lo stile di governo di Draghi, sono contro le sue scelte-cardine: il quantitative easing, fino all'acquisto in casi estremi di titoli sovrani, se l'inflazione continuerà a cadere e la congiuntura frenerà ancora, così come l'acquisto di crediti abs e covered bonds. Le forti riserve di Angela Merkel e ancor più del numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, stanno insomma chiamando a raccolta almeno una minoranza di blocco se non una maggioranza.

«Quando Draghi si insediò al posto di Trichet tutti salutammo il suo approccio più informale... ma adesso Mario agisce da solo in modo misterioso, è meno collegiale, i governatori si sentono tenuti all'oscuro, fuori dal centro decisionale. Jean-Claude comunicava di più», dicono alte fonti anonime. Non sono solo critiche di stile: non va giù che Draghi abbia deciso, indicando cifre, aumenti di bilancio della Bce. «Ha creato proprio le aspettative nei mercati che noi volevamo evitare, parlando di un aumento di bilancio d'un trilione ha fatto terra bruciata alle nostre spalle». Le riserve di Angela Merkel, i suoi inviti vaghi e molto democristiani a Draghi e a Weidmann a parlarsi, hanno rilanciato la contestazione al presidente. Sotto accusa dei governatori nazionali sono tra l'altro il discorso a Jackson Hole in cui Draghi aveva preannunciato ampie "misure non convenzionali" contro deflazione e recessione, e l'annuncio di un aumento di bilancio Bce "vicino alle dimensioni dell'inizio del 2012". I governatori tuonano: «Avevamo raggiunto con lui un accordo, di non parlare di cifre, il suo riferimento al bilancio 2012 ha irritato molti di noi».

Sono obiezioni pericolose per "Supermario", perché coincidono con quelle della Bundesbank.

E alcuni governatori aggiungono: «Se andiamo avanti così, sarà senza Jens», cioè senza Weidmann, presidente di Buba. Poi seguono attacchi allo stile: «Alle riunioni sta lì con tre cellulari sul tavolo, spesso scrive sms o esce per parlare sul cell». Gli oppositori sono numerosi: i governatori tedesco, olandese, lussemburghese, èstone, lettone, e (pare) slovacco, sloveno, austriaco.

Tutti di "scuola" tedesca. Non a caso ieri proprio l'austriaco Ewald Nowotny ha ammonito che non ci saranno acquisti di titoli sovrani prima dell'anno prossimo, e «devono essere proporzionali ai contributi di ogni paese al bilancio Bce», cioè privilegiare acquisti di bund tedeschi. PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.europa.eu
[www.acciaiterni.it](http://www acciaiterni.it)

Foto: L'OPPOSITORE Jens Weidmann, presidente della Banca centrale tedesca: tensione con Mario Draghi

Foto: AL VERTICE Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

Le misure

Con il Tfr in busta paga la pensione integrativa subir  per sempre una sforbiciata del 15%

Il premier ha ribadito che la norma non cambier : "I cittadini saranno liberi di scegliere"
VALENTINA CONTE

ROMA. Tre mensilit  in pi  nel prossimo triennio. E fino al 15% di pensione integrativa in meno, per sempre. Uno scambio equo e ragionevole? Lo decideranno i milioni di italiani che grazie alla legge di Stabilit  nel 2015 potranno dirottare il Tfr in busta paga, da marzo sino a giugno 2018. Se   vero che la scelta tender  soprattutto le famiglie a basso reddito, bisognose di credito, in bolletta e dunque non avvezze a risparmiare (il 34% di questo segmento, secondo quanto calcolato ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio),   pur vero che tutti gli altri lavoratori potrebbero essere pi  sensibili alle sirene di Bankitalia. Laddove raccomanda al governo una valenza transitoria della misura poich  l'adesione soprattutto dei meno abbienti dei giovani «aggrava il rischio che questi abbiano in futuro pensioni non adeguate». Il pericolo in effetti c' . Ma il premier Renzi, intervistato ieri sera da Ballar , ha ribattuto cos : «Le pensioni dei giovani sono a rischio perch  non lavorano, e non per il Tfr. I cittadini saranno liberi di decidere sul Tfr, non credo cambieremo la norma».

Ognuno poi si far  i suoi conti, ci mancherebbe. Ma le giovani generazioni, i "milleuristi" con carriere discontinue, oramai immersi nel contributivo puro, se non vogliono assottigliare ancora di pi  il magro assegno futuro devono pensarci bene. A guardare una prima simulazione di Progetica, ad esempio, tre lavoratori che oggi hanno 30, 35 e 40 anni e guadagnano rispettivamente mille, 1.500 e 2 mila euro netti al mese perderebbero tra l'8 e il 15% di integrazione alla pensione, se optassero per il Tfr subito in tasca. A fronte di tre mensilit  extra (la quota di liquidazione annuale   grossomodo pari a uno stipendio), dunque tre quattordicesime, lascerebbero sul campo una fetta di quiescenza, maturabile grazie all'investimento di quella stessa cifra nei fondi pensione (oggi tra il 50 e il 60% dei dipendenti mette il Tfr nei fondi). Soldi subito per tre anni, ma vitalizi striminziti? Decideranno i lavoratori. Tenendo conto, tra l'altro, che il Tfr subito viene tassato di pi  (ad aliquota marginale Irpef, quindi fino al 43%, anzich  come reddito separato tra il 20 e il 23%). Con il duplice e ridicolo rischio di perdere gli altri bonus (gli 80 euro o i vantaggi legati all'Isee), sebbene il ministro Padoan abbia scongiurato il cumulo dei redditi. Comunque la si pensi, alla fine si avr  un bottino pi  magro: meno patrimonio, oltre che pensioni pi  basse. A proposito di pensioni, in attesa che l'Inps ora guidata da Tiziano Treu spedisca a casa la mitica busta arancione (l'estratto conto che simula i futuri assegni pensionistici), la prospettiva per i giovani precari, ex precari, intermittenti   raccapricciante.

Sempre Progetica, societ  indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, calcola che se l'economia va male (Pil piatto zero) e la carriera   stop and go, un trentenne che oggi prende mille euro di stipendio ne intascher  la met  di pensione. Se lavorasse con contratti degni e continuati e il Pil dei prossimi anni fosse in media dell'1,5% (il Pil influenza l'entit  della pensione), arriverebbe a quasi 900 euro. Tenuto conto poi che l'aspettativa di vita allontana l'et  dell'uscita, quel trentenne potrebbe trovarsi a 70 anni alla mensa pubblica. Va considerato anche questo nell'opzione del Tfr anticipato. Proprio perch  spiega Andrea Carbone, partner di Progetica, mai come oggi «la decisione di integrare l'assegno pensionistico pubblico attraverso la previdenza complementare diventa la scelta se "subire" o "gestire" anche altri rischi, come quello che l'economia italiana continui a crescere poco o niente e che la propria carriera lavorativa possa essere discontinua». Peccato che il governo abbia appena alzato le tasse proprio sui fondi pensione.

Et  A cosa rinuncia tenendo il Tfr in busta paga Lavoratori dipendenti 30 FONTE PROGETICA 35 40 1.000 1.500 2.000 65 105 127 134 168 192 146 187 218 -8% -10% -12% 205 238 257 232 275 302 -12% -13% -15% Reddito attuale mensile netto (x13), in euro Con il Tfr in busta paga Valore mensile percepito per tre anni, in euro Rendita netta mensile con interruzione di tre anni, in   Rendita netta mensile (continuit ), in   Differenza Previdenza integrativa linea garantita 2% L'integrazione mensile diventa... Previdenza integrativa linea bilanciata Rendita netta mensile con interruzione di tre anni, in   Rendita netta mensile (continuit ), in  

Differenza Ipotesi Tfr. Ipotesi tassazione Tfr in busta paga ad aliquota marginale Il calcolo della pensione pubblica per 30-40 anni Lavoratori dipendenti 1.000 1.500 2.000 65 e 67 65 e 3 64 e 11 70 e 0 69 e 2 68 e 3 570 853 1.186 896 1.293 1.726 Reddito attuale mensile netto (x13), in euro Quando: età della pensione Quanto: stima assegno pensionistico (ipotesi retribuzione stabile) Scenario Istat basso Ipotesi previdenza pubblica. Età inizio contribuzione: 25 anni-Reddito costante in termini reali per tutta la carriera Scenario Istat storico Con interruzioni contributive, in € Con continuità lavorativa, in € Economia flat (Pil medio 0%) Economia in crescita (Pil medio 1,5%) PER SAPERNE DI PIÙ www.progetica.it www.bancaditalia.it
Foto: FINO AL 2018 La legge di Stabilità dovrebbe permettere agli italiani di dirottare in busta paga il Tfr dal marzo 2015 fino al giugno 2018
Foto: AL GOVERNO Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia, segue in prima persona la legge di Stabilità

RETROSCENA

Dirigenti e staff ecco quanto costa il governo

Paolo Baroni

A PAGINA 6 Dirigenti e staff ecco quanto costa il governo Non c'è che dire, la squadra di Matteo Renzi è davvero «low cost». A nove mesi dall'insediamento finalmente palazzo Chigi ha reso noti i compensi relativi a tutti gli incarichi presso gli uffici «di diretta collaborazione»: presidenza del Consiglio, sottosegretari e ministri senza portafoglio. Trasparenza sì, ma a scoppio ritardato. Rispetto al governo precedente, quello guidato da Enrico Letta, la squadra di Renzi costa all'incirca 2 milioni di euro in meno: 4,25 milioni contro 6,29. Certo, è poca cosa rispetto ad un bilancio 2014 che compresi i fondi della Protezione civile vale più di 3 miliardi, ma tant'è. Non solo il premier ha applicato in maniera molto rigida il tetto dei 240mila euro di compenso massimo, ma soprattutto ha asciugato notevolmente gli staff. Con Renzi a Palazzo Chigi lavorano in tutto 41 persone (ben 9 gratis) contro i 44 di Letta. Costo totale degli incarichi assegnati dalla Presidenza 2,68 milioni contro i 3,2 del governo precedente. I tagli veri hanno riguardato soprattutto i ministri senza portafoglio, scesi da 9 a 8, per un totale di 23 collaboratori contro 59. I costi si muovono di conseguenza, quasi dimezzati: 1 milione e 576mila euro anziché i 3,09. I più pagati Tolto il segretario generale di Palazzo Chigi, Mauro Bonaretti, che guadagna 189.998 euro (30 mila in più di quando era capo di gabinetto di Delrio ministro), i più pagati tra i collaboratori diretti del premier sono il portavoce Filippo Sensi (169.555 euro lordi annui) che in questo modo guadagna all'incirca 45 mila euro più dello stesso Renzi (e 10mila euro in più del portavoce del ministro dell'Economia Padoan, Roberto Basso). Quindi il consigliere diplomatico, l'ambasciatore Armando Varricchio (197.936 euro) ed il suo vice, Nicoletta Bombardiere (189.153). L'intera struttura portavoce-ufficio stampa, 4 persone in tutto compreso Sensi, costa 335.747 euro, contro i 629 mila (per 7 persone) dell'era-Letta, col portavoce Gianmarco Trevisi che però guadagnava «solamente» 139.585 euro. Alle loro spalle si piazza il consigliere militare, l'ammiraglio Carlo Magrassi, con 148.740 euro erogati dalla Difesa mentre resta da definire la quota a carico di palazzo Chigi. Nel governo Renzi l'«Ufficio» più «costoso» è quello del sotto segretario Graziano Delrio: 8 persone, compreso un collaboratore gratis, per un totale di 589.806 euro, contro i 661.382 (per 10 persone) di quand'era ministro. Luca Lotti (Editoria) con due collaboratori «costa» 145mila euro, anche Sandro G ozi (Affari europei) ne ha due, ma solo uno per ora ha fissato il compenso (75.478 euro). Un collaboratore solo per Marco Minniti, delega ai Servizi: si tratta dell'ex dirigente Cgil Achille Passoni in cui compenso di capo della segreteria tecnica ammonta a 120.150 euro. Tra i ministri senza portafoglio i costi più alti sono quelli di Maria Carmela Lanzetta (Affari regionali): 7 collaboratori, ma solo di 5 si conosce il trattamento economico, per un totale di 638.581 euro, col capo di gabinetto Luigi Fiorentino che arriva a 198.862 euro ed il capo del legislativo, il prefetto Emanuela Garroni, a 172.605 euro. Molto distanziata il ministro Marianna Madia, 5 collaboratori, totale 344.505 euro, compresi i 125mila del capo del legislativo Bernardo Mattarella. Chi collabora gratis I consiglieri economici Yoram Gutgeld, Marco Fortis, Giampiero Gallo, Roberto Perrotti e Alessandro Santoro, il consigliere giuridico Maurizio Dal Conte, quello per le pari opportunità Giovanna Martelli, il consigliere per l'innovazione Paolo Barberis ed il «Digital champion» Riccardo Luna collaborano col premier «a titolo gratuito». Il più pagato Tra i dirigenti il più pagato in assoluto è sempre il capo della Protezione civile Franco Gabrielli: due anni fa guadagnava 364 mila euro, oggi invece è esattamente allineato al tetto dei 240 mila euro. Non un centesimo di meno. @paoloxbaroni

189.998 Mauro Bonaretti Segretario di Palazzo Chigi**189.153** Nicoletta Bombardiere Vice consigliere diplomatico**240 mila** Franco Gabrielli Capo della Protezione civile**197.936** Armando Varricchio Consigliere diplomatico

Foto: ANGELO CARCONI/ANSA La squadra di governo costa 4,25 milioni, in un bilancio di oltre tre miliardi

il caso

Ecco perché il Tfr in busta costa caro al lavoratoreI calcoli di una società del Tesoro: meglio accantonare
PAOLO BARONI ROMA

Il Tfr un busta paga può certo far comodo, soprattutto ai redditi più bassi, ma è anche vero che rischia di creare un grosso buco nelle pensioni future, come ha denunciato lunedì Bankitalia. Quanto grosso? Proviamo a mettere assieme due conti. Ipotizzando un salario netto di 1.650 euro (30 mila euro lordi/anno) scegliendo di dirottare il Tfr in busta paga, secondo i calcoli dell'economista Stefano Patriarca pubblicati su lavoce.info, in 4 anni si incassano 9.232 euro, in pratica 164 euro in più al mese per 14 mensilità. Di contro, però, con 35 anni di anzianità il nostro lavoratore tipo, non iscritto alla previdenza complementare, a fine carriera oltre a maturare una pensione pari a 1.511 euro mensili dovrebbe rinunciare a circa 15 mila euro di liquidazione incassando 90.247 euro anziché i 105.227. Nel caso di un lavoratore iscritto alla previdenza complementare l'impatto dell'operazione -Tfr, anziché sulla liquidazione sarebbe sull'assegno integrativo. Ed anche in questo caso la perdita è evidente. Un lavoratore che non prende il Tfr in busta paga e dirotta sul fondo integrativo Tfr, contributi dell'azienda e suoi contributi, dopo 35 anni ottiene un assegno mensile pari a 752 euro (346 con 20 anni di contributi). Chi prende il Tfr in busta paga per 4 anni rinuncia a circa 100 euro al mese di pensione integrativa: percepirà infatti un assegno di 651 euro al mese anziché di 752 (da sommare sempre alla pensione principale da 1511 euro/mese). Non sorprende dunque se il Mefop, la società che ci occupa dello sviluppo dei fondi pensione, ha buon gioco a sostenere che la previdenza complementare per un lavoratore è comunque sempre il miglior investimento. Quello che sorprende, forse, è che stiamo parlando di una società controllata dal ministero dell'Economia. E si badi bene: la convenienza, sostengono al Mefop, resta anche a fronte dell'aumento al 20% delle tasse sui fondi pensione. In questo caso i calcoli prendono in considerazione uno stipendio lordo iniziale di 18mila euro che cresce di un 1% medio annuo, una inflazione media annua del 2% ed un rendimento lordo del fondo pensione e del Tfr del 3% annuo: la scelta del Tfr in busta paga assicura 61,88 euro al mese per 14 mensilità, che in 5 anni diventano 4.331. Tenere in azienda questo Tfr per 5 anni prima di andare in pensione genera invece 5.532 euro netti di capitale, mentre investirlo in un fondo pensione ne frutta 6.096. Se la misura di anticipo del Tfr non fosse a termine, come chiede esplicitamente la stessa Banca d'Italia, in 10 anni si otterrebbero invece 8.663 euro in più di stipendio a fronte di 12.859 euro che verrebbe accumulati in azienda e 14.063 capitalizzati nel fondo pensione. Con un reddito di 25 mila euro, si otterrebbero invece 6.015 euro cash, a fronte rispettivamente di 7.602 e 8.467 euro dopo 5 anni di versamenti in azienda o nel fondo pensioni. Che diventano 12.033 di stipendio in più dopo 10 anni, a fronte di 17.692 euro accumulati in azienda e ben 19.532 euro prodotti grazie al fondo pensione. Se oltre al Tfr si calcolasse anche la contribuzione del datore di lavoro e quella del lavoratore, più aumentano gli anni di contribuzione e ovviamente più la forbice si allarga. Il «top» si tocca con 40 anni di versamenti: il Tfr in busta paga (con 25mila euro di reddito) varrebbe 57.881 euro (103 euro netti in più al mese) a fronte dei 167.948 che si otterrebbero lasciando il Tfr in azienda ed i 271.678 della previdenza integrativa. Che in base alle attuali regole corrispondono ad una rendita annua di 16.840 euro oppure in 135.800 euro di capitale più una rendita annua di 8.419 euro. Allora, conviene il Tfr in busta paga? Secondo la società del Tesoro assolutamente no. @paoloxbaroni

1.765*euro* Il vantaggio del Tfr in busta dopo cinque anni per un lavoratore con uno stipendio lordo di 18 mila euro**4.196***euro* Il vantaggio per lo stesso lavoratore dopo dieci anni: i fondi accumulati infatti sfiorano 13 mila euro**110.000***euro* Il vantaggio del Tfr in busta dopo 40 anni per un lavoratore con uno stipendio lordo di 25 mila euro

Colpita la classe media: 112 euro in più

MAURIZIO TROPEANO

Il giorno dopo l'annuncio della stangata su Irpef e bollo auto decisa dalla giunta Chiamparino per far fronte ad un disavanzo complessivo di 2,5 miliardi, si definiscono meglio i contorni della manovra fiscale e, soprattutto, chi riuscirà a non pagare i rincari dell'addizionale regionale. Il presidente della giunta Chiamparino, e il suo vice, Aldo Reschigna, hanno fissato una quota - 28 mila euro di reddito - al di sotto della quale non scatterà alcun ritocco. Anzi, c'è una possibilità che i quasi due milioni di contribuenti che rientrano sotto questa soglia si vedano tagliata, anche se di poco, la tassazione.

Va male, invece, agli altri 624 mila piemontesi che superano quella soglia: si vedranno togliere dalle tasche in media 112 euro l'anno, circa 10 euro in più al mese che potrebbero aumentare ancora in caso di sgravi per le categorie più basse.

A questa somma va aggiunto un aumento medio del bollo auto di circa 10 euro.

L'obiettivo della giunta Chiamparino è di preservare le fasce con reddito basso («Non ci saranno aumenti per il 90% dei pensionati e per la stragrande maggioranza dei lavoratori dipendenti», assicura Reschigna) ma questa scelta rischia di penalizzare soprattutto la classe media: quasi mezzo milione di contribuenti con un reddito compreso tra i 28 e i 55 mila euro.

Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil, che da anni segue con particolare attenzione le politiche fiscali a livello locale, è preoccupato: vista l'intenzione della giunta Chiamparino di non aumentare l'Irap, c'è il rischio che questo scaglione di reddito possa subire un aumento dell'1%.

Il Piemonte, infatti ha già aumentato le addizionali. Già, quest'anno l'aumento deciso dalla giunta Cota ha portato ad un incremento medio di 53 euro rispetto all'anno scorso con una crescita del 13,6% della pressione fiscale, per altro già cresciuta con un primo aggravio della tassazione entrato in vigore nel 2013. Simulazioni in corso

In questi giorni l'assessorato al bilancio sta lavorando ad una serie di simulazioni visto che non è stato ancora deciso quale percentuale di incremento adottare e se «spalmarla» in modo omogeneo sulle tre fasce di reddito applicate in Piemonte (ci sono 61 mila piemontesi con un reddito compreso tra i 55 mila e i 75 mila euro, e oltre 66 mila che superano quella quota) oppure se scegliere un criterio di proporzionalità come fatto finora con una differenza dello 0,01% tra una categoria e l'altra. Lunedì la giunta

Il tetto massimo di incremento permesso dall'entrata in vigore del federalismo fiscale, consente di portare l'addizionale dal 2,33% al 3,33.

Reschigna vuole prima discuterne con i colleghi di giunta (il primo appuntamento utile è lunedì) e poi condividerla con la maggioranza di centrosinistra.

In ogni caso l'aumento dell'addizionale ci sarà e questo ha spinto il Movimento Cinquestelle a passare all'attacco definendo «le misure poco efficaci per contenere un deficit di mezzo miliardo».

Secondo i Cinquestelle «il Pd ha gettato la maschera: finge di ridurre a livello nazionale regalando manchette da 80 euro e riprendendosi con gli interessi con le riduzioni delle agevolazioni e poi costringe gli enti locali ad aumentare le tasse tagliando i trasferimenti».

«Così cambia il 730, anche spese mediche e non servirà il Caf»

Parla l'ad di Sogei, Cannarsa: dipendono da lui i 20 milioni di modelli precompilati
Andrea Bassi

R O M A «I tempi sono stretti, ma ce la faremo», dice Cristiano Cannarsa, il numero uno di Sogei, la società a cui è stato affidato il compito di mettere a punto il 730 precompilato. E aggiunge: «Non servirà il Caf. Inseriremo in automatico tutti i redditi da lavoro e da pensione. Ma anche i dati che ci invieranno banche e assicurazioni su mutui e polizze vita e infortuni, oltre a quelli delle spese mediche». Bassi a pag. 4 R O M A Cristiano Cannarsa è il signore che il prossimo anno dovrà compilare 20 milioni di dichiarazioni dei redditi. Cannarsa guida la Sogei, la società controllata dal Ministero dell'Economia che è partner tecnologico dell'Agenzia delle Entrate e a cui è stato affidato il compito di mettere a punto il 730 precompilato. Anche perché Sogei è l'unica a poterlo fare, visto che gestisce le principali banche dati della Pa: dall'anagrafe tributaria (quella che contiene tutti i dati delle dichiarazioni) a quella dei conti correnti, con i 600 milioni di rapporti bancari degli italiani. Ingegnere Cannarsa, le dichiarazioni p r e c o m p i l a t e dovranno essere pronte per il prossimo 15 aprile. I tempi sono stretti... «I tempi sono più che stretti, direi. Ma, sotto la guida dell'Agenzia delle Entrate, ce la faremo. Quest'anno siamo riusciti a lavorare 18 milioni di dichiarazioni in una sola settimana. Pensi che solo tre anni fa ci avremmo impiegato qualche mese». Che dati inserirete in automatico il prossimo anno? «Tutti i redditi da lavoro (i Cud arriveranno entro il 7 marzo) e le rendite catastali degli immobili. E poi i dati che entro il prossimo 28 febbraio ci invieranno banche e assicurazioni su mutui e polizze vita e infortuni, che fanno parte del quadro E degli oneri detraibili e deducibili, inclusi i contributi per le colf. Ci saranno anche le detrazioni per le ristrutturazioni, a meno che non si tratti della prima rata delle dieci che si possono scaricare. In questo caso dovrà essere inserita manualmente». Cos'altro si potrebbe essere chiamati ad inserire? «Nel quadro E il primo anno si dovranno aggiungere le spese sanitarie per chi ha diritto alla detrazione. Circa 11,5 milioni di contribuenti attualmente le indicano. Anche le spese per istruzione, le erogazioni liberali, ancora non ci sono, ma dal 2016 saranno presenti». La dichiarazione precompilata non arriverà a casa, ma sarà consultabile on line. Non temete che possa essere comunque un sistema complesso? «Si accederà dal sito dell'Agenzia delle Entrate, dove la dichiarazione sarà consultabile in modo sicuro. Oggi sono registrati 1,5 milioni di contribuenti. Il meccanismo prevede l'iscrizione per ottenere le credenziali, una parte delle quali viene inviata a casa. Abbiamo il tempo per rendere queste operazioni più semplici». Non è che alla fine, come in molti sostengono, bisognerà comunque rivolgersi ai Caf? «Vede, questo processo serve a semplificare i rapporti tra Fisco e contribuenti. Chi vuole può tranquillamente continuare ad utilizzarli. Ma le assicuro che non c'è necessità, il sistema è semplice, basta aprire le schermate e inserire i numeri. Non ha le complessità del 730 cartaceo». Chi accetta la precompilata e non modifica i dati non avrà controlli fiscali. Anche questo un bel vantaggio? «Direi di sì, senza dubbio. Ma i dati sui fabbricati andranno comunque verificati». In che senso? «Nel corso del 2014 potrebbero essere avvenute delle compravendite di immobili. Dovrà essere il contribuente a controllare che nella precompiata i dati siano esatti. Nel caso in cui non lo fossero, perché non allineati con quelli presenti nel Catasto e nelle Conservatorie, il contribuente è tenuto a integrare il dato. Su questo servirà ancora la sua collaborazione. E dunque per quanto riguarda gli immobili, il contribuente rimane accertabile, nonostante la precompilata. Riuscirete ad allineare anche queste banche dati? «Assolutamente, tenga conto che siamo solo al primo anno. Un po' di rodaggio è necessario». Dal 2016 è previsto l'inserimento anche delle spese sanitarie, anche qui il dubbio è: ce la farete? «Certo, con la tessera sanitaria già registriamo spese farmaceutiche, visite ospedaliere, analisi di laboratorio...» Ma mancano le visite private.. «Le visite specialistiche, con le re l a t i v e f a t t u r e , e n t r a n o n e l s i s t e m a d e l l o s p e s o m e t r o . S a r a n n o c o m p r e s e » Il premier Matteo Renzi ha annunciato il progetto di un Pin unico per la Pa. Quanto ci vorrà a costruirlo? «Non molto se le a m m i n i s t r a z i o n i rinunciano al concetto che i dati sono di loro esclusiva proprietà». Sono tre anni

che lei guida Sogei. Che bilancio dà della sua attività? «Sogei era una realtà di grande valore tecnico offuscata da vicende giudiziarie. Abbiamo diradato queste nubi e fatto emergere solo il valore. Oggi è una società efficiente, dotata di personale con elevatissima specializzazione, e che in tre anni ha tagliato le spese e distribuito 80 milioni di utili netti al ministero dell'economia, facendo oltre 100 milioni di investimenti in autofinanziamento» Andrea Bassi

AL MODELLO SI ACCEDERÀ ATTRAVERSO IL SITO DELLE ENTRATE, ABBIAMO TUTTO IL TEMPO PER SEMPLIFICARNE IL MECCANISMO D'USO

QUESTA OPERAZIONE NON È CONTRO I CAF, MA PER I CONTRIBUENTI SARÀ CERTAMENTE POSSIBILE PROCEDERE SENZA BISOGNO DI AIUTI

DAL 2016 SAREMO IN GRADO DI INSERIRE ANCHE LE SPESE MEDICHE E QUELLE PER L'ISTRUZIONE STIAMO GIÀ LAVORANDO

IL PROGETTO DEL PIN UNICO? LE AMMINISTRAZIONI DEVONO CAPIRE CHE I DATI NON SONO DI LORO PROPRIETÀ

La Ue minaccia sanzioni all'Italia debito alto e crescita bassa

La Commissione presenta le nuove stime: Pil - 0,4% nel 2014 Delude anche la Germania. Katainen: «Berlino investa di più» GIUDIZIO POSITIVO SULLA LEGGE DI STABILITÀ MA AVANZO PRIMARIO INSUFFICIENTE PARIGI MAGLIA NERA TUTTA L'EUROZONA IN FRENATA IL NOSTRO INDEBITAMENTO RAGGIUNGERÀ IL PICCO NEL 2015: 133,8%

David Carretta

LE PREVISIONI B R U X E L L E S «Una lenta ripresa, con un'inflazione molto bassa». Il titolo delle nuove previsioni economiche pubblicate ieri dalla Commissione sintetizza il timore che la zona euro possa cadere in una lunga fase di stagnazione analoga a quella del Giappone negli anni novanta. «La ripresa economica iniziata nel secondo trimestre del 2013 rimane fragile e il dinamismo economico in numerosi Stati membri è ancora debole», avverte il documento della Commissione: «A causa dei rischi geopolitici crescenti e delle prospettive economiche mondiali meno favorevoli, la fiducia è inferiore che in primavera. Nonostante condizioni finanziarie propizie, la ripresa economica nel 2015 sarà lenta». Ma, nonostante un quadro economico negativo, a pochi giorni dal giudizio definitivo sui bilanci nazionali, non è attesa alcuna svolta anti-austerità. «Non vi è una soluzione semplice ed univoca alle sfide che l'economia europea deve fronteggiare», ha spiegato il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici: «Dobbiamo agire su tre fronti: politiche di bilancio credibili, riforme strutturali ambiziose ed investimenti sia pubblici che privati». Per il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, «l'accelerazione degli investimenti» con il piano da 300 miliardi promesso da Jean-Claude Juncker, sarà «il perno della ripresa economica». Le nuove stime della Commissione tracciano un quadro negativo per l'Italia. Le previsioni per il Pil sono state riviste al ribasso e sono inferiori a quelle del governo: la contrazione per il 2014 dovrebbe essere dello 0,4%, prima di una crescita dello 0,6% nel 2015. Il miglioramento della domanda esterna dovrebbe essere all'origine di una «tiepida ripresa». Ma per l'Italia «la ripresa è molto fragile», ha avvertito Moscovici. Il deficit è stimato al 3% quest'anno e al 2,7% il prossimo, mentre il debito continuerà a salire per raggiungere il «picco» nel 2015 al 133,8% del Pil. Una circostanza che potrebbe costare all'Italia una procedura d'infrazione e poi eventuali sanzioni. Secondo la Commissione, «l'avanzo primario è ancora insufficiente» per invertire la dinamica del debito, anche se l'aumento dell'Iva previsto dalle clausole di salvaguardia della Legge di Stabilità darà un contributo positivo. «L'indebitamento è perverso per l'economia», ha spiegato Moscovici: «Ogni euro consacrato al servizio del debito è un euro perso per l'economia e i servizi pubblici». L'aggiustamento strutturale - il dato più significativo per il giudizio sulla Legge di Stabilità - è inferiore a quello previsto dal governo: 0,1% nel 2015. La trattativa è anche politica, come ha lasciato intendere il presidente della commissione, Jean-Claude Juncker, polemizzando con il presidente del Consiglio, Matteo Renzi. «Non sono a capo di una banda di burocrati», ha detto Juncker, rispondendo alle critiche di Renzi sui «tecnocrati» di Bruxelles: «Se la Commissione avesse dato ascolto ai burocrati il giudizio sul bilancio italiano sarebbe stato molto diverso». LO SCENARIO La situazione della zona euro non è positiva, tanto che la Commissione delinea uno scenario da grande stagnazione. «La ripresa dell'Ue appare particolarmente debole, non solo se paragonata a altre economie avanzate, ma anche rispetto a esempi storici di riprese post-crisi finanziarie. I trend di crescita del Pil, che erano già relativamente bassi prima della crisi, sono scesi ulteriormente a causa dei bassi investimenti e dell'alta disoccupazione strutturale», sottolineano le previsioni. Ci sono alcune eccezioni, come l'Irlanda che corre al 4,6%. Ma le previsioni di crescita per i 28 Paesi dell'Unione sono state tagliate all'1,3% per quest'anno e all'1,5 per il prossimo. La Germania rallenta e tutta l'area euro ne subisce le conseguenze. La Commissione prevede aumento del Pil limitato allo 0,8% nel 2014 e al 1,1% nel 2015 per i 18 paesi che condividono la moneta unica. «L'euro non ce la farà se ci sarà solo il motore» tedesco, ha avvertito il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen che ha spronato la Germania a investire di più «per il suo stesso bene». Sui conti pubblici, la situazione più preoccupante è quella della Francia, il cui deficit nominale è destinato a aumentare dal 4,4% quest'anno al 4,7% il prossimo, ben oltre i limiti imposti dal Patto di Stabilità.

La prospettiva di sanzioni finanziarie per Parigi si fa sempre più concreta.

Stime della Commissione Ue

Le previsioni autunnali. Dati in % ITALIA Francia Germania Zona Euro

133,8%

Il livello del rapporto debito/Pil in Italia nel 2015 secondo la Ue

12,6%

La disoccupazione dovrebbe restare a questo livello nel 2014 e nel 2015

Foto: Jirki Katainen e Pierre Moscovici

La manovra non basta, possibili nuove misure da 10 miliardi

MOSCOVICI ESCLUDE L'ESISTENZA DELLE CIRCOSTANZE ECCEZIONALI MA LA DISCUSSIONE RESTA APERTA

D. Car.

GLI EFFETTI B R U X E L L E S Nessuna procedura per aver violato gli obiettivi contenuti nelle Raccomandazioni per il 2014, ma il rischio che l'Italia venga richiamata per il mancato rispetto della «regola del debito» nel triennio di transizione verso il Fiscal Compact: è questo, in sintesi, il giudizio che la Commissione si appresterebbe a dare della Legge di Stabilità, sulla base dei nuovi dati pubblicati ieri nelle nuove previsioni economiche di autunno. Il via libera preliminare del 29 ottobre alla manovra italiana non esclude l'invio nelle prossime settimane di un «avvertimento preventivo», primo passo verso una procedura. Anzi. Il vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, ha avvertito che «la regola del debito è tanto importante quanto quella del deficit». Non è vero che «i paesi con il più alto debito pubblico crescono di più, ma il contrario», ha spiegato Katainen. Sulla base delle nuove stime della Commissione, l'aggiustamento strutturale dell'Italia - un peggioramento del saldo netto dello 0,1% nel 2014 e un miglioramento di appena lo 0,1% nel 2015 - è ben al di sotto dello 0,7% di Pil annuo per il periodo 2014-2016 necessario a rispettare la regola del debito. «Lo sforzo richiesto per il prossimo anno potrebbe essere più alto dello 0,7%», avverte una fonte comunitaria. «Anche il governo italiano riconosce che servirebbe lo 0,9» In altre parole, la Commissione potrebbe chiedere all'Italia una manovra aggiuntiva da 10 miliardi o oltre. I NUMERI Il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, ha negato che esistano le circostanze eccezionali, invocate da Italia e Francia per deviare dal percorso verso il pareggio di bilancio. Per il 2015 probabilmente verranno chieste «misure aggiuntive». Ma esiste uno strumento giuridico che consentirebbe di «perdonare» quanto non è stato fatto quest'anno: il «waiver». Letteralmente è una «rinuncia all'esercizio di azioni per inadempimento». In sostanza è un «condono» previsto dalla parte preventiva del Patto di Stabilità per i paesi che subiscono una recessione seria, anche se non valgono le circostanze eccezionali previste per una contrazione di tutta la zona euro. L'output gap dell'Italia - la differenza tra crescita effettiva e crescita potenziale - è al 4,5%, al di sopra della soglia del 4% fissata per far scattare il condono. «Per il 2014 c'è una crescita negativa e si applica il waiver», dice la fonte: all'Italia, dunque, non si «richiede di fare un aggiustamento strutturale». Ma il vero «problema» è che non c'è una norma analoga per «la regola del debito», che serve per iniziare a adeguarsi alle prescrizioni del Fiscal Compact. La Commissione intende adottare una posizione nelle prossime settimane e riconosce che l'aggiustamento richiesto all'Italia era stato fissato con previsioni di crescita più forte e di inflazione più alta. «La discussione su come applicare la regola del debito in periodo di recessione è ancora aperta», dice la fonte, che non vuole sbilanciarsi sull'esito finale della trattativa. Complessivamente il giudizio sulle misure contenute nella Legge di Stabilità è positivo. Per la Commissione, l'effetto di breve periodo degli stimoli sarà «minimo», dice la fonte. Ma «il taglio dell'Irap e dei contributi sociali è molto positivo» perché «dovrebbe stimolare attrazione di capitale e aumentare il potenziale di crescita nel medio-lungo periodo».

Foto: Il ministero del Tesoro

Jobs act, Renzi tira dritto: pronto alla fiducia. Minoranza divisa

IL PREMIER AI GRUPPI «RIFORMA DI SINISTRA DEVE ENTRARE IN VIGORE DAL 1 GENNAIO». LA CGIL ALL'ATTACCO: OPPOSIZIONE BRUTALE

Marco Conti

IL RETROSCENA R O M A Lo scontro con Jean Claude Juncker ha offerto a Matteo Renzi una sponda formidabile. Presentarsi ieri sera alla riunione dei gruppi del Pd come l'alfiere della flessibilità, ha messo in difficoltà la sinistra interna del Pd già alle prese con uno scontro interno tra coloro che sono pronti al via libera al Jobs Act (visto che l'odg della direzione del Pd che parla di licenziamenti disciplinari finirà nella legge delega) e chi invece - come Fassina- resta sulle barricate pronto a votare "no" anche in caso di voto di fiducia. PIANO La polemica sull'euroburocrazia, che mette in fila numeri di una ricetta economica sbagliata che sta fermando anche l'economia tedesca, rappresenta per Renzi il modo per svuotare le critiche che piovono da sinistra e da destra sulla manovra e sul Jobs Act. Nel vuoto di leadership che affligge la sinistra europea, Renzi accetta volentieri l'inusuale botta e risposta con il neo presidente della Commissione europea che comincia la sua missione attaccando il leader di un governo in carica e nel momento in cui le riforme strutturali che ogni singolo paese dell'Unione sta facendo - come richiesto da Bruxelles e Berlino - si stanno rivelando come un modo se non sbagliato almeno inefficace, per uscire dalla crisi. Tanto per far capire che non scherza, ieri sera Renzi - prima della riunione con i gruppi del Pd ha convocato a palazzo Chigi un vertice tra ministri per discutere del piano di investimenti da 300 miliardi promesso da Juncker al momento della sua nomina a presidente della Commissione. Il presidente del Consiglio sta raccogliendo munizioni in vista del Consiglio europeo di metà dicembre nel quale lo scontro sarà difficile da evitare. La credibilità del premier e del Paese ha però bisogno che molte delle riforme promesse siano trasformate in legge. La riunione di ieri sera con i parlamentari del Pd è servita a ricompattare i gruppi in vista di un tour de force che dovrebbe permettere al governo di incassare il varo definitivo del Jobs Act, della legge di stabilità, della riforma della pubblica amministrazione e della legge elettorale. Il patto che Renzi ieri sera ha offerto alla minoranza Dem prevede una sorta di scambio tra tempi certi e interventi più o meno «cosmetici» sulla riforma del mercato del lavoro. La trattativa è andata avanti sino a tarda sera con il ministro Poletti e il sottosegretario Guerini impegnati in una mediazione con il presidente della commissione Lavoro Cesare Damiano e i capigruppo di Camera e Senato Roberto Speranza e Luigi Zanda. Renzi punta ad avere il Jobs act approvato sia dalla Camera sia dal Senato, dove tornerà per le modifiche che apporterà palazzo Madama, prima dello sciopero generale che la Cgil ha promesso per dicembre. «E se serve metterò la fiducia», ha detto in serata a Ballarò. ESPULSIONI Le possibilità di evitarlo, come auspica il ministro Guidi, sono poche perché il sindacato della Camusso non sembra accontentarsi delle correzioni che verranno apportate alla legge delega e annuncia «opposizione brutale» alla riforma. La spaccatura interna alla sinistra del Pd è destinata a provocare ripercussioni nei rapporti con la Cgil. L'ala vicino a Bersani è infatti destinata a perdere qualche pezzo e coloro che non voteranno la fiducia sono destinati a finire fuori del partito.

Le misure principali del Jobs Act NEOASSUNTI Per i nuovi assunti a tempo indeterminato a tutele crescenti, il reintegro per licenziamenti economici è sostituito dal solo indennizzo crescente con l'anzianità MENO TIPOLOGIE Riordino delle tipologie contrattuali: abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i Co.Co.Pro. DISCIPLINARI GRAVI Per i neoassunti possibilità di reintegro, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi" AMMORTIZZATORI 1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. Maggiore tutela della maternità DISCRIMINATORI Il reintegro previsto dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori SALARIO MINIMO Resta l'obiettivo di introdurre il compenso orario minimo anche per i rapporti Co.Co.Co., nei settori non regolati da contratti nazionali CONTRATTI STABILI Promozione del contratto a tempo indeterminato rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto FERIE SOLIDALI Confermata la possibilità per il

lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori

Foto: Fassina e Cuperlo alla Camera

Fondi Ue.

Delrio: «Siamo in linea Ma chi non li spende sarà sostituito»

La partita è importante perché qui ci si gioca una bella fetta delle risorse previste dal governo per agganciare la ripresa. E l'obiettivo è stato centrato. I fondi Ue per il 2014-2020 sono infatti al sicuro. «Siamo in linea - garantisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio - con gli obiettivi di partenariato». Un accordo che vale ben 44 miliardi di euro di investimenti, di cui 22,2 alle regioni del Sud. Nello specifico le risorse sono distribuite su quattro fondi strutturali e d'investimento: il fondo di sviluppo regionale, il fondo sociale europeo, quello agricolo per lo sviluppo rurale e quello per gli affari marittimi e la pesca. Ci sono poi da conteggiare i fondi della cooperazione territoriale europea (1,1 miliardi) e quelli dedicati a Garanzia Giovani (567 milioni). Altri 20 miliardi arriveranno poi dal cofinanziamento nazionale. A loro volta i quattro macro-fondi sono focalizzati su 11 obiettivi tematici. Ecco allora i 2,1 miliardi riservati all'agenda digitale, i 3,7 miliardi dedicati a ricerca e sviluppo, i 4,3 miliardi rubricati per l'occupazione e i 4,1 per istruzione e formazione. «Questi fondi - spiega Delrio - ci servono per far fare un passo avanti a tutto il Paese». Poi una precisazione: «Il Mezzogiorno è indubbiamente indietro, ma se vinciamo la sfida del Mezzogiorno vinciamo la sfida del Paese». Insomma, ora che le risorse sono state messe in sicurezza, si passa alla fase cruciale del loro utilizzo. E su questo Delrio è categorico: «Chi non spende bene i fondi Ue viene sostituito». La precisazione sa di ultimatum perché «l'utilizzo dei fondi non avrà limitazioni» dal patto di stabilità interno. «Chi sottrarre risorse - continua - sono quegli amministratori che tengono bloccati i fondi per dieci anni senza utilizzarli». Per rendere il procedimento più "fluidico", Delrio ha poi garantito che sarà operativa l'Agenzia per la Coesione territoriale, istituita per monitorare sistematicamente come vengono svolti gli interventi.

Allarme di Confcommercio

Tsunami Iva: si perdono 65 miliardi

Se scatteranno gli aumenti delle aliquote crolleranno i consumi. E rischieremo la deflazione
TOMMASO MONTESANO

«Troppo timida». Perché non contiene «quegli impulsi espansivi all'economia che imprese e famiglie si aspettavano». Ma soprattutto, pur essendo proposta «come orientata al taglio delle tasse», nella legge di Stabilità 2015 «ci sono purtroppo previsioni di incrementi netti d'imposta» che, se realizzati, rischiano di determinare la «definitiva chiusura del sipario sulle possibilità di ripresa del Paese». Nel mirino di Alessandro Micheli, presidente dei Giovani imprenditori di Confcommercio, c'è soprattutto l'aumento generalizzato delle aliquote Iva, previsto nella manovra come clausola di salvaguardia qualora non andassero in porto i tagli alla spesa. L'ufficio studi di Confcommercio quantifica in 65 miliardi di euro nel triennio 2016-2018 i minori consumi delle famiglie italiane come reazione alla crescita dei prezzi. La clausola di salvaguardia prevede, a partire dal 2016, l'aumento dell'aliquota ridotta - dal 10 al 13% - e quello dell'aliquota ordinaria (dal 22 al 25,5%). Il primo effetto, prevede l'associazione dei commercianti, sarebbe la crescita dei prezzi del 2,5%. Questo, unito anche all'incremento delle accise su benzina, tabacchi e alcool, provocherebbe a cascata «65 miliardi in meno di consumi da parte delle famiglie». Sedici miliardi nel 2016, 24 nel 2017 e 25 nel 2018. Minori consumi che avrebbero «inevitabili effetti depressivi sul Pil», che pure secondo Confcommercio nel 2015 dovrebbe crescere, seppur «con un incremento modesto, limitato allo 0,6%». Ecco perché per l'associazione dei commercianti nella legge di Stabilità «sarebbe stata preferibile una maggiore dose di coraggio in tema di spending review». Confcommercio lancia l'allarme sulla ripresa in occasione dell'avvio del VII Forum nazionale dei Giovani imprenditori. La legge di Stabilità, pur presentando «importanti novità sia nell'impostazione generale sia negli specifici contenuti», non riscuote il consenso della platea. «Porta troppo lentamente fuori dalle secche della bassa crescita il nostro Paese», sferza Micheli. «La spesa pubblica non ha avuto quella necessaria cura dimagrante e il percorso di riduzione delle tasse è, per il momento, soltanto una buona intenzione del governo». Al punto che le nuove imposte potrebbero raggiungere, «nel periodo 2016-2018, la cifra di 71,3 miliardi di euro». A tanto ammontano, ricorda l'Ufficio studi dell'associazione, le coperture richieste nella manovra per evitare nuove tasse. Per Forza Italia lo scenario delineato da Confcommercio in caso di aumento dell'Iva è destinato a diventare realtà. «Le clausole di salvaguardia scatteranno inevitabilmente, i tagli alla spesa sono una mera illusione», attacca Gabriella Giammanco. Ma il renziano Filippo Taddei, responsabile economico del Pd, assicura: «Eviteremo l'aumento dell'Iva». Taddei difende l'esecutivo proprio di fronte al Forum di Confcommercio: «Dubitare è legittimo, ma sono sorpreso delle reazioni. Le clausole di salvaguardia ci sono sempre state nelle manovre economiche e le abbiamo praticamente tutte evitate».

Fondi strutturali Delrio: con i cofinanziamenti ci sono 64 miliardi per far ripartire il Paese

E da Bruxelles tornano i soldi: 44 miliardi

Fil. Cal.

Ecco il tesoretto riservato all'Italia da Bruxelles per rilanciare il Paese visto che la cassa al ministero del Tesoro per gli investimenti infrastrutturali è perennemente in sofferenza. A disposizione c'è una dotazione di 44 miliardi di euro di Fondi Ue per il settennato 2013-2020. Di questo 22,2 sono destinati alle regioni del Sud. A ricordarlo è stato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, presentando a palazzo Chigi l'Accordo di partenariato firmato a Bruxelles il 28 ottobre scorso. «Siamo il secondo Stato membro per dotazione di bilancio dopo la Polonia, che ha 75 miliardi- ha aggiunto Delrio- ed è un'occasione da non perdere visto che questi fondi sono quello che ci serve per far fare un passo in avanti a tutto il Paese». Su queste risorse il governo punta molto per creare posti di lavoro. Nell'uso di questi fondi c'è «un impegno prioritario per l'occupazione. E un investimento molto forte per la ricerca, l'innovazione, la competitività» ha sottolineato il sottosegretario Delrio. Le risorse comunitarie sono distribuite su quattro fondi strutturali e di investimento europei (denominati Fondi Sie), in questo modo: Fondo europeo di sviluppo regionale (20,6 miliardi); Fondo sociale europeo (10,4 miliardi); Fondo agricolo per lo sviluppo rurale (10,4 miliardi); Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca (0,537 miliardi). A questi sono da aggiungere 1,1 miliardi della cooperazione territoriale europea e 567 milioni della Garanzia giovani. Ai fondi comunitari, ha poi spiegato il sottosegretario Delrio, «si affianca il cofinanziamento nazionale che, per la programmazione 2014-2020 ammonta a 20 miliardi di euro». Di regola i progetti comunitari, per essere validi, devono infatti prevedere una quota aggiuntiva di risorse stanziata dallo Stato e dalle regioni in modo da responsabilizzare coloro che usano i fondi strutturali. Che a loro volta sono messi a disposizione dei progetti su 11 obiettivi tematici, dalla ricerca e sviluppo a cui vanno 3,7, all'agenda digitale (2,1 miliardi), la competitività (7,8 miliardi), tutela dell'ambiente, occupazione, lotta alla povertà, istruzione e formazione, eccetera. «Questi fondi- ha concluso Delrio- sono quello che ci serve per far fare un passo in avanti a tutto il Paese». In particolare, «se vinciamo la sfida al sud vince tutto il Paese». Non mancano le criticità ovviamente messe in evidenza allo stesso Delrio nel corso della conferenza stampa. In particolare le inefficienze amministrative che spesso rallentano l'attuazione dei progetti. Le carenze nella predisposizione dei piani e nello sviluppo delle attività sono state individuate non solo nelle Regioni ma anche in alcune amministrazioni a livello centrale. C'è da dire che nel corso dell'ultimo anno la spesa dei fondi Ue ha subito un'importante accelerazione arrivando all'impegno di circa il 62% del totale dei fondi. Dati che sarebbero però ancora parziali perché le modalità di certificazione europee delle spese danno il quadro completo solo qualche anno dopo. Dunque la percentuale di non speso alla fine del settennato dovrebbe essere già vicina al 95% delle risorse. In media con gli altri paesi Ue.

Foto: Sottosegretario Graziano Delrio ha presentato l'accordo di partenariato con l'Unione Europea

Il ministro Delrio minaccia di sostituire i responsabili regionali di lentezze e sprechi di finanziamenti europei **Fondi Ue, chi non li spende, paga**

«Chi non spende bene i fondi pubblici viene sostituito. Sostituiranno tutti quelli che non agiscono in maniera corretta. Io non sono più disponibile a concedere deroghe alle regioni in merito all'attuazione dei programmi del governo». Le parole pronunciate dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, durante la presentazione ieri a Palazzo Chigi del nuovo accordo di partenariato Italia-Ue sulla spesa dei fondi lasciano intendere un deciso cambio di prospettiva nella gestione di risorse che ammontano a 43 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. I poteri di sostituzione sono infatti stati assegnati al presidente del consiglio dal decreto Sblocca Italia ormai in dirittura. L'accordo di partenariato prevede quattro filoni di fondi da destinare a 11 aree tematiche, tra cui l'innovazione digitale, la ricerca, il sistema produttivo e le infrastrutture. Ad agevolare l'utilizzo dei finanziamenti dovrebbe essere anche un allentamento del patto di Stabilità. a pag. 49

«Chi non spende bene i fondi pubblici viene sostituito. Sostituiranno tutti quelli che non agiscono in maniera corretta. Io non sono più disponibile a concedere deroghe alle regioni in merito all'attuazione dei programmi del governo». Le parole pronunciate dal sottosegretario alla presidenza del consiglio, Graziano Delrio, durante la presentazione ieri a palazzo Chigi del nuovo accordo di partenariato ItaliaUe sulla spesa dei fondi (si veda box a lato) lasciano intendere un deciso cambio di prospettiva nella gestione di risorse che ammontano a 43 miliardi di euro per il periodo 2014-2020. I poteri di sostituzione sono infatti stati assegnati al presidente del consiglio dal decreto Sblocca Italia ormai in dirittura. Ma ad agevolare l'utilizzo di queste somme dovrebbe essere anche un nuovo approccio ai vincoli del patto di stabilità: l'utilizzo dei fondi legati alla politica di coesione europea «non avrà limitazioni dal patto di stabilità interno: Padoan lo ha garantito», ha detto il sottosegretario rendendo note le indicazioni del ministro dell'economia e assicurando che «i soldi restano a disposizione, restano blindati, i fondi collaterali vanno su obiettivi strategici nazionali». Un esempio concreto: «Se i progetti per Gioia Tauro, Bagnoli, Taranto sono pronti a partire, ci mettiamo subito i soldi e non ci saranno obiezioni per il patto di stabilità. Ma se Taranto è più avanti, allora metto subito 500 milioni là, senza obiezioni a causa del patto di stabilità, e su Gioia Tauro che magari è più indietro li metto l'anno successivo quando sono pronti». Delrio ha smentito che sia intenzione del governo togliere soldi al Sud perché «chi sottrae risorse sono quegli amministratori che tengono bloccati i fondi per dieci anni senza usarli. Vale per le autorità di gestione centrali e regionali: i soldi sono tuoi, ma dimostra di meritarli». Tesi che non convince l'ex ministro dello sviluppo economico Corrado Passera che in un intervento pubblicato sul sito di Italia Unica dichiara «sconcerto e preoccupazione per il Mezzogiorno vista la decisione di confermare il dimezzamento del cofinanziamento per gli interventi in Calabria, Campania e Sicilia passando dal 50 al 25%». L'Italia oggi arriva al 62% di spesa dei fondi Ue, ma il target è il 70% che è l'obiettivo comunitario da raggiungere entro dicembre 2014, quindi con un notevole incremento di spesa in poco tempo, apparentemente non facile da raggiungere se si pensa che la Sicilia ha 600 milioni di euro da spendere e la Calabria 305 milioni entro la fine dell'anno. «L'Italia manca di piani strategici settoriali, dalla ricerca alla lotta alla povertà e noi ci impegniamo a fornirli in tempi rapidissimi all'Europa, entro la metà del 2015 anche se l'Europa ce li chiede entro il 2016», ha aggiunto Delrio secondo cui «la priorità per l'Italia è l'occupazione. Dentro ai fondi europei c'è il tema della garanzia giovani e c'è un investimento forte per la qualità dell'occupazione, ovvero ricerca e innovazione. Voglio andare nelle regioni per capire a che punto è il programma, il principale strumento di rilancio del lavoro messo in campo dal governo». Da ieri è intanto operativa l'Agenzia per la coesione territoriale di cui sono stati firmati i decreti attuativi e che lavorerà per il monitoraggio sistematico degli interventi finanziati dai fondi europei e per l'accompagnamento e supporto delle amministrazioni centrali e regionali titolari degli interventi. L'accordo di partenariato che, come detto, ammonta a 43 miliardi circa, prevede quattro filoni di fondi da destinare a 11 aree tematiche, tra cui l'innovazione digitale, la ricerca, il sistema produttivo e le infrastrutture.

Voluntary, doppia imposizione

L'Agenzia delle entrate non riconosce il credito per le imposte già pagate all'estero, disapplicando norme presenti in tutte le convenzioni internazionali

VINCENZO JOSÉ CAVALLARO

Rischio doppia imposizione nella voluntary disclosure. Questo emerge dalla prassi applicativa degli uffici periferici dell'Agenzia delle entrate. Uffici che disconoscono il credito per le imposte pagate all'estero poggiando su una rigorosa applicazione del Tuir. Nonostante un atteggiamento assolutamente aperto al dialogo verso i contribuenti da parte dell'Ucifi, l'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti tributari internazionali. Cavallaro a pag. 43 Rischio doppia imposizione nella voluntary disclosure. Questo emerge dalla prassi applicativa degli uffici periferici dell'Agenzia delle entrate. Uffici che disconoscono il credito per le imposte pagate all'estero poggiando su una rigorosa applicazione dell'art. 168, comma 5, Tuir, norma questa che prevede «la detrazione (delle imposte pagate all'estero) non spetta in caso di omessa presentazione della dichiarazione o di omessa indicazione dei redditi prodotti all'estero nella dichiarazione presentata». E questo nonostante un atteggiamento assolutamente aperto al dialogo verso i contribuenti da parte dell'Ucifi, l'Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti tributari internazionali, deputato a seguire le fasi istruttorie della procedura di voluntary disclosure. Le direzioni provinciali dell'Agenzia delle entrate, nonostante l'atteggiamento orientato al contraddittorio dell'Ucifi relativamente alla tematica del credito per le imposte assolate all'estero in relazione agli attivi oggetto di collaborazione volontaria, sembrano non essersi ancora calate nei meccanismi di funzionamento della procedura, nella misura in cui non solo non riconoscono il credito per le imposte pagate all'estero previsto dalla legislazione interna, ma si ostinano a disconoscere l'applicazione della deduzione delle imposte estere la cui base giuridica è una specifica norma convenzionale presente in tutte le convenzioni contro le doppie imposizioni sottoscritte dall'Italia secondo cui: «Se un residente dell'Italia possiede elementi di reddito che sono imponibili nell'altro stato, l'Italia nel calcolare le proprie imposte sul reddito, può includere nella base imponibile di tali imposte detti elementi di reddito, a meno che espresse disposizioni della presente convenzione non stabiliscano diversamente. In tal caso, l'Italia deve dedurre dalle imposte così calcolate l'imposta sul reddito pagata nell'altro stato, ma l'ammontare della deduzione non può eccedere la quota di imposta italiana attribuibile ai predetti elementi di reddito nella proporzione in cui gli stessi concorrono alla formazione del reddito complessivo». Mentre il senato presenta uno studio sulla procedura di collaborazione volontaria in concomitanza con l'apertura dei lavori relativi all'approvazione del ddl sulla voluntary, si sente già l'esigenza di documenti di prassi in cui gli uffici centrali dell'Agenzia delle entrate forniscano istruzioni alle direzioni periferiche. Da un punto di vista tecnico, la norma interna (l'art. 168, comma 5, Tuir) non può essere applicata per disconoscere le imposte assolate all'estero nella procedura di collaborazione volontaria, e ciò in relazione alle limitazioni alla sovranità impositiva che discendono alla Repubblica italiana dall'aver firmato le convenzioni contro le doppie imposizioni conformi al modello Ocse che prevedono la deduzione delle imposte assolate all'estero. Del resto se così non fosse, saremmo di fronte ad una doppia imposizione giuridica ed economica, stesso reddito tassato due volte in capo allo stesso contribuente, e ciò in palese contrasto con le convenzioni in parola. Nel caso che qui abbiamo a riferimento, per un mero errore di interpretazione dei criteri di ripartizione della potestà impositiva tra stati discendenti dalla convenzione in vigore contro le doppie imposizioni tra l'Italia e un altro paese, un residente italiano membro di un cda di una società estera aveva dichiarato e tassato i gettoni di presenza percepiti in relazione alla carica solo nello stato di residenza della società estera, intendendo che vi fosse una potestà impositiva esclusiva degli emolumenti in questione in quello stato. Tali redditi andavano però tassati anche in Italia, alla luce del fatto che la potestà impositiva nel caso di specie era da ritenersi concorrente. Da qui la presentazione di una istanza di collaborazione volontaria. Ma la direzione provinciale competente a emettere l'accertamento all'esito della procedura, ha disconosciuto sia il credito per le imposte assolate

all'estero, sia la deduzione delle imposte estere ai sensi del modello Ocse. Rischio doppia imposizione per la voluntary dunque se dagli uffici centrali non arrivano precise indicazioni operative agli uffici periferici. La voluntary al senato. Maggiori tutele ai terzi coinvolti, loro malgrado, nelle procedure legate alla voluntary disclosure. Come il caso dei lavoratori pagati con fondi in nero. È questa una delle possibili modifiche che a cui sta pensando il relatore per la commissione finanze del senato alla legge sul rimpatrio dei capitali, Claudio Moscardelli (Pd): «Bisognerà regolamentare meglio il rilievo che assumono i terzi e che tipo di conseguenze subiscono all'interno del percorso della collaborazione volontaria». Più restio, invece, ad aprire a possibili sconti sugli importi dovuti al fisco con la procedura di autodenuncia: «Sui temi della tassazione non mi sento di dover toccare alcunché, è una questione che dovrà essere ragionata con il governo martedì prossimo al termine della discussione generale sul provvedimento». E le commissioni riunite finanze e giustizia del senato provano a stringere i tempi sui lavori. Mauro Maria Marino, presidente della commissione finanze infatti prevede che: «Si riprende in notturna settimana prossima, martedì chiudiamo con la discussione generale e solo allora potremo fissare i termini per la presentazione degli emendamenti».© Riproduzione riservata

Foto: Il testo dei documenti del servizio studi sul sito www.italiaoggi.it/documenti

SEMPLIFICAZIONI FISCALI

Comunicazioni black list, esonero ampliato già da gennaio

VALERIO STROPPIA

Stroppa a pag. 45 Comunicazioni black list, esonero ampliato già da gennaio Comunicazioni black list semplificate da subito. L'invio annuale dei dati al fisco e la soglia economica di esonero allargata (10 mila euro annui invece che 500 euro per transazione) si applicano già per le operazioni poste in essere nel 2014. Dovrà arrivare entro il prossimo 30 novembre, invece, il decreto con cui il ministero dell'economia provvederà a rimodulare i compensi spettanti ai soggetti che prestano assistenza fiscale: sostituti d'imposta, professionisti e Caf. Le nuove misure troveranno applicazione a partire dalla campagna dichiarativa del 2015. È quanto emerge analizzando i termini di decorrenza delle varie disposizioni contenute nel dlgs semplificazioni fiscali, definitivamente approvato dal consiglio dei ministri lo scorso 30 ottobre e in attesa di pubblicazione in G.U. Anche l'operazione 730 precompilato richiede alcuni provvedimenti attuativi. Mef e Agenzia delle entrate dovranno disciplinare in primo luogo le modalità di invio all'anagrafe tributaria dei dati necessari per la predisposizione delle dichiarazioni (datori di lavoro, enti pensionistici, banche, assicurazioni ecc.). In arrivo indicazioni operative pure per quanto riguarda i sistemi di accettazione o modifi ca del 730 precompilato da parte del contribuente. Avrà effetto immediato la norma che amplia il periodo di osservazione per le società in perdita sistemica. Ai sensi delle disposizioni introdotte dal dl n. 138/2011, la disciplina sulle società di comodo si applica a quelle imprese che presentano almeno tre esercizi consecutivi in perdita fi scale. Ora ne serviranno cinque. Poiché il decreto prevede un'espressa deroga allo Statuto del contribuente, le modifiche risulteranno applicabili, per i soggetti solari, già per il periodo d'imposta 1° gennaio-31 dicembre 2014. Pertanto, affinché scatti la normativa sulle società non operative per l'anno 2014 è necessario che il soggetto abbia conseguito un «rosso» fiscale per i periodi 2009, 2010, 2011, 2012 e 2013. Oppure, in alternativa, abbia subito perdite fi scali per quattro periodi (per esempio 2009, 2010, 2012 e 2013) e in uno abbia presentato un reddito imponibile inferiore a quello minimo presunto dalla legge (2011). © Riproduzione riservata

Semplificazioni fiscali: 730 precompilato Intervento Semplificazioni elenchi Intrastat servizi Semplificazione rimborsi Iva fi no a 15.000 euro Revisione compensi spettanti a sostituti d'imposta, Caf e professionisti Data unica per calcolo addizionali regionali e comunali all'Irpef (il domicilio del contribuente si determina al 1° gennaio) Spese di vitto e alloggio dei professionisti (non costituiranno più compensi in natura per il professionista) Rimborso dei crediti d'imposta e degli interessi in conto fi scale Abolizione modelli specifici per adesione a regimi fi scali opzionali (consolidato nazionale, trasparenza, tonnage tax ecc.) Estensione da 3 a 5 anni del periodo «di osservazione» per l'applicazione della disciplina delle società in perdita sistemica Lettere d'intento (obbligo di comunicazione alle Entrate traslato dal fornitore all'esportatore abituale) Comunicazioni black list (obbligo annuale; aumento soglia di esenzione) Archivio Vies (inclusione immediata all'atto di attribuzione della partita Iva) Termine annuale per la denuncia dei premi incassati da parte delle assicurazioni estere Ritenute agenti che si avvalgono di dipendenti (validità pluriennale della comunicazione per l'applicazione della ritenuta ridotta) Dal 2015 Dichiarazioni di successione (ampliamento casi di esonero; semplificazioni documentali) Con l'entrata in vigore del dlgs Previsto un decreto attuativo del Mef Quando entra in vigore Dal 2015 (con riferimento ai redditi prodotti nel 2014). Previsti un dm attuativo del Mef e un provvedimento dell'Agenzia delle entrate (sentito il garante privacy) per la trasmissione dei dati da parte degli intermediari e il loro utilizzo. Previsto un ulteriore provvedimento delle Entrate per le modalità di accettazione o modifi ca da parte del contribuente della dichiarazione precompilata I nuovi compensi si applicheranno a partire dall'assistenza fi scale prestata nel 2015. Gli importi saranno fi ssati con decreto Mef da emanarsi entro il 30 novembre 2014 Dal 2015. Previsti decreti attuativi del Mef, da adottare entro 30 giorni dall'entrata in vigore del dlgs, per stabilire modalità e termini di invio delle delibere da parte di regioni e comuni al dipartimento fi nanze per la pubblicazione Con o uno o più decreti Mef saranno individuate le

categorie di contribuenti per i quali i rimborsi saranno eseguiti in via prioritaria. Previsto provvedimento delle Entrate per stabilire modalità e termini per l'esecuzione dei rimborsi La disposizione si applica ai rimborsi erogati a partire dal 1° gennaio 2015 La possibilità di esercitare le opzioni direttamente in dichiarazione troverà spazio nei modelli dichiarativi del 2015 In deroga allo Statuto del contribuente, la norma trova applicazione già dal periodo d'imposta 2014 La novità si applica alle dichiarazioni d'intento relative a operazioni senza applicazione di Iva da effettuare a decorrere dal 1° gennaio 2015. Previsto un provvedimento delle Entrate, da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto La novità trova applicazione già per le operazioni effettuate nel 2014 Un provvedimento dell'Agenzia delle entrate stabilirà le modalità operative per l'inclusione nel Vies delle nuove partite Iva (e per l'esclusione di quelle inattive) Le regole attuative arriveranno con provvedimento dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, di concerto con le Entrate e con l'Istat, da emanare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs La prima scadenza è fissata al 31 maggio 2015 (premi incassati nel 2014). Previsto un provvedimento attuativo delle Entrate Eliminazione responsabilità solidale negli appalti Con l'entrata in vigore del decreto Allungamento termini per controlli fiscali e notifiche a carico delle società «zombie» Con l'entrata in vigore del decreto Detrazione forfettaria per sponsorizzazioni Con l'entrata in vigore del decreto Adeguamento della soglia di valore degli omaggi ai fini della detraibilità Iva (50 euro) Con l'entrata in vigore del decreto Nuovo regime fiscale dei beni sequestrati alla criminalità organizzata Le novità si applicano retroattivamente, a partire dal 1° gennaio 2014 Allineamento definizione prima casa ai fini delle agevolazioni Iva e registro Con l'entrata in vigore del decreto

CON SAN MARINO

Banche e assicurazioni, scambio dati trasparente

VALERIO STROPPA

Stroppa a pag. 47 Banche e assicurazioni, scambio dati trasparente Via libera alla cooperazione finanziaria tra Italia e San Marino. È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 256 di ieri la legge di ratifica dell'accordo tra i due paesi in materia bancaria e assicurativa. Si tratta di un passaggio che completa il pacchetto di intese bilaterali avviato con la firma dell'Accordo di cooperazione economica, avvenuta il 31 marzo 2009. E che ha portato anche alla ratifica della convenzione contro le doppie imposizioni, entrata in vigore il 3 ottobre 2013 (grazie alla quale San Marino è uscita dalla black list italiana). Ai sensi dell'articolo 1 della legge i due stati collaboreranno «senza vincoli di riservatezza» nello scambio di informazioni. I dati potranno riguardare le materie bancarie, finanziarie, assicurative, dell'analisi finanziaria, dell'attività investigativa contro il riciclaggio dei proventi derivanti da attività criminose, del finanziamento del terrorismo, degli abusi di mercato e del controllo dei movimenti transfrontalieri di denaro contante. San Marino conferma nuovamente il proprio impegno a proseguire e rafforzare il recepimento degli standard internazionali di trasparenza e dei principi rilevanti della normativa comunitaria. Agli enti finanziari e creditizi sanmarinesi può essere concesso di accedere ai sistemi di pagamento dell'area euro secondo condizioni determinate dalla Banca d'Italia, previo consenso della Bce. Inoltre, un'attenzione particolare viene riservata allo scambio di informazioni ai fini del controllo sui movimenti transfrontalieri di denaro contante. A tale scopo potranno essere sottoscritti specifici accordi scritti. Per prevenire eventuali abusi di mercato, l'accordo stabilisce la piena applicazione degli obblighi imposti dalla normativa antiriciclaggio: adeguata verifica della clientela, registrazione e conservazione dei dati, segnalazione delle operazioni sospette. Nonché la trasmissione, anche in deroga al segreto bancario, delle informazioni necessarie all'identificazione dei beneficiari finali delle transazioni. In tali ipotesi, a occuparsene saranno la Consob e la Banca centrale della Repubblica di San Marino. Altre partnership indicate dall'accordo sono quelle l'Agenzia di informazione finanziaria sanmarinese (Aif) e l'Unità di informazione finanziaria (Uif) italiana, così come tra Gendarmeria e Nucleo interforze da un lato e Guardia di finanza e Direzione investigativa antimafia (limitatamente alle indagini in campo di criminalità) dall'altro. In arrivo anche una commissione mista tra i due stati, cui partecipano le amministrazioni e le autorità di volta in volta interessate, per la verifica dell'attuazione dell'accordo e la valutazione di eventuali aggiornamenti. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della legge sul sito www.italiaoggi.it/documenti

LA II EDIZIONE DEL TAX DAY A CURA DI KPMG E ITALIAOGGI

È oramai tramontata l'ora del tax planning

Stefano Cervo, Partner Kpmg Tax

Il recente accordo multilaterale sullo scambio di informazioni siglato di recente a Berlino nell'ambito del Global forum on transparency and exchange of information for tax purposes (composto da 123 giurisdizioni più diversi organismi internazionali) rappresenta in modo plastico il cambio di passo che si sta registrando sui temi della trasparenza e della compliance fiscale. Il dossier, che sarà presentato in occasione del prossimo meeting del G20 di Brisbane in Australia, previsto per il 15-16 novembre, si concretizza nella condivisione di informazioni fiscali su interessi, dividendi e altri redditi finanziari, e avrà come conseguenza la sostanziale eliminazione del segreto bancario. A corollario di questo accordo, sempre per sottolineare il trend in corso, si possono segnalare anche le recenti indagini aperte dalla Commissione Ue contro gli stati che hanno consentito «tax ruling» particolarmente favorevoli nei confronti di aziende multinazionali. Si tratta in particolare delle inchieste verso Amazon e Fiat che coinvolgono il regime fiscale del Lussemburgo e di quelle contro il sistema fiscale irlandese per il tax ruling verso Apple e il sistema fiscale olandese per Starbucks. Si tratta in particolare dei prezzi di trasferimento per beni e servizi infragruppo (transfer pricing) che si potrebbero qualificare come aiuti di stato e che sarebbero quindi contrari ai principi fondanti della Ue. Da quando, nel dicembre 2012, la Ngo inglese Uncut promosse con successo il boicottaggio dei prodotti Starbucks, responsabile, a suo parere, di non aver pagato imposte nel Regno Unito, il dibattito pubblico sulla fiscalità è divenuto sempre più intenso, a livello internazionale. In particolare si è iniziato a discutere diffusamente di evasione fiscale «internazionale», che sarebbe originata da alcune cause concorrenti: a) globalizzazione legata alla diffusione di società multinazionali con supply chain integrate e articolate in numerosi paesi diversi; b) digitalizzazione del business laddove le attività online sono sempre più cross border e questo influisce sulle scelte finali di allocazione dei profitti. Il dibattito in particolare è molto vivo nei paesi anglosassoni, anche se con due impostazioni diverse rispettivamente nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Se in Gran Bretagna l'esigenza avvertita dall'opinione pubblica è che ciascuno versi la propria «fair share» (giusta tassazione), negli Stati Uniti la posizione prevalente è che l'attuale sistema di tax planning realizzato da aziende multinazionali sia essenzialmente in linea con la normativa esistente. Il vero tema è che questa infrastruttura normativa è ormai obsoleta e superata dai grandi processi di globalizzazione e innovazione tecnologica in atto. Da una parte una lettura etica dunque, dall'altra un approccio più pragmatico. La conclusione è però la stessa: i sistemi fiscali devono adeguarsi ai cambiamenti in atto a livello internazionale. Il piano Oecd con i suoi 15 punti per contrastare la Base erosion and profit shifting (Beps) e fenomeni di «doppia non tassazione» dei redditi rappresenta un'ulteriore risposta per contrastare l'aggressiva tax planning ed a favorire la trasparenza e la cooperazione tra stati. Il panorama Italiano potrebbe sembrare caratterizzato da una inversione dei rapporti di forza tra contribuente e amministrazione fiscale. Il recente rapporto «Doing Business» pubblicato dalla Banca mondiale, posiziona l'Italia al 56° posto al mondo per ambiente favorevole al business e tra le cause principali c'è la fiscalità (oltre all'accesso al credito e alla giustizia). In Italia forti elementi di incertezza sono costituiti, tra l'altro, da una nozione di «abuso del diritto» introdotta in via giurisprudenziale e non legislativa (una anomalia in un paese di civil law) e da sanzioni penali che non colpiscono soltanto vicende frodatrici o simulate ma anche questioni qualificatorie. Le recenti iniziative del governo e dell'amministrazione volte a migliorare i rapporti tra amministrazione e contribuenti in un'ottica di maggiore trasparenza e collaborazione vanno quindi viste positivamente. Una grande opportunità in tal senso è inoltre rappresentata dalla legge delega per la revisione del sistema fiscale che lascia ben sperare per l'evoluzione futura del sistema fiscale italiano con l'introduzione, tra l'altro, di istituti di «cooperative compliance» in linea con le più recenti raccomandazioni Oecd. Va in questa direzione anche il disegno di legge di stabilità attualmente in discussione in parlamento che all'art. 44, ai commi da 11 a 13 prevede specifiche disposizioni che riguardano «avanzate forme di comunicazione tra il contribuente e

l'amministrazione fiscale oltre a modifiche all'istituto del ravvedimento operoso» favorevoli ai contribuenti. Il cambio di paradigma in atto a livello internazionale e nazionale dovrà però tradursi quanto prima in comportamenti concreti, modelli organizzativi e prassi operative da parte delle aziende. Per vivere questo cambiamento in modo positivo e non meramente difensivo, serve una nuova cultura della «tax compliance» in grado di identificare le opportunità che derivano da questi processi, codificarle e tradurle in strumenti operativi per la competitività delle imprese. È questa la vera sfida che i Tax manager hanno di fronte per i prossimi anni, e di cui si parlerà al convegno di domani organizzato da ItaliaOggi e Kpmg per domani 6 novembre al centro svizzero di Milano in via Palestro 2 a partire dalle ore 10,00, con importanti testimonianze di tutti gli stakeholders coinvolti nel processo.

SEMPLIFICAZIONI FISCALI/ Vincolate le realtà con esercizio diverso dall'anno solare

Società semplici, modelli meno

Sarà necessario utilizzare i dichiarativi più vecchi

FABRIZIO G. POGGIANI E ALESSANDRO PRATESI

Semplificazione «virtuale» per le società di persone e gli enti assimilati con esercizio non coincidente con l'anno solare obbligati a utilizzare ancora i modelli dichiarativi più vecchi, anche se risultano già approvati i nuovi. Il decreto legislativo concernente la semplificazione fiscale, licenziato dal consiglio dei ministri lo scorso 30 ottobre, e finalizzato a razionalizzare gli adempimenti tributari, non appare sempre ispirato da una visione aderente alla realtà operativa con la quale devono confrontarsi i contribuenti e gli intermediari abilitati alla trasmissione delle dichiarazioni, non favorendo le più semplici regole informatiche che, attualmente, caratterizzano l'invio telematico delle dichiarazioni. Già sono state sollevate fondate eccezioni rispetto ai pesanti profili di responsabilità, a carico dei professionisti e dei Caf, in tema di modello 730 precompilato: tali soggetti rispondono, infatti, a titolo di responsabilità, per l'errato controllo dei dati documentali e sono tenuti, nei confronti dello stato o del diverso ente impositore, al pagamento di un importo corrispondente alla somma dell'imposta, degli interessi e della sanzione nella misura del 30%, salvo che l'infedeltà del visto derivi da una condotta dolosa o gravemente colposa del contribuente. In difetto, è esclusa la rivalsa sul contribuente, poiché la norma tiene conto dell'affidamento di questi ultimi circa la definitività del rapporto tributario relativo alla stessa dichiarazione, nei casi di visto di conformità infedele. Lo schema di decreto aggiunge, però, anche altre complicazioni: è il caso del riformulato comma 1, dell'art. 1, dpr n. 322/1998, che disciplina i criteri di redazione e sottoscrizione delle dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap. Il testo novellato conferma, anzitutto, che le dichiarazioni dei soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare devono essere redatte su modello conforme a quello approvato entro il 31 gennaio dell'anno successivo; con la soppressione delle parole «relativamente ai soggetti di cui all'articolo 2, comma 2» (ossia dei soggetti Ires), sia le società di capitali (come già avveniva), sia le società di persone e gli enti non commerciali, con periodo d'imposta non coincidente con l'anno solare, devono utilizzare i modelli approvati entro il 31 gennaio per le dichiarazioni relative al periodo di imposta in corso alla data del 31 dicembre dell'anno precedente a quello di approvazione. In pratica, tutte le società e gli enti non commerciali, con periodo d'imposta «a cavallo», utilizzeranno i modelli approvati nel corso dello stesso anno solare in cui si chiude l'esercizio di riferimento; esemplificando, se il periodo d'imposta inizia in data 1/09/2014 e termina il 31/08/2015, il modello fiscale da trasmettere è quello approvato entro il 31/01/2015. © Riproduzione riservata

Omissione atti presupposti Cartella esattoriale nulla

Enzo Di Giacomo

La mancata notifica dell'intimazione di pagamento comporta la nullità della successiva cartella esattoriale. Quanto precede è contenuto nella sentenza 20431/2014 della Ctp di Roma da cui emerge che l'azione può essere svolta dal contribuente sia nei confronti dell'ente creditore che verso il concessionario senza che tra i due soggetti si realizzi un litisconsorzio necessario (art. 14 del dlgs n. 546/92). Nel caso di specie il contribuente ha impugnato la cartella di pagamento avente a oggetto il bollo di una autovettura eccependo l'estinzione per prescrizione della pretesa tributaria atteso che prima della stessa cartella non gli era stato notificato alcun altro atto o avviso. La Ctp ha stabilito che la pretesa tributaria viene assicurata mediante una sequenza ordinata secondo una progressione di atti e in tale sequenza l'omissione della notificazione di un atto presupposto rappresenta vizio procedurale che comporta la nullità del successivo atto notificato. Il contribuente può far valere tale nullità o impugnando l'atto consequenziale notificato o impugnando cumulativamente l'atto presupposto e la cartella, l'azione può essere svolta dal contribuente sia nei confronti dell'ente creditore o del concessionario e senza che tra tali soggetti si realizzi una ipotesi di litisconsorzio necessario. Nel caso in esame la contribuente ha eccepito la prescrizione della pretesa tributaria per la mancata comunicazione nei termini prescritti dell'atto presupposto della cartella di pagamento citando in giudizio sia l'ufficio finanziario che il concessionario della riscossione. Nel merito comunque il ricorso è stato accolto in quanto la pretesa impositiva dell'ufficio finanziario si è prescritta, così come prevede la legge (art. 5 legge 53/83), essendo trascorsi tre anni da quello in cui doveva essere effettuato il pagamento della tassa. Infatti in materia di tassa auto l'azione dell'ufficio finanziario si prescrive per legge con il decorso di tre anni. In particolare, né la regione né Equitalia hanno dimostrato, come erano tenuti a fare, di aver interrotto la prescrizione notificando una richiesta di pagamento entro il termine di prescrizione previsto per legge né hanno provato la notifica degli avvisi citati in cartella.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Due miliardi di risparmi non bastanoLe Regioni sprecono dieci volte tanto

Per la sforbiciata chiesta da Renzi non serve alzare le imposte locali

SUL CONFRONTO-scontro con Chiamparino, il presidente Renzi ha due ragioni ed un torto. Guardiamo i dati. Nella legge di Stabilità, il governo ha chiesto alle Regioni un taglio di spesa di 4 miliardi, riferiti alle previsioni del 2015. Quelle previsioni includevano un aumento di spesa per 2 miliardi. È evidente allora che il governo chiede un taglio vero di 2 miliardi. Questa è la prima ragione di Renzi. Non si può dire quindi che le Regioni siano costrette a tagliare i servizi ai cittadini (in primis la sanità) o addirittura ad aumentare le tasse per un taglio di così modeste dimensioni, soprattutto se si guardano i bilanci delle regioni dove i dati indicano grasse sacche di sprechi, malversazioni e ruberie. PRENDIAMO due voci specifiche. La prima è rappresentata dagli acquisti di beni e servizi (oltre il 90% dovuto agli acquisti della sanità). Ebbene negli ultimi cinque/sei anni tale spesa è aumentata del 50% con un incremento di circa 30 miliardi. Che cosa è successo in Italia? Abbiamo avuto un'epidemia di colera o altre sindromi devastanti al punto tale che le forniture ai nostri ospedali di cinque/sei anni fa hanno dovuto sopportare un costo maggiore del 50%? In questi anni non c'è stata inflazione. Significa allora che se cinque anni fa si consumavano 9 siringhe al giorno per ogni posto letto ospedaliero, oggi se ne consumano 14? Oppure che le stesse 9 siringhe oggi costano il 50% in più? Tutti sappiamo che prezzi e quantità di queste forniture sono enormemente diversificati sul territorio: la stessa cosa che costa 1 euro a Trieste, costa 3 o 4 euro a Cosenza? Oppure se a Cuneo si consumano 5 siringhe al giorno, perché a Trapani se ne consumano 10? CHIAMPARINO e tutti i presidenti di Regione sanno che se si applicasse il principio della cosiddetta best-practice, cioè se tutte le amministrazioni comprassero al prezzo di quella che risulta aver pagato meno di tutti, si risparmierebbero 20 miliardi. Se applicassimo il principio del federalismo fiscale chiedendo a tutti di comprare secondo i prezzi della media nazionale assunti come costi-standard (che comunque contengono anch'essi sprechi e ruberie) si risparmierebbero 10 miliardi. La seconda voce è quella dei trasferimenti a fondo perduto. Le Regioni erogano circa 17 miliardi di euro all'anno sparsi in più di 400 voci di spesa e riguardanti oltre 30 settori di attività. Tra queste erogazioni ci sono i corsi formazione per veline ed estetiste che, come noto, servono solo a distribuire stipendi a docenti incredibili oppure sussidi di 500 o 1000 euro dati come sostegno in qualche caso alle attività agricole o artigianali o agroturistiche e così via. Se si azzerassero si avrebbe un risparmio di 17 miliardi. PIÙ MODESTAMENTE, se si riducessero di un 15% si avrebbe la piena copertura del taglio di 2 miliardi chiesto dal governo, continuando a sprecare e malversare i restanti 15 miliardi. Questa è la seconda e più forte ragione che ha Renzi. Come si fa a urlare per un taglio di 2 miliardi laddove ci sono spazi di risparmio di 10 o 20 miliardi? Sarebbe veramente assurdo infatti che i cittadini venissero tassati in più dalle Regioni per non tagliare quei 2 miliardi proprio perché significherebbe che le stesse Regioni pretendono in realtà la licenza di continuare a sprecare e malversare decine di miliardi. IL VERO ed unico torto di Renzi è solo quello di aver chiesto poco e in modo non mirato a quelle specifiche voci di spesa, lasciando alle regioni la scelta sul dove tagliare o addirittura sul quanto tassare. Contrariamente alla reazione scomposta e fuori luogo della prima ora, nella audizione di ieri in Parlamento sulla legge di Stabilità, Chiamparino si è espresso come persona esperta e saggia. Ha infatti lui stesso proposto di applicare almeno i costi-standard affiancandosi al governo per assumere insieme queste responsabilità, guidando le Regioni verso una maggiore trasparenza e soprattutto efficienza, con un contenimento di spesa anche superiore a quello chiesto dal governo. Come visto ci sono spazi molto rilevanti, senza tagliare i servizi ai cittadini né aumentare le tasse. * Presidente Centro studi Economia reale Image: 20141105/foto/80.jpg

INTERVISTA A CLASS CNBC

Il viceministro Morando: pronti ad ascoltare Mps e Carige

Marina Valerio CLASS CNBC

(Valerio a pag. 4) Il viceministro Morando: pronti ad ascoltare Mps e Carige di Marina Valerio C Enrico Morando, viceministro dell'Economia del governo Renzi, non usa mezzi termini. «Non possiamo sostituirci al management di Mps e Carige» afferma «per risolvere i loro problemi dopo gli stress test, ma se ci chiedono una mano certo non la negheremo». Certo non ci si possono aspettare grossi aiuti, considerato che l'obiettivo dell'esecutivo Renzi è soprattutto quello di alleggerire il carico fiscale sulle imprese che producono beni e servizi, in presenza di vincoli di bilancio molto stringenti. Domanda. Serve ancora capitale a Mps e Carige. La risposta deve darla il mercato o il governo? Risposta. Chi dirige le due banche, quelle non uscite bene dai test di Eba e Bce, deve proporre soluzioni. Se ritengono che tra queste c'è anche un intervento della politica nazionale, vedremo che cosa ci propongono. Ma il governo non può sostituirsi ai manager delle due banche nel decidere come rispondere ai problemi sollevati dagli stress test. Siamo a disposizione per dare un contributo alla soluzione più giusta perché queste due banche sono patrimonio della collettività nazionale e vanno salvaguardate, ma non intendiamo sostituirci alla direzione delle banche. D. E un intervento temporaneo del governo, auspicato dal presidente della Regione Toscana Rossi? R. Non escludo né includo alcunché prima di vedere che cosa propone chi ha la responsabilità di farlo. Quando avremo esaminato quelle proposte decideremo. Siamo aperti a esaminare le ipotesi che saranno avanzate. Se qualcuno ci chiede una mano, certo non la rifiuteremo. D. Dopo gli stress test, il Wsj parla di «Toxic Italy» con il Paese ritenuto il vero problema di Eurolandia. Come giudica tali analisi? R. I governi non dovrebbero polemizzare con i giornali, i dati dimostrano che il giudizio di affidabilità sull'Italia viene non solo dai governi ma anche dai mercati. Oggi paghiamo, dopo aver corso rischi molto forti, tassi di interesse sui titoli pubblici relativamente bassi pur in presenza di uno spread significativo tra Btp e Bund. Abbiamo conseguito risultati importanti, grazie anche agli annunci di interventi della Bce, non a favore dell'Italia ma dell'Europa nel suo complesso. Adesso credo che la Bce debba passare ai fatti. Si è detto che la Bce con l'acquisto degli Abs compra crediti erogati a famiglie e imprese. Un'iniziativa da salutare con soddisfazione, perché altrove, come negli Usa, è riuscita a calmare un mercato divenuto molto instabile e riaprire i rubinetti del credito a famiglie e imprese. Ma va attuata rapidamente, altrimenti non incide sull'economia come dovrebbe. D. Ma l'Italia non rischia di tornare a essere il tallone d'Achille dell'Eurozona? R. No, a parte il fatto che il vero tallone d'Achille dell'Eurozona sono i Paesi in cui è stato necessario nazionalizzare le banche, e quelli che presentano uno squilibrio tra esportazioni e importazioni talmente grande da risultare alla lunga insostenibile. L'Italia contribuisce agli squilibri europei soprattutto perché il suo debito pubblico convive con una recessione economica, ma io credo che la seconda nazione manifatturiera d'Europa abbia ancora le caratteristiche, alle condizioni che stiamo creando con le riforme strutturali, per tornare a crescere. D. Fino al 21 novembre è possibile ridisegnare la legge di Stabilità. Che risultati sperate di ottenere con la manovra? R. Con il Documento di Economia e Finanza abbiamo proposto al Parlamento italiano e alla Commissione europea di considerare l'esigenza di una rottura. Il debito netto delle pubbliche amministrazioni senza fare nulla, nel linguaggio tecnico, nel bilancio a legislazione vigente, sarebbe andato al 2,2% del pil, molto inferiore al 3% delle regole Ue. Abbiamo proposto di usare il margine disponibile per fare politiche espansive, perché siamo ancora in recessione e altre misure restrittive di finanza pubblica potrebbero persino confermarla nel 2015. Un danno per l'Europa, e per l'Italia. Abbiamo proposto una strada diversa, stare sotto il 3% ma utilizzare lo spazio dal 2,2 al 2,9, poco più di 11 miliardi di euro, da un lato per ridurre la pressione fiscale su lavoro e imprese, dall'altro per finanziare le riforme strutturali, che l'Europa ci chiede da anni. D. Finora l'unica politica espansiva è stata quella della Bce. Quella fiscale è ancora vista dalle famiglie come restrittiva. Come viene affrontato il problema dal governo? R. Dopo tre anni di recessione, adesso si aggiunge il rischio, più di un rischio nel caso dell'Italia, di deflazione. Su questo punto voglio dire che anche le mosse espansive della Bce

vanno prese piuttosto in fretta. Perché abbiamo imparato negli anni a fare i conti con il rischio inflazione, cioè con un esagerato aumento dei prezzi, ma quali siano le politiche in grado di farci uscire da una lunga stagione di deflazione non lo sappiamo bene. Quindi bisogna assolutamente evitarla. E siccome il rischio non è solo dell'Italia ma dell'intera Eurozona, sarà necessaria coerenza tra le politiche monetarie che finalmente hanno acquisito un'intonazione espansiva, e quelle fiscali, non solo nei singoli Paesi ma nell'Ue nel suo complesso. Quanto alle misure, è chiaro che oggi gli italiani sono in grande difficoltà. Basta un dato: tra il 2007-2008 e oggi il reddito medio pro capite si è ridotto del 10%. Nella storia d'Italia non è mai accaduto niente del genere se non nei periodi subito a ridosso delle guerre. D. Una politica industriale ad hoc per l'Italia è possibile? R. Sì, se per politica industriale si intende un complesso di scelte, fatte direttamente dallo Stato e attuate tramite agevolazioni alle imprese, che aumentino la capacità innovativa dell'apparato produttivo. Siamo nella società della conoscenza. Il fattore competitivo fondamentale è: «Quanta conoscenza in più un sistema-Paese può produrre?». Se è così, bisogna sapere che il valore dei prodotti, che siano beni o servizi, sarà direttamente proporzionale alla quantità di conoscenza in essi contenuta. Nella legge di Stabilità c'è un credito d'imposta automatico sugli investimenti in ricerca fatti dalle imprese in autonomia o utilizzando i centri di ricerca pubblici e quelli delle università, che dovrebbe aiutare le aziende che si alleano, se medio-piccole, o da sole se sono grandi, nell'innovazione dei prodotti o dei processi produttivi. D. Le tasse sugli immobili sono aumentate. Ciò non impedisce alle famiglie di consumare di più? R. Premesso che la tassazione degli immobili non è salita per volontà di questo governo, il vero problema è in due fattori. Anzitutto la totale confusione fatta nel 2014. La gente è esasperata perché deve pagare, ma soprattutto perché non sa come e quanto. Inoltre, prima del governo Monti l'imposizione in Italia sui patrimoni, mobiliari e immobiliari, in Europa era decisamente più bassa che non negli altri Paesi, mentre la pressione fiscale su lavoro e impresa era al livello più alto. Che cosa bisognava fare? Premere un po' di più sui patrimoni e utilizzare il gettito per ridurre la pressione su lavoro e impresa, in modo da ridurre l'onere sui produttori. Prima del governo Renzi è aumentata la pressione sui patrimoni, senza che il gettito fosse utilizzato per ridurre la pressione su lavoro e impresa. Cosa che accade con la legge di Stabilità 2015. D. Però la tassa sulle rendite l'avete aumentata voi. R. L'ha varata il governo Renzi quando ha approvato, per la stessa cifra, il taglio dell'Irap. Abbiamo redistribuito la pressione fiscale a favore dell'impresa e a danno del capital gain. Quanto contenuto nella Stabilità è ciò che le ho detto, niente aumenti di aliquote. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Morando Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/banche

COMMENTI & ANALISI

L'Irap non va ridotta ma dev'essere tagliata

Edoardo Narduzzi

L'imposta più odiata dai contribuenti e dalle imprese italiane è stata mutilata dal governo Renzi. Non completamente abrogata e neppure oggetto di una radicale riduzione di aliquota come solitamente accade con le imposte colpevoli della perdita di competitività di un'economia, quale l'Irap da quasi due decenni è, ma più semplicemente amputata nella sua base imponibile. Il premier e il suo ministro dell'Economia, Piercarlo Padoan, hanno, infatti, preferito lasciare l'Irap in vita, ripristinando con effetto retroattivo l'aliquota ordinaria del 3,90%, ma di privarla di due arti importanti, cioè il costo del lavoro derivante da contratti a tempo indeterminato dal calcolo della base imponibile del tributo. Significa che dal 2015 quello che rimane in vita dell'Irap è un'imposta davvero mostruosa che sfugge a ogni analisi di intelligibilità economica. Il tributo si pagherà su voci di costo aziendale tra loro davvero disomogenee, quali il costo annuo dei contratti di lavoro precari; il costo annuo degli interessi passivi; i ricavi da private e opere dell'ingegno; il costo annuo del lavoro della pubblica amministrazione (questa è una partita di giro contabile nel bilancio pubblico). Quale logica di politica fiscale è individuabile oggi nell'applicazione dell'Irap? L'unica possibile è quella che rinvia al fatto che il legislatore ha scelto di premiare fiscalmente le imprese con specifiche caratteristiche nell'organizzazione della produzione, quali l'utilizzo quasi esclusivo di contratti di lavoro a tempo indeterminato e la capitalizzazione del business mediante apporto di capitale proprio o di utili reinvestiti. Penalizzati, invece, sono il ricorso al credito bancario o al debito e la scelta di forme contrattuali flessibili del lavoro, in controtendenza con il primo intervento di Jobs Act dello stesso governo Renzi, che ha reso rinnovabili e più flessibili per le imprese i contratti a termine. Insomma ora l'Irap, per come è sopravvissuta all'amputazione di Renzi, diventa uno strumento di politica aziendale, nel senso che favorisce l'adozione di talune forme contrattuali rispetto ad altre nell'organizzazione della produzione. Nei fatti si riduce la flessibilità delle scelte, a parità di costo fiscale, per manager e imprenditori, e quindi si introduce una distorsione nell'allocazione dei fattori produttivi. L'aspetto positivo dell'amputazione renziana dell'Irap è dato dal fatto che, con queste fattezze, l'imposta non può restare in vigore a lungo. Renzi, senza dirlo chiaramente, ha già abrogato l'Irap e una prossima legge di Stabilità sancirà la definitiva uscita di scena della peggiore imposta mai applicata in Italia e nell'intera Eurozona. (riproduzione riservata)

Foto: Matteo Renzi

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

L'Atac al capolinea con 77 milioni evitata la paralisi dei bus

Il Comune approva una delibera a garanzia del pignoramento Ma la benzina per i mezzi è assicurata solo fino al 25 novembre

Lorenzo De Cicco

LA GIORNATA Il conto che il Campidoglio deve saldare per salvare Atac e i bus della Capitale ora rischia di lievitare vertiginosamente a 137 milioni di euro. Soldi da trovare in tutta fretta, nell'assestamento di Bilancio che va approvato entro la fine del mese e che a questo punto si annuncia come una manovra con tagli molto pesanti. Dopo il pignoramento dei conti, già in profondo rosso, dell'Atac, in favore dei creditori della società Roma Tpl, ieri la giunta comunale è stata costretta a stanziare 77 milioni «a garanzia» del debito. In sostanza l'amministrazione sta provando a spostare su di sé l'onere del pagamento, nel caso in cui il giudice nell'udienza del prossimo 25 novembre dovesse confermare il sequestro. Una strategia per sbloccare i conti della municipalizzata ed evitare, come denunciato ieri dallo stesso sindaco Marino, «il rischio concreto che si blocchino i bus di Roma». GASOLIO A RISCHIO In teoria le corse dei mezzi pubblici sono assicurate solo fino al 25 novembre. Fino a quel giorno ieri è stato raggiunto un accordo con il fornitore di gasolio delle navette di Atac. Oltre quella data, che coincide con la sentenza del Tribunale sul ricorso della municipalizzata contro il pignoramento, rimangono tante incognite. Intanto perché non è detto che i giudici accettino le garanzie del Campidoglio e scongelino i conti correnti dell'azienda di via Calderon de la Barca. Anche se ieri c'era ottimismo negli uffici del Campidoglio. Dove si spera anche in una riduzione, da parte dei giudici, dell'addebito derivato dal lodo della Roma Tpl. In ogni caso poi quella somma andrà sommata ai 60 milioni di euro che il Comune deve già trovare per colmare le mancate entrate dal Fondo per il Trasporto pubblico locale. Oggi il totale fa 137, anche se il Comune, come detto, spera quantomeno in un ritocco al ribasso. In attesa della sentenza la tensione, e i rischi, restano alti. Da Improta ieri è arrivato un duro attacco alla Roma Tpl, l'impresa che ha chiesto l'esecutività del provvedimento e che gestisce in appalto le linee periferiche. «Questa società ha fatto un'azione politica più che contabile, con l'intento di mettere in difficoltà il Comune. Si è alzato il livello dello scontro, forse si è scelto di far prevalere interessi privati rispetto a quelli pubblici. Il debito è stato impropriamente attribuito ad Atac, perché si sarebbe dovuto agire nei confronti del Comune».

Le cifre 12.000 pignoramento ai danni di Atac debiti accumulati verso i fornitori debiti complessivi dipendenti dell'azienda 77 milioni di euro 1,7 miliardi di euro 400 milioni di euro

Foto: Guido Improta e Ignazio Marino

ROMA

Sanità, il piano della Regione: meno posti letto e niente chiusure

Potenziati il San Giovanni e Tor Vergata; meno servizi al Pertini e al San Filippo Neri. Zingaretti: «Migliorata l'offerta» LA PISANA VUOLE RIEQUILIBRARE I SERVIZI SANITARI CENTINAIA DI POSTI SPOSTATI NELLE CITTÀ DI PROVINCIA

Mauro Evangelisti

IL PROGETTO Dimagrisce l'Asl Roma E, nord della Capitale, dove oggettivamente mettendo insieme grandi ospedali come Sant'Andrea, Gemelli, San Filippo Neri e Villa San Pietro, c'è un eccesso di offerta. Cresce la Roma B, dove a una riduzione del Pertini, corrisponde un potenziamento di Tor Vergata, da sempre preso d'assalto dai pazienti che affollano il pronto soccorso. Più in generale, il nuovo piano della Regione, presentato al Ministero della Salute, punta a riequilibrare la sanità, riducendo nel complesso i posti letto nella Capitale, aumentandoli in alcune zone dell'hinterland (soprattutto Civitavecchia e Tivoli) e nelle altre quattro province. Il governatore Nicola Zingaretti: «Il piano aggredisce la migrazione dei territori verso Roma, frutto di una desertificazione dell'offerta. A Roma ci saranno molti investimenti. E confermiamo l'obiettivo di aprire in ogni municipio gli ambulatori dei medici di famiglia e 20 case della Salute. Non si riduce l'offerta, la si cambia». A proposito di Case della Salute (poliambulatori dove il paziente trova dei medici senza dover correre al pronto soccorso): il primo dicembre sarà aperta quella di piazzale degli Eroi, nella sede dell'Oftalmico. A EST Ma vediamo nel dettaglio come muta la mappa degli ospedali romani. Un potenziamento evidente si registra al Policlinico Tor Vergata: oggi ha 452 posti letto, di cui 392 per acuti; per il 2014-2015 saranno 526 (di cui 461 per acuti). Il Dea di Il Livello (vale a dire un dipartimento di emergenza di alta qualità) va a soddisfare «la domanda di assistenza nel quadrante est della città metropolitana dove il rapporto posti letto/popolazione è di 2,3 per mille abitanti, inferiore allo standard di 3,7». CHIUSURE E APERTURE Il Pertini, al contrario, perde 47 posti letto, che significa la chiusura di ematologia e neurochirurgia. Potenziato l'Ospedale San Giovanni Addolorata (Asl Roma A), che guadagna 30 posti letto: in neurochirurgia assorbirà il personale dell'analogo reparto del Pertini che chiude. Sempre al San Giovanni viene attivata Oncoematologia, con il personale dell'ematologia in chiusura del Pertini e dell'oncologia (sempre in chiusura) del Sant'Eugenio. Un altro grande ospedale romano che viene ridimensionato - ma stiamo tornando nell'affollato quadrante nord - è il San Filippo Neri. Prima di tutto, non sarà più azienda autonoma ma sarà assorbito dalla Roma E. Perderà 73 posti letto (il conto più salato a Roma). Inoltre chiude cardiocirurgia, poiché ce ne sono già due al Gemelli e al Sant'Andrea. «La rimodulazione dei posti - si legge nel piano - salvaguarda le specialità legate all'emergenza, l'area medica compresa l'oncologia, l'area materno infantile e la riabilitazione». Il Santo Spirito, sempre più vocato all'emergenza-urgenza, perderà 31 posti letto, la parte di «ricoveri di elezione», vale a dire programmati, andrà al San Filippo Neri. Meno 66 posti letto per il «gigante» Umberto I, dove però stanno partendo i lavori di ristrutturazione. Chiude, come previsto, l'Eastman. Tra gli ospedali in crescita il San Camillo (più 31 letto) e il Campus-Biomedico (più 35). Una curiosità: l'ospedale di Roma con più posti letto è il Gemelli, 1.558, seguito dall'Umberto I (1.235).

Foto: Il governatore Nicola Zingaretti e il ministro Beatrice Lorenzin